



LA CHIMICA ITALIANA: LE ORGANIZZAZIONI SCIENTIFICHE



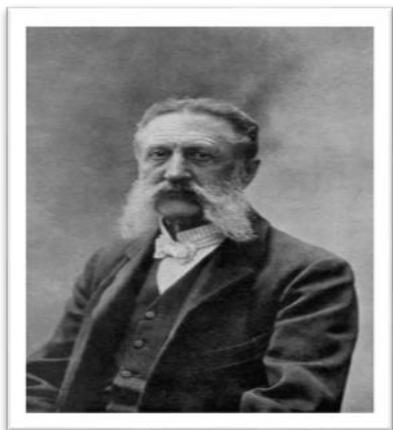
INDICE (*corsivo per foto*)

Barone, Vincenzo	89, 92	Levi, Mario Giacomo	54, 55
Berti, Giancarlo	68, 72	Malatesta, Lamberto	68, 70, 75
Bertini, Ivano	80, 82	Marotta, Domenico	54, 66
Blanc, Gian Alberto	39, 45	Menozzi, Angelo	2, 7, 18
Campanella, Luigi	89, 90	Morselli, Giovanni	47, 48
Cannizzaro, Stanislao	19, 20	Nasini, Raffaello	26, 28, 44
Cardani, Cesare	74, 76	Natile, Giovanni	84, 86
Carnelutti, Giovanni	8, 9	Oglialoro Todaro, Agostino	34, 35
Carrara, Giacomo	12, 16	Parravano, Nicola	47, 50
Ciamician, Giacomo	19, 24, 40	Paternò, Emanuele	19, 22, 27
Cingolani, Mario	54, 59	Peratoner, Alberto	26, 31
De Angelis, Francesco	84, 87	Piutti, Armando	34, 37
Gabba, Luigi Angelo	2, 6	Riccio, Raffaele	89, 93
Ginori Conti, Piero	39, 41, 52	Sartori, Guido	68, 69
Jommi, Giancarlo	74, 78	Scorrano, Gianfranco	80, 81
Koerner, Guglielmo	2, 3	Scrosati, Bruno	80, 83
Lepetit, Roberto	12, 13	Serono, Cesare	47, 53
		Spinelli, Domenico	84, 85

Il testo è stato realizzato a cura del Gruppo Senior della Società Chimica Italiana (SCI) seguendo il libro di Gianfranco Scorrano "La storia della Società Chimica Italiana", EdiSES srl, Napoli, 2009 e per le foto ricorrendo all'archivio della Società Chimica Italiana e a quelle accessibili dai siti web. Le notizie personali sono state riprese dalla collezione "La chimica Italiana" raccolta in dischetto distribuito dalla SCI e accessibile http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf

Società Chimica di Milano

Fondata nel 1895 ebbe sede presso il Politecnico di Milano, in Piazza Cavour ove anche avevano luogo le riunioni



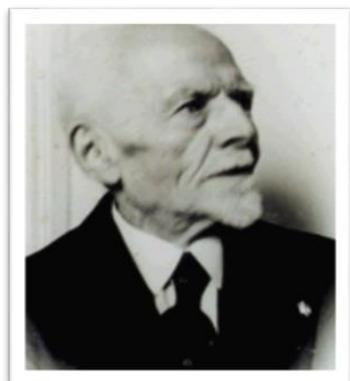
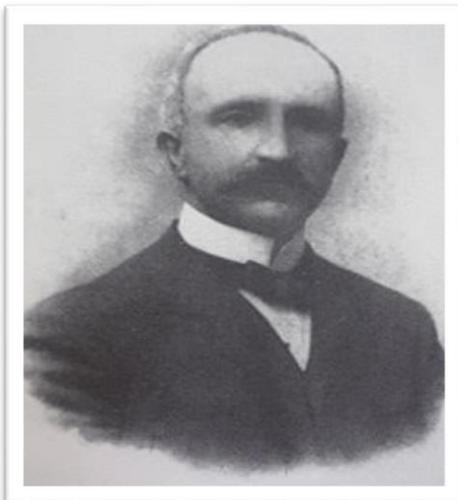
Guglielmo Koerner (1839-1925)

Presidente 1895-1896 e Presidente 1905-1906

Supplente nel 1901-1902

Luigi Angelo Gabbia (1841-1916)

Presidente 1897-1898



Angelo Menozzi (1854-1947)

Presidente 1899-1900 e Presidente 1903.1904

Guglielmo KÖRNER

La sera del 28 marzo 1925 a 86 anni, dopo una vita tutta dedicata alla scienza ed all'insegnamento, spegnevasi serenamente in Milano il professor Guglielmo KÖRNER, l'insigne Maestro, che fu per oltre cinquant'anni professore di chimica organica nel R. Politecnico e nella R. Scuola Superiore di Agricoltura di Milano, della quale tenne anche per vari lustri la direzione. La cerimonia funebre, che ebbe luogo nel pomeriggio del 31 marzo, riunì innumerevole stuolo di allievi, di cittadini, di autorità intorno al Suo feretro. Quando Guglielmo Körner venne in Italia nel 1867, non ancora trentenne, e fu accolto nel Laboratorio dal prof. Cannizzaro a Palermo, egli aveva già una certa riputazione fra i giovani chimici per la Scuola (la cui proveniva e per le sue pubblicazioni. Fra queste, quella sulla sintesi della resorcina, pubblicata nei Comptes Rendus de l'Académie des Sciences del 1866, e l'altra: Fatti per servire alla determinazione del luogo chimico delle sostanze aromatiche, pubblicata nei Bulletins des Sciences, des Lettres et des Beaux Arts de Belgique, 1867, mentre dinotano nell'autore una mente molto acuta, contengono in germe i concetti fondamentali, ai quali arrecava più tardi così larga e completa dimostrazione. Quei concetti, come è noto, scaturirono nella mente di Körner dalla geniale ipotesi del Kekulé sulla costituzione del benzolo e delle sostanze aromatiche; ne sono una brillante conferma, ove siano dimostrati esatti, e presentano una serie di conseguenze importantissime, alle quali il Kekulé non aveva pensato. Per lo studio delle possibili isomerie e del rapporto fra i derivati isomeri del benzolo, Körner pone questi due problemi: la dimostrazione dell'equivalenza dei posti dei 6 atomi di idrogeno nel benzolo; poi quello importantissimo della determinazione del luogo chimico. La maggior parte dei chimici non credeva che la soluzione di quei problemi fosse accessibile all'esperienza. Il Kekulé dichiarava che la determinazione del luogo chimico dei derivati del benzolo è uno dei più vasti che la chimica abbia incontrato nel suo cammino. Körner invece, sostenuto nei suoi concetti dai risultati di alcune ricerche, affermava che quel problema era accessibile all'esperienza e si riprometteva di risolverlo. Nel laboratorio di Cannizzaro si mise al lavoro e dopo un d'anni il paio materiale sperimentale raccolto era tale che il Cannizzaro indusse il Körner a pubblicare i risultati delle sue ricerche. Comparve così una poderosa memoria nel Giornale di Scienze Naturali ed Economiche di Palermo, nel 1869, contenente una serie di risultati di grande valore. Senonché nel mondo chimico quella memoria ebbe scarsissima diffusione, e la maggior parte dei chimici apprese quei risultati soltanto molto più tardi. In questa memoria intanto veniva risolto sperimentalmente il primo problema fondamentale: quello dell'equivalenza dei 6 posti dell'idrogeno nel benzolo. Quest'equivalenza era ammessa dal Kekulé e da altri come ipotesi comoda e perché nessun fatto vi era contrario; ma non era dimostrata. Spetta al Körner a dimostrazione. In certa qual guisa si può dire che la dimostrazione consiste in ciò che facendo passare lo stesso gruppo sostituito nei vari posti si ha sempre l'identico prodotto. Nella stessa memoria seguivano poi altri fatti che dimostravano la possibilità della soluzione del problema della determinazione del luogo chimico, e per alcune sostanze la dimostrazione era quasi definitivamente raggiunta. Ma alla soluzione di questo arduo problema attese alacramente nel laboratorio di chimica organica della Scuola Superiore di Agricoltura di Milano, laboratorio da lui fondato quando fu chiamato a questa Scuola nel 1870. I risultati delle ricerche veramente classiche compiute a Milano furono pubblicati nella Gazzetta Chimica Italiana nel 1874. Con queste ricerche egli poté dimostrare come sia possibile sperimentalmente determinare il posto dei gruppi sostituenti l'idrogeno nel benzolo e quindi fissare la costituzione esatta degli isomeri; una questione questa sulla quale vi erano molte incertezze e confusioni. Il procedimento genialmente concepito dal Körner è noto. Partire dagli isomeri bisostituiti, per es., dalle tre dibromobenzine isomere e determinare sperimentalmente quali e quante tribromobenzine si può ottenere da ciascuna di esse. Disposta su un piano la formula di Kekulé e segnando i posti con 1, 2, 3, 4, 5 e 6; si vede subito che la dibromobenzina 1, 4 non può dare che una tribromobenzina, la 1, 3, 4; la dibromobenzina 1, 3 può dare tutte e tre le tribromobenzine possibili; la dibromobenzina 1, 2 potrà darne due, cioè la 1, 2, 4 e la

1, 2, 3. Altrettanto dicasi per altri gruppi sostituenti, potendosi prestabilire quali e quanti isomeri possono derivare. Concezione geniale, problema arduo, che ebbero per opera del Körner piena dimostrazione e soluzione sperimentale, con ricerche che rappresentano un lavoro gigantesco di preparazioni e trasformazioni di sostanze organiche. Di parecchi altri campi ebbe occasione di occuparsi il Körner lasciando ovunque traccia profonda della sua genialità e abilità sperimentale. Ricerche sulla costituzione di sostanze vegetali, come della siringina, dell'ovile, della frassina, ecc. compiute da solo o con collaboratori. Di notevole estensione quelle compiute in collaborazione con chi scrive, sugli ammino-acidi riuscendo a reazioni generali: una per passare dagli ammino-acidi ad acidi non saturi senz'azoto ed un'altra inversa per passare da acidi non saturi ad ammino-acidi saturi.

Caratteristiche dello scienziato scomparso sono in primo luogo la dedizione completa alla scienza per la scienza senz'averne di mira scopi pratici. Appartiene quindi a quegli scienziati benemeriti dalla cui opera ne deriva un incremento del sapere umano dal quale poi ne scendono, come nel caso concreto, applicazioni pratiche notevoli, nell'interesse della collettività. Altra dote: un grande e pronto intuito nell'interpretazione dei risultati sperimentali. Inoltre egli voleva sempre un'ampia e sicura documentazione dei risultati, con preparazione delle sostanze da cui si parte, quella di quelle attraverso le quali si passa e quella dei prodotti a cui si arriva. Passione ed arte speciale aveva per la preparazione dei composti organici, allo stato di purezza e in forme perfette, quando si tratta di sostanze cristalline. Con ciò è riuscito ad una raccolta di composti, che rappresenta un vero tesoro scientifico per il laboratorio, collezione unica al mondo per numero, bellezza e rarità di preparati. Un insegnamento orale chiarissimo ed efficacissimo, che gli allievi ricordano sempre, anche quelli usciti da parecchi decenni. Un insegnamento di laboratorio mirabile per tecnica sperimentale. Nato a Cassel il 20 aprile 1839, compì gli studi al Politecnico, poi si dedicò allo studio della Chimica sotto la guida di Will, di Kopp e di Engelbach. Ottenuta la laurea ebbe un posto di assistente per la Chimica sperimentale. Poscia fu con Kekulé a Gand, indi occupò il posto di assistente di Odling a Londra, per ritornare poi a Gand come assistente privato di Kekulé. In questo periodo rimase in rapporti intimi col grande maestro, seguendo lo sviluppo delle idee sulle sostanze aromatiche e collaborando agli studi ed alla esposizione delle sue teorie. Per ragioni di salute venne in Italia nel 1867; fu accolto nel Laboratorio del prof. Cannizzaro a Palermo. Nel 1870, fondandosi la Scuola Superiore di Agricoltura di Milano e dovendosi provvedere ad un insegnante per la Chimica organica, fu per questo fine designato il Körner. Presso detta Scuola impiantò il suo laboratorio, ove compì le ricerche classiche di cui più sopra si è detto, ed iniziò quell'insegnamento così solido e profondo continuato per circa mezzo secolo e che fu sempre seguito col più vivo interesse da una falange di allievi della Scuola e allievi ingegneri industriali del Politecnico. Nel 1899 fu chiamato alla direzione della Scuola, carica che coprì per tre lustri. Nel 1914 compiva il 75° anno di età. Era venuta allora in vigore la legge del limite di età, che, concedeva, però, per un breve periodo, eccezione per coloro che si erano segnalati per grandi meriti. La proposta che il Körner fosse conservato all'insegnamento, partita dal corpo insegnante della Scuola e appoggiata caldamente dalle Società Chimiche di Milano e di Roma, fu accolta dal Governo. Così poté rimanere all'insegnamento ed ai suoi studi fino al 1922, anno nel quale per ragioni di salute fu collocato a riposo. Ha vissuto questi ultimi tre anni circondato dai suoi cari, col pensiero rivolto al suo laboratorio, lieto ogni volta che poteva rivedere qualche collega e qualche discepolo. La sera del 28 marzo u. s. si spense serenamente. Questa l'orbita percorsa dal grande Maestro, lasciando un fulgido esempio di una vita dedicata brillantemente alla scienza ed all'insegnamento. Le principali accademie italiane e forestiere lo elessero a socio: la Reale Accademia dei Lincei; il Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere; la Società Italiana delle Scienze detta dei XL. Fu eletto D. H. C. dalle Università di Oxford, di Cambridge, di Giessen; insignito della medaglia Davy della Royal Society of London; membro onorario della Royal Institution of Great Britain; della Chemical Society of London, della Deutsche Chemische Gesellschaft. Per meriti scientifici fu insignito di alte onorificenze, fra cui quella di cavaliere dell'Ordine civile di Savoia. Nato in terra

tedesca ha svolto in Italia la massima parte dei suoi studi i cui frutti consideriamo italiani. Qui ha educato per oltre cinquant'anni falangi di allievi. I suoi figli hanno combattuto nel nostro esercito ed uno di essi è caduto eroicamente per la grandezza d'Italia. (Angelo MENOZZI)

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf pag 69 e Treccani Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 62 (2004) di Gian Piero Marchese

Luigi GABBA

Luigi GABBA nacque a Milano il 2 agosto 1841 da una famiglia di patrioti che diede al Paese illustri personalità come i suoi fratelli: Carlo Francesco, senatore del Regno, insigne giurista, che fu professore di procedura civile nell'Università di Pisa, Bassano, avvocato, deputato al Parlamento e che fu anche sindaco di Milano, e Alberto, tenente generale. Ai «Fratelli Gabba» è dedicata una delle vie centrali di Milano. Luigi GABBA fu in un certo senso un autodidatta. Nel 1856, a 15 anni, cominciò a frequentare la Scuola di chimica della Società d'Incoraggiamento, dove insegnava Luigi CHIOZZA, e vi rimase fino al 1858, nel quale anno si iscrisse all'Università di Pavia come praticante di farmacia. Dal 1861 al 1866 fu insegnante di fisica e chimica nell'Istituto Agricolo di Corte Palasio in quel di Lodi. Durante questo periodo compì viaggi di studio in Germania e in Inghilterra. Nel giugno 1866 si laureò in scienze fisiche e chimiche nell'Università di Pisa. Nello stesso anno prese parte, volontario garibaldino, al combattimento di Bezzecca. Nel 1867, ottenuta una borsa di perfezionamento all'estero, si recò in Germania, dove frequentò il Laboratorio della Gewerbe Akademien di Berlino e quindi quello privato del prof. W. HOFFMANN. Tornato dopo due anni in patria, venne nominato nel 1869 professore titolare di chimica e merceologia nell'Istituto professionale di Treviso e nell'anno successivo titolare di chimica nella Scuola professionale di Biella, di cui divenne poi direttore. Nel 1872 fu nominato professore di chimica generale e tecnologica nel R. Istituto Tecnico Superiore di Milano (il Politecnico) e quando, nel 1883, la cattedra venne sdoppiata, egli mantenne l'insegnamento della chimica tecnologica e la direzione del rispettivo laboratorio, che lasciò nel 1914 quando venne collocato a riposo. Cessò di vivere a Milano il 2 agosto 1916 a 75 anni. Negli anni giovanili si dedicò a ricerche di chimica organica, ma in seguito si occupò particolarmente di chimica analitica e di questioni di chimica industriale e di chimica applicata all'igiene, specialmente durante il periodo nel quale fu assessore all'igiene del Comune di Milano. Fu soprattutto un volgarizzatore, sia come traduttore di opere scientifiche di autori tedeschi o inglesi, sia come conferenziere, sia come compilatore di monografie. Fu autore di vari trattati. fra i quali va ricordato il «Trattato di analisi chimica generale ed applicata» e il «Manuale del chimico e dell'industriale» la cui prima edizione apparve nel 1889 seguita, entro il 1918, da altre quattro. La 6a edizione, pubblicata dopo la sua morte, apparve nel 1923 riveduta e ampliata da Ettore MOLINARI, cosicché il «Manuale» prese il nome di Gabba Molinari, presto esaurito. Di esso venne fatto un rifacimento completo a cura dei figli di Ettore MOLINARI, prof. ing. Henry e dott. ing. Libero, con il concorso di vari collaboratori, il principale dei quali fu il dott. Cesare FERRI. Il «Manuale del Chimico», questo fu il nome dell'opera, uscì nel 1948.

Un argomento del quale il GABBA si occupò con vera passione fu quello dell'insegnamento della chimica nelle scuole superiori; non vi fu congresso, a cui egli partecipasse, nel quale egli non lo trattasse ampiamente.

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf pag 28 e Treccani-Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 50 (1998) di Gian Piero Marchese

(Nota red- Gabba fu uno dei maggiori promotori della riunione di Firenze del 30 settembre 1870 in cui si discusse se fondare una Società Chimica (proposta bocciata) oppure di fondare una rivista scientifica: questa proposta fu accettata e così nacque la Gazzetta Chimica Italiana. Gli altri partecipanti, oltre a Gabba, furono Stanislao Cannizzaro, Emanuele Paternò, Francesco Selmi, Paolo Tassinari e Ugo Schiff. Con quest'ultimo era anche l'assistente Domenico Amato.)

Angelo MENOZZI

Si è spento, il 5 gennaio, sinceramente e unanimamente rimpianto da uno stuolo di discepoli, di collaboratori e di ammiratori. Aveva 92 anni essendo nato a Villa di Fogliano (Reggio Emilia) nel 1854. Sotto la guida di Guglielmo Körner, in quella stessa scuola Superiore di Agricoltura ove aveva conseguito la laurea qualche anno avanti (1876), si educò alla ricerca scientifica, dedicando l'intelligenza vivace e l'infaticabile operosità alla ricerca chimico-organica. I contributi recati allora dal giovane studioso, in collaborazione con G. Körner prima e con C. Belloni, G. Appiani e A. Moreschi poi, alla conoscenza degli aminoacidi e delle loro trasformazioni, hanno carattere originale e fondamentale e sono anche oggi esempi ammirevoli di acume e di metodo. Assunta nel 1896 la direzione del Laboratorio di Chimica Agraria, dagli argomenti di chimica organica la ricerca si estese agli argomenti di chimica vegetale e agraria: i pentosani presenti nelle sostanze vegetali, le sterine, la tecnica dell'infossamento dei foraggi, l'assimilazione simbiotica dell'azoto elementare da parte delle leguminose, il potere assorbente del terreno, la coltura dei terreni brughieri, l'influenza delle concimazioni. Sorgeva così per virtù Sua la giovane scuola di Chimica Agraria, cui Egli ha dedicato tutta la Sua intelligenza e operosità e a cui Egli conferì, in un cinquantennio di lavoro, il più alto prestigio. Alle cure dell'insegnamento si dedicò, fino dal 1880, con austerità e passione pari all'acuta intelligenza. Due generazioni di allievi si sono succeduti sui banchi di scuola, affascinati dalla Sua parola limpida e suasiva e serbano anche oggi un ricordo incancellabile del Maestro esemplare. Le virtù preclare di mente e di cuore, il Suo prestigio e la sua tenacia operosa Egli prodigò nel ricreare quella Scuola Superiore di Agricoltura, già languente in sede angusta ed inadatta, con organici chiusi e con laboratori ridotti molte volte a un simbolo. Nella sua nuova sede, l'Istituto Superiore Agrario, che Egli ha presieduto dal 1914 al 1933, si rinnova e rifiorisce per virtù Sua e continua poi a vivere come Facoltà Agraria dell'Università, grazie all'afflato che da Lui ha ricevuto. Chi è stato testimone di quella immane e fruttuosa fatica, riguarda oggi l'Estinto come secondo fondatore dell'Istituto ch'Egli diresse come una seconda famiglia. I Suoi alti meriti scientifici gli avevano schiuso precocemente le porte dell'Accademia dei Lincei, dell'Accademia dei Georgofili e dell'Accademia di Agricoltura di Torino e, più recentemente, l'onore del Senato. Quivi non cessò dall'invocare l'assistenza del Governo agli Istituti culturali e scientifici affidati alle Sue cure. Aveva per molti anni presieduto l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, la Società Chimica di Milano, l'Istituto Sieroterapico Milanese, la Società Agraria della Lombardia, oltre alle Istituzioni sperimentali agrarie, alcune delle quali Egli stesso aveva fondato. Chiamato dalla fiducia dei suoi concittadini di elezione, ricoprì dal 1909 al 1913 la carica di consigliere comunale, di assessore e poi di assessore anziano a Milano. Nell'amministrazione delle cose pubbliche fu sempre consigliere ascoltato ed apprezzatissimo e amministratore integerrimo.

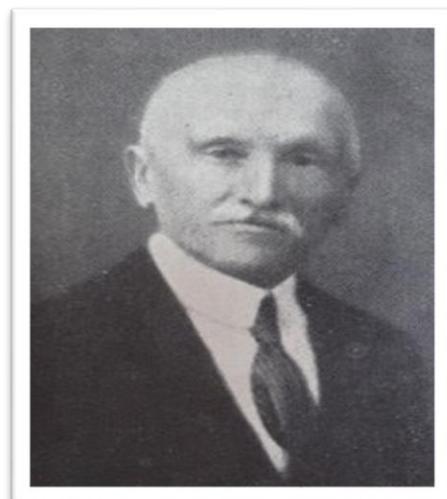
La Sua lunga esistenza e l'opera Sua vasta di costruttore, di Maestro e di Educatore sono irradiate dalla luce di una sovrana bontà, di una esemplare mitezza d'animo. La lealtà e la dirittura, l'equità e la grandezza d'animo, il disinteresse e l'amore al proprio Paese furono le Sue doti preclare. Gli italiani superstiti guardano con commozione e reverenza questa vita tanto nobilmente spesa e ne custodiscono il ricordo prezioso. (Ugo PRATOLONGO)

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf pag 29



Giovanni Carnelutti (1850-1901) (Defunto maggio 1901, sostituito da Koerner)

Presidente 1901-1902



Giuseppe Gianoli (1850-1934)

Presidente 1907-1908

Giovanni CARNELUTTI

nacque a Tricesimo (Udine) il 21 gennaio 1850. Dopo aver compiuto gli studi di chimica all'Università di Vienna, si recò nel 1871 a Roma nell'Istituto Chimico diretto da Stanislao CANNIZZARO. Con questi rimase un decennio, durante il quale fu apprezzato collaboratore dell'insigne maestro negli studi sulla santonina. Esegui anche ricerche sull'etilnaftalina, sull'alcannina (in collaborazione con Raffaello NASINI, col quale studiò pure il potere rotatorio dei derivati della santonina) e sulla ricerca del glucosio nelle urine (in collaborazione con L. VALENTE). Nel 1881 vinse per concorso la cattedra di chimica applicata presso la Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri di Milano. Nello stesso anno pubblicò la traduzione del Trattato di Chimica Organica del RICHTER, alla quale diede un'impronta personale. Le cure della cattedra e del laboratorio non gli lasciarono più molto tempo per le ricerche scientifiche, tuttavia non le trascurò del tutto. Pubblicò nel 1882 uno studio sull'olivile, la resina dell'olivo, nel 1883 le analisi di due acque minerali di Salice, e nel 1884 una relazione sulla natura della sostanza colorante trovata nell'urna di Sant' Ambrogio. Quando, nel 1888, il Municipio di Milano fondò il Laboratorio Chimico e lo aggregò a quello della Società d'Incoraggiamento, la direzione del Laboratorio Municipale venne anch'essa affidata al CARNELUTTI, che con questo nuovo incarico si vide tolta ogni possibilità di continuare nelle ricerche scientifiche. Nel gennaio 1901 era stato eletto presidente della Società Chimica di Milano; ma pochi mesi dopo, colpito da grave malattia, si spegneva il 23 maggio 1901 a soli 51 anni.

Note Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf pag 15

Giuseppe GIANOLI

Il 15 gennaio 1934 si spegneva serenamente il Prof. Giuseppe GIANOLI. Era nato a Sondrio nel dicembre del 1850. La sua ferrea tempra, se pure vincolata dalla tarda età, era ancora vivace nei tratti fondamentali dell'ingegno, dell'animo suo. Erano tuttora viventi ed operanti in Lui la passione alla conoscenza, l'interessamento al progresso nelle tecnologie che più aveva coltivato, direi anche amato. Risale a pochi mesi or sono la relazione da lui presentata al Congresso internazionale di ceramica. La multiforme attività del tecnico, del realizzatore, del critico, non aveva subito idealmente interruzione di sorta: direi che era ancora la ragione, la giustificazione del suo sopravvivere. Poiché quest'uomo ebbe soprattutto un dono, di agire servendo soltanto le idee in cui concentrava volta a volta tutta la passione dello spirito e dell'animo tenace. Operò sempre entusiasta, se pure vigile nell'autocritica. Visse tutto e solo dedito all'opera sua, in solitudine, in semplicità orgogliosa. Dallo sforzo costante e volitivo, dalla stessa attività senza tregue, scendevano le attitudini del critico, talvolta aspro, raramente ingiusto, insofferente degli uomini e delle cose che giudicava vani: lottatore contro chiunque si frapponesse a quella che reputava la sua missione. E fatalmente fu più temuto che amato. Ma il consigliere, il progettista nell'azione era ispirato soltanto dall'interesse superiore delle imprese che gli si affidavano, cui recava la adamantina onestà, non solo dell'uomo, ma del tecnologo dalla coscienza vigile, dalle responsabilità sentite e assolute. Di qui il prestigio, di qui le durature amicizie, la fedeltà di alcuni industriali per decenni, fino alla morte. Giuseppe Gianoli entra nella scena di Milano verso il 1875, dopo aver lavorato per alcuni anni nella «Tintoria Comense» a Como. Egli era, stato allievo dal '69 al '71 nel R. Museo Industriale di Torino, allora appena fondato, dove insegnava Emilio Kopp, che nel 1871 passava a Zurigo, succedendo a Bolley, ed invitava il giovane allievo a seguirlo. Nell'ambiente di Zurigo, Gianoli affinava la cultura e le conoscenze tecnologiche, e di certo anche dai contatti con Lunge derivarono i metodi che egli doveva di poi sviluppare brillantemente in Italia nella costruzione di non pochi impianti per acido solforico. Lo troviamo dal 1876 al '79 assistente nel laboratorio della Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri e poco di poi, o contemporaneamente, assistente di Luigi Gabba nel Laboratorio Chimico del Politecnico. S'occupa in quegli anni di tintoria: è invitato a Parigi nel 1878 dalla Società d'Incoraggiamento alla grande Esposizione, appunto per riferire sui progressi dell'arte della tintoria; e tiene in proposito alcune conferenze presso quella Società. Ma il giovane irrequieto la cui forte mente ben vede e misura le possibilità e le necessità dell'industria chimica italiana dell'epoca, non può attardarsi nella scuola. Le realizzazioni tecniche della chimica non passavano in quel momento in nessuna delle scuole italiane chimiche, o sedicenti tali. Questa nostra fervida città era ancora una volta il crogiuolo in cui si elaboravano e da cui si traevano tutte le iniziative chimiche nazionali. In breve volgere d'anni il consulente chimico che emerge è Giuseppe Gianoli. La sua figura diviene significativa di quella che direi la seconda generazione chimica lombarda. La prima, il cui sorgere coincise con gli albori del Risorgimento, aveva compiuto il suo ciclo dal '40 al '70, gettando i primi germi delle industrie chimiche e manifatturiere più affini alla chimica. La seconda generazione, la cui opera si è chiusa alla grande guerra, doveva gettare le basi della stessa nostra struttura industriale odierna. Allorché la grande industria chimica si afferma, la metallurgia si scioglie definitivamente dalle forme primitive, le industrie manifatturiere in genere assumono l'estensione e la molteplicità moderna, e la stessa elaborazione degli alimenti assurge all'industrializzazione, Giuseppe Gianoli è il maggiore chimico tecnico del momento. Egli ha un bagaglio teorico relativamente tenue, ma possiede vivida l'intuizione di ciò che può attuarsi e di ciò che deve rimandarsi: sono sempre a lui presenti le prospettive, le possibilità d'azione. Si dedica all'acido solforico ed ai concimi; all'industria ceramica, in cui è fra i fondatori di quella del grès; non abbandona la tintoria, e nel campo tessile porta geniale contributo alla tecnologia della seta con l'introduzione dei reagenti protettori, tipo tiourea; opera in oleifici e saponerie, elabora fra l'altro quei metodi

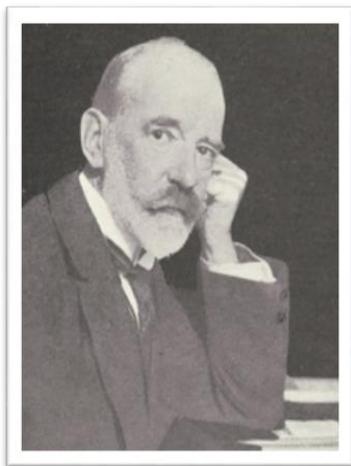
di neutralizzazione con glicerina che oggi in parte sembrano risorgere; è consulente di Richard, Pirelli, De Angeli, Borsalino, assiste Curletti nelle sue più audaci imprese di allora. Male si riassumerebbe tale multiforme e meravigliosa attività, che solo in parte potremmo documentare. Poi quando l'opera del tecnologo fatalmente, nel volgere dei tempi, si arresta nell'espansione, egli prende a vivere come una seconda vita, sagace scrutatore, raccoglitore di notizie, consigliere sempre solerte delle imprese che ancora lo trattengono. E si dedica allora al giornale: per decenni è metodico e sempre presente redattore dell'«Industria». Fu tra i fondatori del nostro sodalizio; ne ricoperse cariche direttive, prodigandosi alla compilazione del nostro antico «Annuario», tenendo ripetute relazioni, comunicazioni. E della nostra Società fu Socio fedele fino ai suoi ultimi giorni, assiduo fra i nostri libri, di tutto interessandosi. Solo la tarda età gli impediva di frequentare le nostre sedute serali, cui non era mai mancato in passato.

Noi lo rivediamo in quest'aula, come nei giorni ormai lontani, attento e acuto, sempre pronto a balzare alla critica, alla rivendicazione, e sempre in fondo ammaestrando, poiché raramente le sue osservazioni non contenevano un nocciolo di sostanza pregevole. Egli era qui figura dominante e noi, anziani, sentiamo il vuoto e il rimpianto per tanti scomparsi maggiori e minori, vicini o lontani al nostro spirito, che qui convennero. Certo fra i più nobili è Giuseppe Gianoli, poiché è fra noi soprattutto nobile chi ha l'alta coscienza della propria missione di tecnico e di studioso, e ad essa sacrifica con animo forte e lieto tutto ciò che di facile può offrire la vita. (Livio CAMBI).

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 147

Sezione di Milano della Società Chimica Italiana

Nel 1909 la Società Chimica di Milano si accordò con la Società Chimica di Roma per fondare la Società Chimica Italiana alla quale aderirono come sezioni. A questo accordo si unì successivamente la Sezione di Napoli



Roberto Lepetit (1865-1928)

Presidente 1909-1910 e Presidente 1915-1916

Giacomo Carrara (1864-1925)

Presidente 1911-1912



Angelo Menozzi (1854-1947)

Presidente 1913-1914 e Presidente 1917-1918

Roberto LEPETIT

Quando nei primi giorni di marzo del 1928 il nostro Presidente dovette trattenersi a letto indisposto non avremmo pensato che dopo pochi giorni un male inesorabile ce l'avrebbe strappato. Sviluppatisi la polmonite, si succedettero giorni di trepidazione e giorni di speranza; poi complicazioni sopraggiunte tolsero ogni illusione. Il prof. LEPETIT chiuse serenamente gli occhi alla vita il mattino del 27 marzo. Aveva 62 anni, essendo nato a Basilea il 2 giugno 1865, da famiglia francese. Suo padre, Roberto Giorgio Lepetit - nato a Chauny (Aisne) nel 1842 da genitori normanni - era anch'egli un chimico; dopo aver studiato a Parigi, dove fu allievo e poi assistente di Pelouze, ed avere avuto parte notevole nella installazione dei primissimi impianti per la fabbricazione della fucsina basica e del bleu di Lione in Francia ed in Inghilterra, fu nel 1862 chiamato presso una grande tintoria di Basilea per impiantarvi la fabbricazione dei due nuovi coloranti e del violetto imperiale, e quivi scoprì il bleu lumière, molto impiegato nella tintura della seta. Durante il soggiorno di Basilea, Roberto Giorgio Lepetit conobbe e sposò Climène Dollfus di Mulhouse e il nostro Roberto fu il figlio primogenito di tale unione. Poco tempo dopo la nascita di Lui, la Sua famiglia si trasferì a Milano, dove il padre, insieme al cognato, fondò la ditta «Lepetit e Dollfus», per il commercio dei prodotti chimici e la rappresentanza delle prime fabbriche di colori artificiali tedesche e svizzere, e qualche anno dopo ai due soci si unì A. Gansser che rimase, col Dollfus, a capo della casa «Lepetit, Dollfus e Gansser» a Milano, mentre Roberto Giorgio Lepetit si trasferì in Piemonte, a Susa, dove impiantò una fabbrica di estratti per tinta e prodotti chimici, che si sviluppò e dalla quale uscì il primo estratto di castagno destinato alla concia delle pelli. Nel 1871, a Susa, acquistò la cittadinanza italiana. Roberto LEPETIT junior fu a contatto con la chimica fino dalla sua infanzia, trascorsa fra Milano e Susa. Terminato l'istituto tecnico a Milano, passò a studiare chimica nel Politecnico di Zurigo dove insegnavano Victor Meyer, Lunge, Heumann, Hantsch e Treadwell, conseguendovi nel 1885 il diploma di chimico tecnico; nel 1886 fu assistente e preparatore di Treadwell, e nel 1887 ottenne la laurea di dottore nella facoltà di filosofia di quell'Università con una dissertazione Sull'azione delle tre nitrosobenzaldeidi con etere acetacetico ed ammoniacca, nella quale, estendendo la nota sintesi di derivati della piridina di Hantsch, nel cui laboratorio il lavoro fu compiuto, ottenne dei derivati della lutidina (dimetilpiridina). Dopo un anno di permanenza nello stabilimento paterno a Susa, lavorò come operaio volontario in stabilimenti tintorii in Francia, Svizzera, Germania e nella Polonia Russa acquistando una profonda conoscenza di tutte le applicazioni dei coloranti allora nate; nel 1891 passò come chimico nel laboratorio scientifico di ricerche della Società Bayer a Elberfeld e finalmente nel 1893 ritornò a Susa per dedicarsi completamente alla azienda paterna. Sposò nel 1894 a Zurigo la gentile signora Henriette Berta ed a Susa nacquero i suoi due figli Lucrezia e Francesco. Nel 1898 per necessità di ampliamento lo stabilimento fu trasferito in provincia di Cuneo, a Garessio, dove il prof. LEPETIT rimase fino al 1907, trasferendosi poi a Milano. A Milano seguì a dedicare all'azienda la maggior parte della Sua instancabile attività, creandovi nel 1910 il reparto prodotti farmaceutici, che attese a sviluppare con particolari cure, ed assumendo dopo la morte del compianto fratello dott. Emilio - che fu per Lui un grave colpo sia moralmente, sia per i nuovi obblighi che gliene derivarono - tutta la gestione dell'azienda, dal 1915 trasformata nella Società An. Ledoga Prodotti Chimici e Farmaceutici, con gli stabilimenti di Garessio, Darfo e Albenga, e della quale fu prima consigliere delegato, attualmente presidente. La produzione scientifica e tecnica del prof. Roberto LEPETIT è meritevole di particolare menzione. Essa è tutta nel campo della chimica organica e comprende numerose pubblicazioni, parecchi brevetti, e talune ricerche inedite. Dopo il lavoro di laurea sovra ricordato Egli pubblicò nel 1890 nei Berichte e nella Gazzetta Chimica una nota sull'azione dell'ioduro d'azoto su alcuni fenoli, dalla quale ottenne taluni derivati iodurati dei fenoli, tra i quali il triiodofenolo. Una numerosa serie di lavori è nel campo delle materie coloranti, nel quale Egli venne ad acquistare una speciale competenza.

Particolarmente interessanti sono le due diverse sintesi dell'indaco, una compiuta a Lodz presso la ditta Biedermann nel 1890, l'altra nel 1900. Secondo la prima - che fu poi detta sintesi di Heumann, perché Biedermann e Lepetit ne chiesero il brevetto tedesco alcune settimane dopo Heumann, ma per la quale essi riuscirono ad ottenere il riconoscimento della priorità scientifica - la fenilglicina, da cui si passa poi all'indaco, viene ottenuta partendo dall'acido monocloroacetico e anilina. L'altra, più interessante, si riattacca ad altri lavori del Lepetit, ossia a quelli che diedero origine alla nevraltaina; partendo da anilina, formaldeide e bisolfito sodico si ottiene un fenilaminmonosolfonato sodico, che trattato con cianuro di potassio dà origine al nitrile della fenilglicina. Questo metodo, descritto in un plico suggellato presentato alla Società Chimica di Mulhouse il 6 marzo 1900, fu brevettato dalla Badische nel 1901 ed è applicato in America dalla grande Società Du Pont de Nemours. Il processo di preparazione dell'acido naftolsolfonico ideato mentre fu ad Elberfeld presso la Bayer, è un altro dei Suoi importanti lavori: Egli avendo trovato che parecchi derivati della naftilamina quando vengono trattati con bisolfito sodico scambiano il gruppo solfonico con l'ossidrilico, dall'acido naftionico ottenne per azione del bisolfito l'acido naftolsolfonico di Neville e Winter, che prima si otteneva in modo meno semplice. La reazione, importante dal lato teorico, lo è altrettanto dal lato industriale, cosicché la Bayer acquistò il processo lo brevettò cedendone poi la licenza di fabbricazione alla Badische ed alla AGFA. Tale metodo, che oggi è di dominio pubblico, è rimasto classico ed è oggi adottato in tutte le fabbriche d'Europa e d'America: nel 1921 Friedlaender ne rivendicò la priorità al Lepetit di fronte a Bucherer. L'azione contemporanea di bisolfito e formaldeide su basi organiche fu argomento di un'altra serie di ricerche, le quali lo portarono alla preparazione di molti derivati, fra i quali è degno di nota il sale metansolfonico, che si ottiene dalla fenetidina, noto sotto il nome di nevraltaina e che si usa come antinevralgico. Nel campo delle materie coloranti vanno ricordate le ricerche (1895) sull'azione dei sali di rame nella produzione dei colori allo zolfo, per cui da paranitrofenolo e paraamidofenolo Egli ottenne il verde italiano: il metodo fu poi largamente applicato nelle varie fabbriche di materie coloranti e principalmente da Cassella. Preparò altri colori allo zolfo e vari colori azoici, alcuni dei quali trovarono applicazioni, altri no. Interessanti sono poi le ricerche che riguardano l'azione del bisolfito sugli estratti vegetali coloranti e concianti, per cui ottenne sostanze coloranti gialle e brune; ricerche che ebbero una notevole importanza nel campo dell'industria degli estratti concianti. Nel quale campo è degno di nota il procedimento, che risale al 1898 e che diede origine a vari brevetti, per cui adoperando come riducente l'acido solforoso si ottengono certe lacche di sali basici di cromo con estratti di campeggio ed estratti di legno rosso e giallo, che contemporaneamente conciano e tingono il cuoio. Dalla sostanza colorante dell'estratto di campeggio, l'ematossilina, per condensazione con formaldeide Egli ottenne un prodotto che fu messo in commercio col nome di almateina, e che è un antidiarroico e cicatrizzante di notevole efficacia. Molte altre ricerche a Lui si devono, come un nuovo metodo industriale di preparazione dell'acido gallico, la brasilina e l'ematossilina quali rivelatori fotografici, la preparazione di un macerante per concia, la quercetina della scorza di «pinus pinaster», metodo generale di preparazione di nitrili aromatici, ed altre sulle quali sorvolo ma che dimostrano il Suo valore scientifico e tecnico, per cui nel 1923 ebbe la soddisfazione di ottenere per titoli la libera docenza in chimica generale nella R. Università di Pavia. Anche opere di compilazione lo ebbero collaboratore: da giovane tradusse dall'inglese il libro di Hummel «The dyeing of textile fabrics». Col padre pubblicò il manuale Hoepli «Manuale del Tintore»; fu collaboratore della Färber Zeitung con molti articoli di chimica tintoria; compilò per l'Enciclopedia dell'Ullmann l'articolo sugli estratti concianti; aveva già preparato per l'Enciclopedia Treccani gli articoli sugli estratti concianti e sulle sostanze coloranti vegetali. Coprì molte cariche nelle Società scientifiche ed industriali; fu Presidente dell'Associazione internazionale dei chimici del cuoio dal 1905 al 1906 e fino al 1924 Presidente della Sezione italiana, Presidente della Società Chimica di Milano dal 1908 al 1911, membro del Consiglio dell'Associazione Industriali Chimici di Milano e della

Federazione Italiana Industriali Chimici, membro della Camera di Commercio di Cuneo per molti anni; la Società di Chimica Industriale di Milano lo aveva eletto proprio Presidente nel 1925; era membro del Comitato di Redazione di questo Giornale dalla fondazione e ne aveva assunto la presidenza dal gennaio di quest'anno. Era profondamente buono e di una modestia forse eccessiva; la particolare caratteristica della Sua produzione scientifica e tecnica fu l'estrema scrupolosità, per cui tutta la Sua opera e la Sua persona dava l'impressione di un'assoluta solidità e sicurezza. La Sua perdita è un grande lutto per la scienza e per l'industria chimica italiana.(Giuseppe BRUNI)

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 92

Giacomo CARRARA

nato a Soresina il 26 novembre 1864, si laureò in Chimica e in Chimica e Farmacia nell'Università di Padova. Dal 1888 al 1891 fu professore incaricato e poi reggente di chimica nell'Istituto Tecnico di Bergamo; dal 1891 al 1904 fu assistente nell'Istituto di Chimica generale di Padova, dove conseguì nel 1894 la libera docenza e dal 1900 al 1903 tenne per incarico l'insegnamento della elettrochimica, che fu allora per la prima volta istituito in Italia. Nell'ottobre 1904 fu nominato, per concorso, professore di Elettrochimica a Milano e, dopo aver compiuto un viaggio all'estero per visitare i principali istituti di elettrochimica tedeschi, attese insieme coll'Ing. Pincioli alla costruzione e all'arredamento dell'Istituto di Elettrochimica Principessa Iolanda Margherita di Savoia, istituto che diresse sino al giorno della morte. Vinse il concorso di Ordinario alla cattedra di Chimica Industriale a Palermo, ma preferì restare a Milano. Il Carrara iniziò la sua carriera scientifica lavorando sotto la direzione del Prof. Pietro Spica, che lo ebbe sempre carissimo, in ricerche di chimica organica: specialmente interessanti sono i lavori sulle condurangine e sulla tiourea. Si dette poi, tornato a Padova da Bergamo, alle ricerche di chimica fisica su quel tema che era allora di grande importanza e di attualità, cioè sulla teoria delle soluzioni diluite. Lavorò anche sul potere rifrangente di vari composti; notevoli sono specialmente le sue ricerche riguardanti l'influenza degli alogeni sul valore ottico dei doppi legami e quelle sul potere rifrangente dell'ossigeno, dello zolfo e dell'azoto nei nuclei eterociclici, eseguite queste insieme col Prof. Nasini; in questi lavori si parla per la prima volta di quel fenomeno della depressione ottica, che è stato poi argomento di tante e tante ricerche. E' poi a ricordarsi che il Carrara per il primo stabilì, con esperienze crioscopiche, il peso molecolare dell'acqua ossigenata. Degni di nota sono i suoi lavori sulla velocità di reazione nella formazione delle solfine e sull'azione esercitata in questa formazione dai solventi neutri. Molto ci sarebbe a dire, e sarà detto quando si esaminerà tutta la sua opera scientifica: qui non si può che accennare alle più notevoli ricerche. Il campo principale delle sue indagini fu quello della dissociazione elettrolitica in solventi diversi dall'acqua: e in questo non solo fu un pioniere, ma veramente vi si affermò, e i suoi lavori costituiscono il fondamento della teoria per chiunque voglia occuparsi e approfondirsi su questo argomento. La traduzione tedesca del suo lavoro di insieme fatta dal Prof. Karl Arndt costituisce un volume della collezione dell'Ahrens e rese noto il Carrara in tutto il mondo scientifico. Il Carrara si occupò con molto successo delle applicazioni della scienza e ottimi contributi dobbiamo a lui riguardanti l'industria dello zinco, e, in relazione ad essa, un nuovo processo che mirava alla utilizzazione del cloro, processo che fu preso in seria considerazione anche fuori di Italia, quando più assillante era la preoccupazione della sovrapproduzione del cloro stesso. Su mio suggerimento si occupò anche di un processo per via umida per ottenere il mercurio dai minerali cinabreriferi poveri. Altri suoi lavori riguardano l'industria delle resine artificiali: il prodotto da lui ottenuto, la Xilite, per il quale sorse un impianto a Mestre, si afferma avere qualità veramente eccellenti come isolante. Negli ultimi anni si occupò con molta fortuna dell'ammoniaca sintetica, sia in relazione al catalizzatore, sia alla produzione dell'idrogeno. La tragica fine in un incidente automobilistico lo colse nel pieno della fiorente sua vita e grande fu il dolore, il rimpianto di tutti. Da Melzo, dove morì il 14 ottobre 1925, fu la salma trasportata a Milano e nella camera ardente al Politecnico fu un accorrere di tutti quanti lo avevano conosciuto o di lui avevano sentito parlare. Davanti alla moglie desolatissima, ai parenti, l'uomo insigne e buono fu ricordato dal Direttore del Politecnico Prof. Zunini, dal Prof. Bruni, da me e dall'Ing. Carlo Rossi, e poi fu portato al Cimitero Monumentale, dove riposa. Di quello che dissi, parlando di lui come di un amico, di un fratello minore, riporterò alcune parole che mi sembra ci diano un'idea di quello che egli fu. Io dissi: «Lo ricordo quando nel pieno della fiorente e forte sua giovinezza volle venire da me a Padova per lavorare, rinunciando al posto che già aveva nella sua Bergamo. Ricordo il suo entusiasmo, il suo ardore per il lavoro, il suo felice temperamento che di nulla si sgomentava, che ogni difficoltà sapeva vincere» e più avanti «Ricordo il cuore grande, generoso, leale, che traspariva dalla bella figura e che sempre si manifestava

anche quando le forme del suo dire e i suoi modi potevano apparire rudi. E a nome di tutta quella famiglia di chimici che con lui visse, che da lui fu più direttamente indirizzata alla scienza e che tanto lo amò, M. G. Levi, L. Levi Bianchini; Chilesotti, Coppadoro, Gallo, Salvadori, Schweinberger, e tanti e tanti altri io porgo alla salma benedetta e alla sua memoria l'ultimo saluto». Egli non ebbe altri amori che la scienza e la famiglia: unico suo riposo dallo studio e dal lavoro fu la vita in campagna, ad Almenno S. Bartolomeo, e la caccia per la quale, come bergamasco, aveva una vera passione. Da ultimo una modesta agiatezza gli rendeva più cara la esistenza confortata da quella eletta Signora che fu a lui compagna impareggiabile, così nelle tristi come nelle ore più liete. Fu un po' alieno dal mondo: onde forse un po' troppo si ritirò dal consorzio degli altri, e parve in lui qualche volta superbia noncuranza quella che non era che ritrosia: ma per gli amici, per gli allievi fu un amico, un fratello, un padre affettuoso e generoso. Non molti onori ebbe, anche perché non ne cercò: solo recentemente fu nominato membro elettivo dell'Istituto Lombardo. La vita di Giacomo Carrara fu una vita modesta, ma operosa e retta, ed egli lascia alla scienza e alla industria contributi che ricorderanno sempre il suo nome. R. NASINI

Notizie biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 72

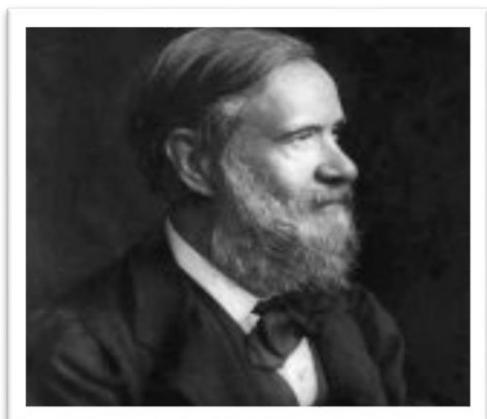
Angelo MENOZZI

Vedi Società chimica di Milano

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf pag 29

Società Chimica di Roma

Fondata nel 1903

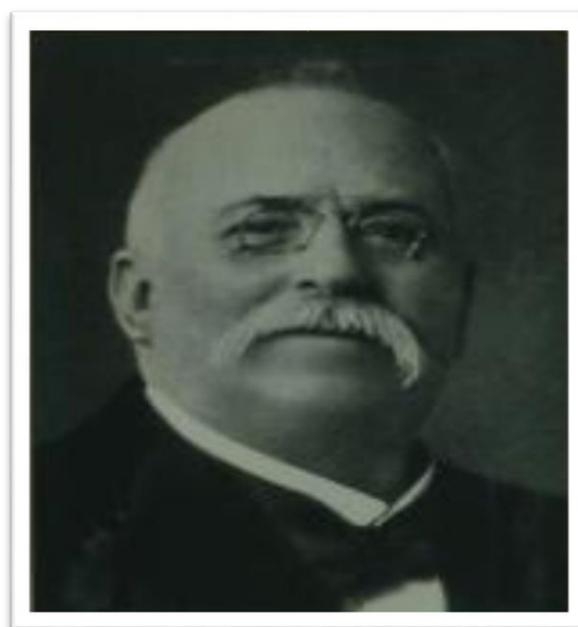


Stanislao Cannizzaro (1826-1910)

Presidente 1903-1904

Emanuele Paternò (1847-1934)

Presidente 1905-1906



Giacomo Ciamician (1857-1922)

Presidente 1907-1908

Stanislao CANNIZZARO

Stanislao CANNIZZARO, il sommo maestro della chimica italiana, nacque a Palermo il 13 luglio 1826. Compiuti gli studi classici si iscrisse, nell'Università di Palermo, alla Facoltà di medicina, di cui frequentò alcuni corsi, ma senza prendere la laurea. Appassionato di fisiologia cominciò in casa propria ad esercitarsi nelle manipolazioni chimiche. Conosciuto in Napoli nel 1845, al Congresso degli scienziati italiani, il celebre fisico Macedonio MELLONI, questi lo presentò a Raffaele PIRIA, il quale lo assunse come preparatore nel laboratorio chimico dell'Università di Pisa, dove il PIRIA allora insegnava. Fu durante i due anni (1845-46 e 1846-47), nei quali fu preparatore di PIRIA, che CANNIZZARO compì la sua intera educazione chimica. Dal luglio 1847 al marzo 1849 fu in Sicilia, dove, dopo di aver preso parte alla preparazione della rivoluzione contro i Borboni, vi partecipò attivamente come ufficiale di artiglieria e poi come deputato per Francavilla al Parlamento siciliano. Soffocata la rivoluzione, si recò esule in Francia. A Parigi fu accolto nel laboratorio di CHEVREUL, dove lavorò assiduamente e dove preparò per la prima volta, insieme a CLOEZ, la cianamide facendo agire sull'ammoniaca gli alogenuri di cianogeno; lo studio venne continuato con quello delle cianammidi sostituite. Tornò in Italia nel 1851 essendo stato, dal Governo piemontese, nominato professore di fisica, chimica e meccanica nel Collegio Nazionale di Alessandria, nel corso speciale che allora corrispondeva all'istituto tecnico. In Alessandria proseguì lo studio sulla cianametilammide e intraprese quello sull'alcool benzilico, che egli ottenne trattando con potassa caustica l'aldeide benzoica. In tale studio osservò che dall'aldeide prendono origine contemporaneamente l'alcool benzilico e l'acido benzoico sotto forma del suo sale potassico. Nell'ottobre 1855 fu nominato professore di chimica nell'Università di Genova ed ivi proseguì i lavori sugli alcool aromatici, che egli ottenne, come l'alcool benzilico, dalle rispettive aldeidi, insieme agli acidi corrispondenti, mediante la reazione sopra accennata, reazione che è presentata da molte aldeidi sia della serie aromatica che della serie grassa, e che ha preso il nome di reazione di Cannizzaro. Durante la sua residenza in Genova pubblicò, oltre i lavori sperimentali, il famoso "Sunto di un corso di filosofia chimica" che apparve nel Nuovo Cimento del 1858, e nel quale è esposta la regola che consente la scelta del peso atomico, regola nota in tutto il mondo chimico come regola di Cannizzaro, detta anche legge degli atomi. Nell'ottobre 1861 fu nominato professore di chimica inorganica e organica nell'Università della sua città natale, dove rivestì cariche pubbliche e fu anche rettore dell'Università. A Palermo fondò una scuola che fu il primo vero focolaio di studi di chimica sorto in Italia. Ivi si circondò di una schiera di collaboratori e di allievi non solo italiani, ma anche stranieri, attratti dalla sua fama. Le ricerche sulle serie toluica, anisica e cuminica e quelle sulle benzilammide, eseguite a Palermo da lui e dai suoi allievi, costituirono un ottimo materiale sperimentale da cui KEKULÉ trasse profitto per giungere alla sua ipotesi sulla costituzione dei composti aromatici. Rimase a Palermo fino al 1871, quando fu nominato professore di chimica nell'Università di Roma. Ivi nell'orto di S. Lorenzo in Panisperna, dove prima era un convento di monache, fece costruire l'Istituto Chimico, che tanta fama ebbe e dal quale tanti chimici sono usciti. Nello stesso anno 1871 fu nominato senatore e del Senato fu per molti anni vicepresidente. Nell'Istituto di via Panisperna l'attività sia didattica che scientifica fu intensa. Alle ricerche sulla santonica CANNIZZARO dedicò - dal 1873 fino all'ultimo - la sua attività e il suo pensiero e sull'argomento lavorò egli stesso e fece lavorare molti dei suoi allievi, riuscendo a stabilire per la santonica una formula di costituzione che nelle sue linee generali venne in seguito riconosciuta esatta. Nel 1896 quando compì i 70 anni i maggiori chimici italiani, la maggior parte dei quali appartenevano alla sua scuola o perchè erano stati suoi allievi o allievi dei suoi allievi, si riunirono in Roma nell'Istituto Chimico di via Panisperna, per porgergli omaggio. In quella occasione fu fatto il gruppo fotografico riprodotto nella prima pagina. Un altro omaggio gli venne fatto non solo dai chimici italiani, ma dai più illustri chimici del mondo, convenuti a Roma nel 1906 al VI Congresso Internazionale di Chimica. Stanislao CANNIZZARO si spense a Roma a 84 anni il 10 maggio 1910. Le sue ceneri riposano ora a Palermo

nel tempio di S. Domenico, Pantheon dei Siciliani illustri. Per comprendere ed apprezzare la grandezza dell'opera sua bisogna considerare le condizioni della chimica nella prima metà del secolo scorso, quando tutto era buio nella mente dei chimici, anche i più grandi. Nel suo famoso Sunto, CANNIZZARO dimostrò la necessità di assumere l'ipotesi di Avogadro a fondamento della teoria atomica. I pesi atomici ottenuti applicando la sua regola consentirono fra altro al MENDELEIEFF di stabilire il suo sistema periodico. La tetravalenza del carbonio da lui confermata fornì inoltre solide basi alla chimica organica. Egli sarebbe già un grande chimico per i soli suoi lavori di chimica organica, ma il contributo da lui dato alla nostra scienza impallidisce di fronte alla sua opera nel campo della teoria atomica, nel quale è stato veramente grande. La Chemical Society di Londra, nell'indirizzo che a lui rivolse in occasione del suo 70° compleanno, lo collocò accanto a Galileo, Torricelli, Volta e Galvani.

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 21

Emanuele PATERNÒ

A Palermo, nella città dove 87 anni or sono aveva visto la luce, Emanuele PATERNÒ ha finito il 18 gennaio la Sua nobile esistenza. Nato il 12 dicembre del 1847, fu portato via subito dalla città natale, perché il padre Suo, che aveva preso parte attiva alla rivoluzione del 1848, era stato compreso nella lista di coloro ai quali era inibito per sempre il ritorno nei Reali domini, e dovette perciò emigrare. Dopo la morte del padre, avvenuta in esilio ad Alessandria d'Egitto nel novembre del 1858, la madre, donna energica e di fermi propositi, si trasferì con i figli a Genova presso un fratello, anche egli emigrato. Dopo la spedizione dei Mille, la famiglia rientrò a Palermo, ed Emanuele Paternò iniziò gli studi iscrivendosi, a dodici anni, alla seconda classe elementare. Dotato di fervido ingegno e di ferrea volontà, percorse rapidamente gli studi secondari e nel 1871 conseguì la laurea in fisica e chimica. Già nel 1868, a soli 21 anni mentre era assistente del Naquet, aveva iniziato la pubblicazione di ricerche scientifiche, mostrando fin d'allora doti superiori di ingegno ed annunziandosi alla Scienza astro di vivissima luce. Quelle prime ricerche furono altamente apprezzate, e a pochi mesi dalla laurea gli procurarono il Primo posto nel concorso per la cattedra di Chimica generale nella Università di Torino. Intanto si rendeva vacante la cattedra dell'Università di Palermo per il trasferimento del Cannizzaro a Roma, ed il Paternò veniva chiamato ad occuparla nel novembre del 1872 col grado di professore ordinario. A Palermo Egli divise la sua instancabile attività fra la scienza e la politica; la prima procurandogli sempre soddisfazioni e gioie, la seconda, spesso, amarezze e disinganni. Non è possibile riassumere in breve sintesi l'opera scientifica di Emanuele Paternò. Ricorderò soltanto che negli anni giovanili intravide per primo la possibilità di isomeri spaziali; più tardi, quando erano appena enunciate le leggi della crioscopia, se ne servì largamente per la determinazione dei pesi molecolari; nell'età più matura diede idee fondamentali sul granulo colloidale e interpretò sicuramente il meccanismo di alcune sintesi organiche per azione della luce. Nella chimica organica, nella chimica fisica, nella chimica agraria, nella chimica industriale, quasi in tutti i campi della nostra disciplina, Egli ha lanciato traccia del suo forte ingegno: leggendo i suoi scritti si nota subito l'impronta dell'Uomo superiore, dalla mente vasta ed acuta, dal pensiero profondo e dominatore. Pensiero che illumina le menti, le eleva e le attrae in tutti i Suoi scritti - riguardino essi la scienza pura o quella applicata, la chimica o altri campi - e che lo rendeva affascinante nella conversazione. Era osservatore acutissimo, di mente agile e vivace, di memoria ferrea, rapido nella percezione e nella concezione. Se la Sua attività fosse stata riservata solo alla scienza, questa ne avrebbe tratto certamente enorme vantaggio. Ma non possiamo a Lui rimproverare di essere stato, come Egli stesso disse, della scienza fervido ed appassionato, ma spesso infedele, amante. Nessuno può muovergli questo rimprovero, perché le Sue diserzioni erano dovute ad altre non meno nobili occupazioni. Già a Palermo, Egli era stato rettore dell'università, presidente dell'amministrazione provinciale, sindaco. E nella città garibaldina sono note e ricordate le opere principali a Lui dovute: la Scuola Turrisi Colonna, l'Esposizione Nazionale, il riordinamento dell'Ufficio d'Igiene; e ricordata pure è l'opera che Egli svolse con coraggio ed abnegazione durante le epidemie coleriche del 1866, del 1885 e 1887 e che Gli valse la medaglia d'oro dei benemeriti della salute pubblica. Chiamato nel 1893 alla cattedra di chimica applicata dell'università di Roma, moltiplicò qui la Sua attività per assolvere i numerosi incarichi affidatigli continuamente dal Governo. Nel Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica ed in quello della Sanità, nel Collegio dei periti doganali, nella Commissione delle tariffe doganali, nella Commissione consultiva degli esplosivi e in tanti e tanti alti Consessi, Egli portò il contributo del Suo ingegno, del Suo sapere, del Suo equilibrio, alla risoluzione di situazioni ardue e complesse. Diede vita e prestigio a istituti che hanno assunto grande importanza nella vita della Nazione: il Laboratorio chimico degli esplosivi, il Laboratorio chimico della sanità pubblica, la Stazione chimico-agraria. La Sua vita fu sempre di lavoro e di lotta. Non riposò mai e fino agli ultimi giorni, ormai cieco e in attesa della grande

liberatrice, rispondeva ancora puntualmente alle lettere che gli pervenivano, riordinava libri e carte, dettava articoli. Notissimo all'estero, era in tutti i Paesi altamente apprezzato ed onorato; un grande numero di Società Chimiche e di Accademie lo annoverava fra i suoi membri d'onore, le personalità più eminenti della Scienza straniera guardavano a Lui con rispettosa ammirazione. E quando l'Associazione italiana di chimica, nel 1923, dovendo Egli lasciare l'insegnamento per limiti di età, promosse festeggiamenti in Suo onore, a tutti i chimici italiani si unirono in grande numero gli stranieri, i quali vennero a manifestare al nostro Scienziato la loro simpatia e dissero di Lui parole che riempiono il nostro animo di soddisfazione e di orgoglio. Negli ultimi anni, sofferente nella vista, volle ritirarsi nella città natale. Per qualche anno abbiamo goduto a scrivergli ed a ricevere Sue lettere; andando a Palermo era ancora un godimento dello spirito ascoltare la Sua parola sempre animatrice. Poi le lettere non furono scritte per intero da Lui e portarono soltanto la Sua firma, mentre il piacere di incontrarlo fu turbato dal dolore di vederlo soffrire: lotta fino all'ultimo fra la mente ancora viva e l'abbandono del corpo. Ma Egli era sereno, rassegnato. Il Suo spirito impetuoso non ebbe mai un momento di ribellione: aspetto, mi diceva, di finire questa vita che ho troppo a lungo vissuta. E si spense serenamente in un mattino luminoso. Il mondo scientifico ha espresso il dolore per la Sua dipartita, amici ed avversari hanno chinato la fronte dinanzi alla Sua spoglia mortale, ed i chimici italiani hanno scritto il Suo nome nel loro albo d'onore e ricordano l'opera Sua con ammirazione e con orgoglio. (N. PARRAVANO)

La Presidenza dell'Associazione Italiana di Chimica ha disposto che tutte le Sezioni ricordino l'opera scientifica dello Scomparso ed ha deliberato che la Gazzetta Chimica Italiana e gli Annali di Chimica Applicata prendano per sei mesi il lutto.

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 159

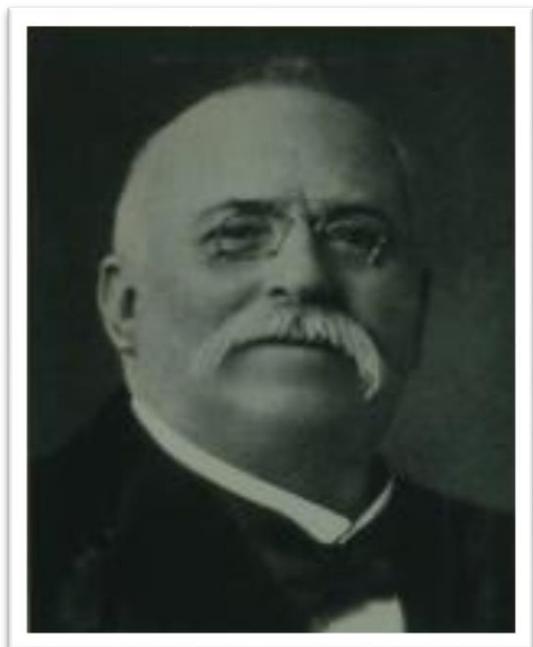
Giacomo CIAMICIAN

La notizia che il Prof. Giacomo CIAMICIAN era morto a Bologna nella sera del 2 Gennaio 1922 giunse alla grande maggioranza dei chimici italiani e dei numerosi estimatori dell'illustre uomo, non meno inaspettata che dolorosa. Egli era bensì sofferente da lungo tempo, ma se le sue condizioni di salute potevano lasciare ansiosi per l'avvenire, sembrava che esse non giustificassero nessuna preoccupazione immediata. Invece, un fulmineo peggioramento si disegnò il 31 dicembre ed egli entrò quasi subito in agonia, che si trascinò penosissima per quasi tre giorni. Perdette quasi subito la coscienza; l'ultimo atto cosciente fu l'affettuosa accoglienza al giovane nipote che si era recato a trovarlo subito dopo aver conseguita la laurea in chimica. Spirò assistito dal nipote e dal cognato Prof. Nasini e circondato da numerosi allievi ed assistenti accorsi alla triste notizia. I suoi funerali furono un'apoteosi; poche persone vissute quasi esclusivamente nel campo austero della scienza pura, campo necessariamente poco accessibile al pubblico, raccolsero un così unanime e affettuoso omaggio di ammirazione. Anche i profani, anche coloro che lo avevano accostato superficialmente, intuivano di esser di fronte ad una natura di eccezione, devoto alla scienza ed alla sua scienza in particolar modo, di fronte alla quale tutte le altre preoccupazioni quasi scomparivano. Le fasi della sua vita sono brevemente riassunte. Nacque a Trieste il 25 agosto 1857 da facoltosa famiglia di commercianti di lontana origine armena. Seguì le scuole tecniche nella sua città e studiò quindi chimica a Vienna dove ancora giovanetto eseguì audaci ricerche di spettroscopia. Si dedicò poi alla chimica sotto la guida di Barth e di Weidel e con quest'ultimo cominciò ad occuparsi del pirrolo a cui doveva poi dedicare la parte migliore della sua attività scientifica. Nel 1880 si laureò presso l'Università di Giessen a cui dovette ricorrere essendo allora l'unica che ammetteva alla laurea studenti non forniti di un diploma di studi classici. Ma il suo animo era italiano e in Italia doveva svolgersi la sua opera. Subito dopo la laurea si recò a Roma dove entrò a far parte del brillante gruppo di assistenti che si raccoglieva allora attorno a Cannizzaro. Iniziò colà gli studi sul pirrolo e contemporaneamente quelli sui fenoli e gli eteri fenolici non saturi e stabili allora i primi legami d'amicizia col Dott. Paolo Silber la cui devota, disinteressata e feconda collaborazione durò fino agli ultimi anni. Il binomio Ciamician e Silber fu uno dei più stabili e dei più celebri nel campo della scienza. Nel 1887 vinse colle ricerche sul pirrolo e i suoi derivati il premio Reale dei Lincei e nel medesimo anno fu nominato professore di Chimica Generale nell'Università di Padova, di dove due anni dopo passò a quella di Bologna, ove rimase per trentadue anni fino al termine prematuro della sua vita. Ebbe onori accademici a profusione, dei quali non è possibile ricordare che i principalissimi, Socio nazionale della Accademia dei Lincei e di quella Benedettina di Bologna e della Società dei XL, corrispondente di tutte o quasi le accademie italiane, socio straniero dell'Accademia delle Scienze di Francia e di quelle di Prussia e Baviera, di Svezia e delle 41 Società delle Scienze di Gottinga e di Upsala, Socio onorario della Società Chimica di Francia, di quella tedesca, di quella americana, e di quella di Londra, come pure della Royal Institution di questa città, dottore in legge "honoris causa" dell'Università di Glasgow. Nel 1910 fu nominato con plauso generale Senatore del Regno. In tale qualità si occupò di questioni riguardanti la pubblica istruzione e fece parte di importanti Commissioni, presiedendo da ultimo il Comitato per le industrie chimiche. Durante la guerra diede attivamente e con grave sacrificio della sua non fortissima salute opera sapiente agli studi per la difesa nazionale nel campo chimico. Ma se il senso del dovere e lo spirito patriottico lo ispiravano e lo sostenevano in questa opera, il suo animo e il suo desiderio erano sempre nel suo laboratorio e nella sua scuola; quello solo era veramente il suo regno. Della sua opera scientifica non è facile cosa dire in breve spazio. Fu già accennato agli studi sul pirrolo e sui suoi derivati, di cui il tempo trascorso non ha fatto che ingrandire l'importanza sia dal punto di vista della chimica teorica che da quello delle relazioni colla chimica biologica. Quantunque da tempo non si occupasse più direttamente di questo argomento, egli vi era sempre affezionato e quando suoi allievi, giovani chimici estranei alla sua scuola, vi raccoglievano nuovi successi il suo spirito generoso sinceramente ne gioiva. E'

appena possibile accennare alle ricerche sui fenoli e eteri fenolici a catene laterali non sature, alle sostanze odorose del sedano, a quelle bellissime sulle basi del melograno e ad altre minori. L'ultimo ventennio della sua attività scientifica fu occupato dalle mirabili ricerche sulla azione chimica della luce sulle sostanze organiche e sul comportamento delle sostanze chimiche nei vegetali in cui mise in rilievo reazioni e fenomeni nuovi e insospettati. La sua ultima manifestazione scientifica fu la magnifica conferenza tenuta nel settembre a Trieste in occasione del Congresso della Società italiana per il progresso delle Scienze, sull'argomento ora citato, conferenza che nel campo scientifico costituì il punto culminante di quel congresso per tanti versi memorabile. Non è senza significato che la sua voce abbia per la ultima volta risuonato nella sua città natale, da cui 47 anni prima era partito, giovanetto entusiasta, avido di sapere, ed in cui, celebre ormai, chiudeva il suo ciclo, ahimè, troppo breve. Chi era presente in quell'occasione ricorderà sempre con commozione l'entusiasmo con cui l'illustre scienziato espose i risultati delle sue ricerche su argomenti così vitali in tutti i sensi ed avrà sempre presente la devota ammirazione con cui colleghi, allievi e concittadini ascoltarono la sua parola. La sua opera personale si svolse quasi tutta nel campo della chimica organica, ma la sua mente vasta ed aperta ebbe piena compressione per i problemi della chimica fisica al cui sviluppo assistette con sincero fervore, indirizzandovi varii dei suoi allievi. Sorta la teoria della dissociazione elettrolitica egli espose quasi subito vedute allora nuove ed originalissime sulla associazione degli ioni colle molecole del solvente, vedute diventate oggi di dominio generale. Eppure se egli fu grande come scienziato, chi ebbe l'onore di vivergli vicino deve affermare che la sua maggiore grandezza fu ancora come insegnante e come maestro. Chi ha udito le sue lezioni così lucide e piene di calore non le dimenticherà mai; le migliaia non solo di chimici, ma di medici, di ingegneri, di farmacisti che in questo trentennio studiarono a Bologna conserveranno con venerazione la sua memoria. E ciò fu anzitutto perché l'insegnare non gli pesò, anzi il fare lezione fu sempre per lui una gioia. Come insegnante in laboratorio fu insuperabile. Come il suo maestro Cannizzaro fu un grande suscitatore di allievi, qualità a cui, come egli ben disse nella commemorazione di quegli al Senato, non basta né l'altezza della mente, né l'eccellenza del sapere, ma occorrono anzitutto la passione dell'insegnare, la generosità di spirito che incoraggia ed inizia, ma non opprime né soffoca l'iniziativa dei giovani. La sua fine è una perdita irreparabile per la Chimica italiana; si resta umiliati di non trovare che parole così comuni per esprimere un sentimento così profondo. Al dolore della famiglia e di tutti i chimici italiani il nostro Giornale si associa reverente ricordando anzitutto che il defunto fu il primo Presidente della Associazione di chimica generale ed applicata dopo la sua ricostituzione. (Giuseppe BRUNI)

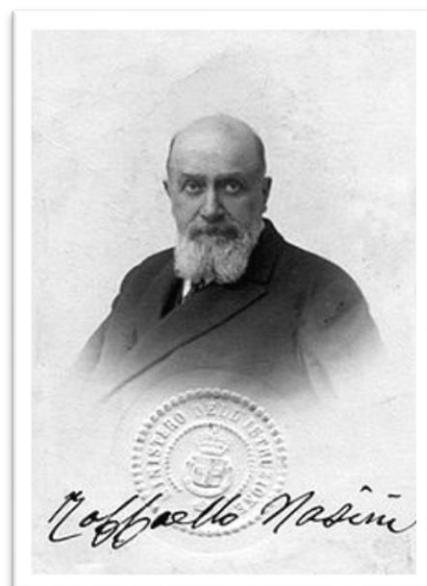
Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 40

Sezione di Roma della Società Chimica Italiana



Emanuele Paternò (1847-1934)

Presidente 1909-1910 e 1913-1914 e 1917-1918



Raffaello Nasini (1854-1931)

Presidente 1911-1912



Alberto Peratoner (1862-1925)

Presidente 1915-1916

Emanuele Paternò

Vedi Società Chimica di Roma

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 159

Raffaello Nasini

E' morto improvvisamente a Roma in pochi istanti la sera della Domenica delle Palme, 29 marzo 1931. Quando io lo vidi per l'ultima volta il 25 marzo, era convalescente, si poteva dire guarito, di uno di quei lievi disturbi al fegato ai quali ormai era, a rari periodi, abituato da parecchi anni; era alzato, vivace, del suo solito piacevole umore, con la mente, come sempre, aperta e lucida, di aspetto sereno. Nonostante i suoi quasi 77 anni, tutto dava a credere ch'egli fosse uno di quei vecchi maestosi e belli, tipici quasi dell'Ateneo Pisano, destinati alla più grande e florida longevità. Ed a quest'idea erano così abituati i suoi cari, i suoi molti amici e la grande famiglia dei suoi discepoli, che la notizia della sua morte improvvisa, colpì tutti di un cupo inatteso dolore. Per chi assistette al suo distacco improvviso dalla vita, per chi vide il reclinare della sua bella testa e l'estremo atteggiamento al sorriso del suo nobile volto, fu uno schianto: per quelli che come noi ne videro per due giorni ancora sul suo letto la persona morta, austeramente vestita da Maestro come in passato, fra deboli luci e adorna di fiori, fu doloroso ma pur dolce l'addio: tale e tanta era ancora dopo la morte la bella e composta serenità del suo aspetto; tale forza ancora quasi vitale spirava dal suo viso di dormiente. Non è facile in brevi cenni tratteggiare la grande e complessa figura morale e scientifica di Raffaello Nasini: ma chi ebbe la grande ventura, come io ebbi, di essergli stato per lungo tempo discepolo, da studente, da assistente e poi sempre, anche lontano, da Collega certamente non degno, ma sempre paternamente amato, non è difficile nel tumulto dei ricordi rintracciare e fissare i punti fondamentali della sua nobile vita. Raffaello Nasini nacque a Siena l'11 agosto 1854 da genitori di antica nobiltà, percorse le Scuole Medie presso il Collegio Cicognini di Prato, studiò chimica attraverso le matematiche all'Università di Pisa dove gli fu Maestro Paolo Tassinari e col Tassinari si laureò col minimo dei voti! Sembra che tale modesto risultato finale degli studi fosse dovuto più che altro a manifestazioni di ribellione e di indipendenza scientifica, a originali discussioni col Maestro che mentre caratterizzarono fin dai primi anni l'acuto spirito critico del discepolo, ne formarono forse fin da allora il forte polemista sviluppatosi più tardi in forme ed in campi vari e tale durato per tutta la vita. Dopo la laurea passò a Roma nel laboratorio di Cannizzaro con una borsa di studio per l'interno e nell'81-82 a Berlino nel laboratorio di Landolt con una borsa di studio per l'estero; tornato a Roma vi rimase assistente, poi libero docente nell'85, incaricato di Chimica docimastica dall'86 all'88 e poi di Chimica fisica fino al 91-92, anno in cui diventò per concorso Professore ordinario di Chimica generale all'Università di Padova. Dall'86 al 91 coprì a Roma il posto di Vicedirettore del Laboratorio centrale delle Gabelle fondato e diretto allora da Cannizzaro: nei laboratori di Roma strinse amicizia con i più promettenti giovani Chimici del tempo e fra questi particolarmente con Augusto Piccini e con Giacomo Ciamician; concorse assieme a questi per l'Università di Catania nell'85 riuscendo terzo, per l'Università di Padova nell'87 riuscendo secondo, finché riuscì primo nel nuovo concorso di Padova nel 91. La lotta con questi suoi amici che si distanziavano fra loro e da lui per uno o due cinquantenni non fece che cementare un'amicizia che durò fraterna ed inalterata finché durò la vita dei tre grandi chimici Italiani. All'Università di Padova rimase per 15 anni fino al 1906 insegnando chimica generale e chimica fisica e istituendo il primo insegnamento in Italia di elettrochimica; fu Rettore dell'Università dal 1900 al 1905; nel 1906 tornò alla sua diletta Toscana, chiamato all'Università di Pisa dove rimase sulla cattedra di Piria e di Tassinari che già lo aveva visto studente, fino al suo collocamento a riposo per limiti di età nel 1929. Fu allora nominato Senatore del Regno e si trasferì a Roma dove godette troppo brevemente del suo riposo accademico. L'attività esplicata da Raffaello Nasini durante oltre 50 anni di assiduo lavoro è oltremodo vasta e multiforme. Della sua attività di studioso e di Direttore di laboratorio ci resta un patrimonio di circa 400 memorie, di cui circa 160 dovute direttamente a lui o a lui in collaborazione con altri. Può affermarsi che il Nasini sia stato il primo studioso di chimica fisica in Italia, forse addirittura il fondatore della chimica fisica italiana ed il principale assertore e divulgatore di essa nell'ultimo ventennio del secolo passato. Il forte nucleo dei suoi primi lavori sul potere rotatorio delle sostanze organiche, sul potere rifrangente dei composti dello zolfo e delle sostanze organiche, mentre furono un potente contributo allo

sviluppo della chimica ottica, contribuirono attraverso acute ed aspre polemiche con scienziati stranieri anche di alto valore, a salvare la scienza dal pericoloso indirizzo fin allora seguito tendente a considerare a tutti i costi le proprietà fisiche dei corpi come proprietà semplicemente additive indipendenti dalla costituzione dei corpi stessi. Vennero successivamente alcuni importanti lavori con Paternò sull'applicazione del metodo crioscopico di Raoult allo studio di solventi e sostanze organiche ed a quello dei colloidali. Contemporaneamente in brillanti lezioni di chimica fisica tenute all'Università di Roma e poi pubblicate, il Nasini sviscerava con acuta chiarezza la teoria delle soluzioni e l'analogia fra la materia allo stato gassoso ed allo stato di soluzione diluita: per tutto questo complesso di lavori fu premiato nel 1893 col premio Reale dall'Accademia dei Lincei, della quale era corrispondente già dal 1891. Lo studio della teoria delle soluzioni e della dissociazione elettrolitica spinse il Nasini ad incoraggiare studi di elettrochimica ed a promuoverne l'istituzione del primo insegnamento ufficiale presso l'Università di Padova nel 1900. Attratto in tutta la sua vita a quei campi o capitoli della scienza dove si rivelavano fatti nuovi, subito dopo la scoperta dell'argo nell'atmosfera e cioè nel 1894, il Nasini si dedicò allo studio di questo elemento ed a quello delle emanazioni gassose terrestri italiane dove scoprì per il primo argo ed elio e forse intravide altri elementi rari. Iniziate queste ricerche con mezzi modestissimi e con un coraggio che poteva allora sembrare temerità, incoraggiato ed aiutato più tardi da mecenati italiani, dal Governo e dal suo grande amico Ludwig Mond che già lo aveva aiutato precedentemente per l'acquisto di apparecchi ottici, il Nasini intraprese allora quella grande campagna di ricerche sulle emanazioni terrestri gassose che non abbandonò più per tutta la vita, che allargò poi con ricerche di radioattività, con studi di prodotti minerali e di acque e che è testimoniata da un complesso poderoso di memorie sue e dei suoi allievi. Questi studi del Nasini si concentrarono ad un certo momento nella regione toscana dei soffioni boraciferi, dove 25 anni di ricerche furono conclusi nel noto grande volume «I soffioni, i lagoni della Toscana e l'industria boracifera» edito nel 1930 e che costituisce un magnifico esempio di collaborazione fra scienza ed Industria. D'altro canto 25 memorie su acque minerali italiane portarono un decisivo contributo sia alla conoscenza del patrimonio idrologico italiano sia alla adozione di quei metodi di studio chimico-fisici dai quali oggi nessuno può prescindere e che ebbero nel Maestro un fervido e tenacissimo apostolo, oltreché un acutissimo critico. Fino agli ultimi giorni della sua vita egli compì, diresse e progettò ricerche in tutto questo campo di studi. Ma non soltanto nella scienza e negli studi rifuse il fervido ingegno del Maestro: come Rettore dell'Università di Padova, ne promosse attivamente lo sviluppo riuscendo alla costituzione di un consorzio la cui efficacia fu decisiva per il progresso di quel glorioso Ateneo; come consulente del Ministero dell'Istruzione Pubblica e come membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione, studiò appassionatamente la organizzazione degli studi di chimica, promosse l'istituzione dell'insegnamento di matematica per i chimici e di quello della chimica applicata nei suoi vari rami, difese con calore e con intelligenza le sorti degli assistenti, combatté energicamente tutte le disposizioni di legge dalle quali potesse derivare inceppo o difficoltà agli studi ed alle ricerche: tutta l'opera del Nasini in questo campo è stampata e documentata. In numerosi discorsi, relazioni, commemorazioni rivendicò alla scienza ed a maestri italiani meriti e priorità, tratteggiò con affettuose parole la vita di numerosi suoi allievi troppo presto scomparsi, difendendo sempre il lavoro e la produzione italiana contro qualsiasi tentativo di sminuimento o di obbligo. Fu apprezzato consulente e collaboratore dei Ministeri dell'industria, dell'interno e della guerra ed ebbe da tutti importanti missioni ed incarichi all'interno ed all'estero: durante la guerra si occupò con la più grande passione di problemi industriali, di valorizzazione di prodotti italiani e dell'ufficio invenzioni e ricerche. I suoi meriti furono universalmente riconosciuti con onorificenze cavalleresche ed accademiche: era insignito della Croce al Merito Civile di Savoia, Gr. Uff. della Corona d'Italia, Comm. dei SS. Maurizio e Lazzaro, Ufficiale della Legion d'Onore; Dottore honoris causa delle Università di Glasgow e di Cambridge, Professore Onorario dell'Università di Padova, Uno dei XL della Soc. It. delle Scienze, Socio Nazionale dei Lincei, Membro effettivo del R. Istituto Veneto, Socio delle Accademie di Torino, Bologna, Modena, della Pontaniana di Napoli, della Gioenia di Catania, della Società di Scienze Naturali di Trieste, di

quella dei Sepolti di Volterra, degli Euteleti di S. Miniato, degli Zelanti di Acireale; Membro onorario della Royal Institution e della British Association for the Advancement of Sciences di Londra, Membro d'onore della Società Chimica e della Accademia delle Scienze di Francia e della Società Chimica di Romania; Membro del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Vicepresidente della Commissione per le industrie chimiche, Presidente della Commissione Reale per le sostanze radioattive, Vicepresidente dell'Unione Internazionale di Chimica. Fu anche Presidente dell'Associazione Italiana di Chimica e della Società Italiana per il Progresso delle Scienze. Fu scrittore acuto ed elegante, conversatore piacevole e di un fine, profondo umorismo che talvolta, a chi lo conosceva poco, poteva parere sarcasmo, aristocratico nel tratto, sereno sempre, apparentemente imperturbabile, di fronte alle gioie, in mezzo ai dolori, di fronte alla morte. E tale serenità spandeva benefica fra i suoi cari che lo veneravano, fra i suoi discepoli che lo amavano come un Padre, che ne temevano lo sguardo severo e che godevano intensamente di ogni suo cenno di approvazione. Amò la famiglia, amò la Patria con passione e partecipò vivamente alla sua rinascita, amò la Scuola, la Scienza, i discepoli; e la scienza amò per se stessa perché non ne trasse guadagni, e ai discepoli, ai giovani guardò sempre con paterno affetto e con cuore generoso, fiero dei loro successi, pronto a confortarli e ad aiutarli nei momenti difficili o nelle sventure. E' passata con lui una delle più belle figure della scienza italiana dell'ultimo cinquantennio, si è chiusa con la sua una bella e nobile vita di lavoro e di pensiero. (Mario Giacomo LEVI)

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 122

Alberto PERATONER

Nacque a Catania il 18 giugno 1862 da Augusto, piccolo imprenditore di origine austriaca, e da Emilia Jacob, di ricca famiglia tedesca.

Si iscrisse alla facoltà di chimica dell'Università di Catania e nel gennaio 1881, ancora studente, divenne preparatore presso il gabinetto universitario diretto da Michele Fileti, dal 1879 professore ordinario di chimica generale. Quando, nel dicembre del 1881, Fileti ottenne il trasferimento all'Università di Torino, Peratoner lo seguì, si laureò nel 1886 e tenne per due anni – dal 1885 al 1887 – l'incarico di preparatore del gabinetto di chimica a Torino. A quel periodo risalgono i suoi studi volti a determinare, tramite opportune reazioni chimiche, la costituzione dell'acido bibromosalicilico (*Sulla costituzione dell'acido bibromosalicilico*, in *Gazzetta chimica italiana*, XVI (1886), pp. 401-404). Fin dall'inizio la sua ricerca appare quindi inserita nel campo della chimica organica, lo stesso coltivato da Fileti e in genere da tutta la scuola siciliana di Stanislao Cannizzaro. La permanenza di Peratoner a Torino fu tuttavia breve; nel 1887 riuscì a tornare in Sicilia, all'Università di Palermo, come assistente di Emanuele Paternò, il chimico che aveva ereditato da Cannizzaro la guida del laboratorio chimico palermitano allorché questi aveva ottenuto il trasferimento a Roma.

Le tematiche scientifiche di cui Peratoner si occupò nei suoi primi anni a Palermo furono influenzate dagli interessi di Paternò. Circa vent'anni prima, nell'ambito di sue considerazioni sui derivati dell'etano, Paternò aveva anticipato in qualche misura il concetto dell'atomo di carbonio tetraedrico alla base della moderna stereochimica. In questi studi giovanili l'idea era stata peraltro solo un'ipotesi da lui non ulteriormente perseguita. Dal 1875, a partire dall'opera *La chimie dans l'espace* di Jacobus Van't Hoff, si era avuta tuttavia una progressiva accettazione dell'idea di un'effettiva disposizione spaziale degli atomi nelle molecole. Molti autorevoli chimici si erano mostrati pronti a verificare sperimentalmente l'attendibilità dell'idea e anche Paternò volle riprendere gli studi in quel campo. In collaborazione proprio con Peratoner vennero quindi svolte delle ricerche allo scopo di sintetizzare e caratterizzare senza incertezze i possibili isomeri aventi formula chimica $C_2H_2I_2$ (E. Paternò - A. Peratoner, *Sui due bijoduri di acetilene*, in *Gazzetta chimica italiana*, XIX (1889), pp. 580-601).

In quegli anni Paternò aveva iniziato a coltivare un nuovo campo di ricerca. Sulla scia degli studi di François-Marie Raoult sull'abbassamento della temperatura di congelamento delle soluzioni e sulla possibilità che tali esperimenti davano per la determinazione della massa molecolare di soluti disciolti in opportuni solventi, lo scienziato palermitano aveva esteso il numero di solventi utilizzabili. Aveva poi applicato il metodo per risolvere alcune problematiche sulle relazioni fra sostanze di uguale composizione elementare per arrivare a decidere se una fosse un isomero dell'altra o invece una forma polimerica. Paternò e Peratoner studiarono in particolare le soluzioni acquose di acido fluoridrico, comparate a quelle di acido cloridrico, per cercare di arrivare per tale via all'attribuzione per il primo di una formula dimera (E. Paternò - A. Peratoner, *Sulla formula dell'acido fluoridrico*, *ibid.*, XXI (1891), pp. 149-152). I risultati ottenuti, che *a posteriori* si possono considerare influenzati dalla diversa capacità di dissociazione dei due acidi, non furono per altro concludenti.

Nel 1891 Peratoner iniziò una sua linea di ricerca nel campo della chimica delle sostanze naturali, che avrebbe seguito con successo per parecchi anni a venire. La ricerca aveva come oggetto i pironi e le sostanze a essi correlate. I pironi sono costituiti da un anello a sei termini contenente un atomo di ossigeno e un gruppo funzionale chetonico. Esistono due isomeri, ovvero il 2-pirone (α -pirone) e il 4-pirone (γ -pirone), a seconda della posizione reciproca del gruppo chetonico rispetto all'ossigeno dell'anello. In particolare, il 4-pirone si trova in alcuni composti naturali come, per es., il maltolo, presente nella corteccia del larice, negli aghi di pino e nel malto arrostito. All'epoca in cui Peratoner intraprese le sue ricerche, altri chimici avevano già isolato un derivato del 4-pirone, l'acido chelidonico, estratto dalla *Chelidonium majus*, in cui all'anello pironico sono attaccati due gruppi carbossilici. Da tale acido per eliminazione di anidride carbonica si otteneva il 4-pirone e questo aveva fatto avanzare un'ipotesi sulla sua formula. L'esattezza di questa ipotesi aveva bisogno tuttavia della conferma per via sintetica e questo fu il primo contributo che Peratoner diede sull'argomento, riuscendo a preparare sinteticamente l'acido chelidonico (*Sintesi del pirone e dell'acido chelidonico*, in *Gazzetta chimica italiana*, XXIa (1891), pp. 300-312, con B. Strazzeri).

Nel 1892 anche Paternò, divenuto nel frattempo senatore, si trasferì all'Università di Roma. In quello stesso anno Peratoner vinse il concorso di professore straordinario di chimica generale all'Università di Catania dove restò solo due anni senza compiere nemmeno il triennio di straordinariato. Nel dicembre del 1894 fu trasferito al laboratorio di chimica generale dell'Università di Palermo, alla cattedra che prima di lui avevano ricoperto Cannizzaro e Paternò.

Nel frattempo Peratoner continuò i suoi studi nel campo del pirone e dei suoi derivati. Legate al 4-pirone erano altre sostanze, l'acido meconico, ricavato dall'oppio, e suoi derivati, l'acido comenico e l'acido piromeconico, ottenuti dal primo sempre per eliminazione di anidride carbonica. In questi casi però nessuno aveva con esattezza determinato le strutture, in quanto per scissione alcalina si ottenevano miscele non definite. Peratoner risolse brillantemente il problema, prima preparando gli esteri etilici di tali acidi e poi sottoponendo i prodotti ottenuti a scissione alcalina. Poté così ottenere dei composti ben definiti e arrivare ad attribuire con certezza ai tre acidi le rispettive strutture. L'acido meconico risultava essere un acido ossichelidonico, mentre l'acido comenico derivava dal meconico per eliminazione di un carbossile e l'acido piromeconico aveva la struttura di un ossi-pirone. A conferma di ciò Peratoner riuscì anche a preparare l'acido piromeconico proprio a partire dal 4-pirone (*Ricerche nel gruppo del pirone*, VI, *La costituzione degli acidi meconico, comenico, e piromeconico*, in *Gazzetta chimica italiana*, XXXa (1900), pp. 539-565, con G. Leonardi).

I risultati ottenuti forniscono un esempio di come, pur in condizioni di lavoro certo non paragonabili ai laboratori di molte università europee, in particolare tedesche, la chimica organica italiana mostrasse all'epoca abilità sperimentali decisamente adeguate, guidate da notevoli intuizioni e conoscenze teoriche. La stessa precisione nella conduzione delle esperienze ed eleganza nelle relative deduzioni Peratoner evidenziò nella determinazione della struttura di un'altra sostanza della classe, il già citato maltolo, che dimostrò essere identico al cosiddetto acido laricico, ricavato da altri dalla corteccia del larice (*Identità dell'acido laricico di Stenhouse col maltolo*, *ibid.*, XXXIIIb (1903), pp. 478-482).

Meritano di essere ricordate altre due ricerche di taglio leggermente diverso. La prima, del 1895, in collaborazione con Giuseppe Oddo (*Sulla decomposizione di alcuni trazoturi*, *ibid.*, XXVb (1895), pp. 13-21), riguardò un tema del tutto generale della chimica, la tavola periodica degli elementi e l'apparente contraddizione che aveva costituito la scoperta nel 1894 del gas nobile argon da parte di Lord Rayleigh e William Ramsay.

Alcuni chimici e lo stesso Mendeleev, per non accettare un elemento che, preso da solo, sembrava non trovare posto nella tavola, avevano ipotizzato che il gas isolato dai due scienziati inglesi fosse azoto in una molecola triatomica N_3 , in analogia con la molecola dell'ozono rispetto all'ossigeno elementare. Oddo e Peratoner entrarono nel dibattito cercando di ottenere argon tramite decomposizione per via elettrolitica dell'acido triazotidrico HN_3 e di alcuni suoi sali. I due chimici siciliani però ricavarono dal procedimento una miscela di gas contenente soprattutto azoto elementare N_2 oltre a prodotti secondari, senza alcuna traccia di argon, affermando quindi l'impossibilità di isolare il presunto N_3 .

L'altra tematica più generale affrontata da Peratoner prese le mosse da una linea sperimentale che occupò i suoi ultimi anni palermitani. Dal 1906 aveva iniziato a utilizzare il diazometano CH_2N_2 per preparare diversi composti eterociclici partendo da sostanze contenenti doppi e tripli legami. In queste ricerche Peratoner, studiando in particolare la reazione tra diazometano e HCN e osservandone l'estrema lentezza, ipotizzò che questa fosse dovuta all'esistenza nell'acido cianidrico di un equilibrio tra la forma HCN e una forma tautomerica HNC con l'idrogeno legato all'azoto e non al carbonio (*Azione dei diazoidrocarburi grassi sul cianogeno e suoi derivati*, III, *Acido prussico*, in *Gazzetta chimica italiana*, XXXVIIIa (1908), pp. 102-128, con F.C. Palazzo). La possibilità dell'esistenza di tale equilibrio era all'epoca un tema dibattuto, anche se anni più tardi tale ipotesi sarebbe stata abbandonata, rivelandosi la presenza della forma HNC solo in indagini astronomiche negli spazi interstellari.

Dal 1907 Peratoner fu socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, per la quale era stato proposto senza successo anche negli anni precedenti. Nel 1909 fu trasferito a Roma sulla cattedra di chimica farmaceutica; gli venne affidato in seguito anche l'insegnamento di chimica bromatologica. Due anni dopo lo raggiunse uno dei suoi allievi palermitani, Francesco Carlo Palazzo, che lo lasciò nel 1913, avendo vinto la cattedra di chimica

forestale all'Istituto superiore forestale di Firenze. Di fatto, con il trasferimento nell'università romana, l'attività vera e propria di ricerca di Peratoner cessò. Durante la prima guerra mondiale non gli furono assegnati particolari incarichi nell'ambito dell'impegno bellico a cui anche gli scienziati furono chiamati a collaborare. La causa fu probabilmente da ricercare nelle sue origini austriache e nel suo matrimonio con una cittadina tedesca, come un suo collega, Giuseppe Oddo, non mancò all'epoca di sottolineare (Roma, Archivio centrale dello Stato, *Ministero della Istruzione pubblica, Direzione generale dell'Istruzione superiore, Fascicoli del personale docente, Oddo, Giuseppe*). In quegli anni Peratoner si occupò di ricerche più applicative nel campo delle tecniche di estrazione di essenze di agrumi con metodi fisico-meccanici. Ottenne per esse quattro brevetti, negli anni tra il 1914 e il 1916.

Dopo la guerra subentrarono disturbi di salute via via più gravi che lo portarono a rinunciare al ruolo di presidente della commissione incaricata di revisionare la Farmacopea ufficiale.

Le sofferenze sempre più intense che la malattia gli procurava lo spinsero il 28 novembre 1925 al suicidio mediante ingestione di cianuro di potassio.

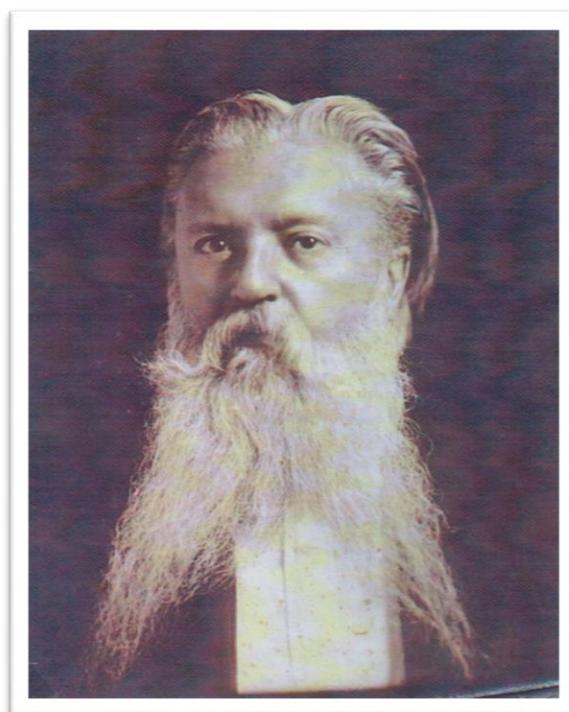
Notizie Biografiche [http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-peratoner_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-peratoner_(Dizionario-Biografico)) a cura di Franco Calascibetta

Sezione di Napoli della Società Chimica Italiana



Agostino Oglialoro Todaro (1847-1923)

Presidente 1910-1911 e 1914-1915



Arnaldo Piutti (1857-1928)

Presidente 1912-1913

Agostino Ogliastro Todaro

Il giorno 30 giugno 1923 per iniziativa della Sezione di Napoli dell'Associazione Italiana di Chimica Generale ed Applicata, fra la commozione del grande pubblico di colleghi, amici e studenti, il Prof. Francesco Giordani commemorò il Prof. Ogliastro, mancato improvvisamente ai vivi il 21 dello stesso mese. La commemorazione di Agostino Ogliastro non si compie a parole nè vuole grandi apparati: ognuno di noi lo ha spiritualmente commemorato nelle ore di angoscia e di sbalordimento che hanno seguito l'annuncio tristissimo ed inatteso. Ognuno di noi suoi allievi, che qui siamo in notevole maggioranza, ha rivissuto mentalmente il periodo più o meno lungo dal primo giorno di convivenza fino all'ultimo incontro ed ha potuto solo ripensare a qualche torto, sia pure involontario, fattogli senza poter ricordare di averne mai ricevuti. Perché Agostino Ogliastro fu essenzialmente un galantuomo, che sotto spoglie talvolta un po' rudi, serbò sempre intatto il culto dell'amicizia sincera e profonda, della quale troppo spesso non fu ripagato. Ma a Lui che ebbe fondamentali la virtù della modestia e della probità tutto ciò non riuscì di peso, dappoichè pur molto avendo dato, mai Egli sentì il bisogno di chiedere. E più che ad ogni altro Egli dette a noi suoi allievi dell'Università di Napoli, cui sacrificò buona parte del suo tempo prezioso nel periodo più fulgido della sua carriera di scienziato, onde fornire una scuola - che gli eventi avevano praticamente annullata - di tutti i mezzi necessari alla formazione dei giovani chimici. Quante volte nei più svariati campi professionali ho incontrato anch'io uomini eminenti che - pur non seguendo specialmente gli studi chimici - avevano trovato sempre nei vecchi locali dell'Istituto Chimico ospitalità larga e disinteressata. Così subito i colleghi napoletani, che lo avevano accolto in sul principio con fredda ostilità, si raccolsero affettuosi ed ammirati attorno a Lui che per l'operosità e per la grande quadratura mentale esercitò sempre azione benefica ed illuminata nella Facoltà di Scienze Naturali. In un mondo dove le necessità della vita - rese ogni giorno più urgenti - fanno troppo spesso e troppo grandemente velo alla serenità del giudizio l'unanime ed incondizionato consenso attorno alla figura morale dell'Uomo formano, a mio parere, il più nobile omaggio che gli si possa tributare. Egli nacque a Palermo l'11 agosto 1847 e seguì colà tutti i suoi studi. Cominciò dal compiere il biennio preparatorio di matematica per gli ingegneri; ma abbandonò poi questa strada per darsi alla Chimica. Fu allievo ed assistente di Emanuele Paternò, che giovanissimo aveva conquistato la Cattedra di Chimica all'Università di Palermo; ma più che altro fu l'amico del suo Maestro, amicizia durata ininterrotta fino alla morte, superiore ad ogni piccolo interesse, ad ogni momentaneo dissidio. All'amico che gli scriveva lamentandosi del silenzio, Emanuele Paternò rispondeva chiaramente così: «Devi convincerti una volta per tutte che io prima di ricorrere, per qualsiasi ragione, allo espediente di non scrivere più ad un amico come te, ci penserei molto e poi molto». Da Palermo Ogliastro passò a Roma col Cannizzaro nel 1874 e ne fu preparatore prima, poi assistente e vice-direttore di quel Laboratorio Chimico di Panisperna che è stato il più forte vivaio dei Chimici italiani. Intanto egli aveva condotto a termine, prima in collaborazione col Paternò e poi da solo, pregevoli studi sul cloralio, sull'essenza di pepe cubebe, sulla colombina, sul principio attivo del *teucrium fruticans* e quelle notevolissime sulla costituzione della picrotossina. Nel 1878, riesaminando le esperienze del Perkin per la sintesi degli acidi non saturi, fu condotto a fare una notevole modificazione alla sintesi stessa: all'anidride dell'acido che doveva reagire con l'aldeide sostituì il sale sodico, mantenendo sempre la presenza di anidride acetica. In tal modo Egli dimostrava da una parte che il sale non ha la semplice funzione di disidratante, come fin'allora si era creduto, e nello stesso tempo forniva un semplice metodo di sintesi di acidi non saturi partendo da aldeidi grasse ed aromatiche e da acidi aromatici contenenti il gruppo $-CH_2-$. Questi studi di notevole importanza hanno dischiuso una via nuova alla sintesi di acidi non saturi ed hanno dato luogo ad una lunga serie di lavori da parte di Ogliastro e dei suoi allievi, nonché di numerosi altri ricercatori. Il complesso di tali lavori, lo fece designare primo nel Concorso per la Cattedra di Chimica generale nella R. Università di Messina, ove andò nel 1880; ma per breve tempo. Poichè nel 1881 vinse il concorso per la stessa cattedra nella R. Università di Torino, donde ottenne di essere trasferito a Napoli scambiando la sede col suo collega Prof. Fileti.

Dal 1881 al 1922, per quarantadue anni la sua opera assidua si è svolta nella nostra città che fu la sua seconda patria, ed alla quale Egli rese servizi non piccoli in varie circostanze e specialmente in occasione del colera del 1884 prima e quale sub-commissario dell'Amministrazione Saredo poi. La sua grande probità e l'operosità fattiva senza ambizioni lo fecero molte volte prescegliere per incarichi delicati e difficili, che disimpegnò sempre con scrupolo, con zelo e con un disinteresse spinto fino all'inverosimile. Dal 1888 fino alla morte fu

ininterrottamente membro del Consiglio di Sanità per la Provincia di Napoli, fu consigliere d'amministrazione degli Ospedali Riuniti, Delegato del Comune nella R. Stazione Sperimentale per l'Industria delle Pelli, Consulente Onorario dei Pellegrini, Regio commissario nella Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, membro del Consiglio di Amministrazione della Stazione Zoologica e così via. Ciò non pertanto egli non mancò di organizzare il suo insegnamento orale e pratico portandolo all'altezza dei tempi, dirigendo numerose ricerche sperimentali e facendone direttamente molte altre. Così proseguì e fece proseguire dagli allievi gli studi sulla sintesi del Perkin, sulla picrotossina, su manifestazioni vulcaniche del Vesuvio e dell'isola d'Ischia, sui disinfettanti, sui metodi di indagine tossicologica ecc. Numerose analisi compì e fece compiere di acque minerali e potabili, di cui moltissime rimaste inedite. Nè mancò di partecipare attivamente a tutto il complesso della vita universitaria: fu due volte Rettore e tenne per lungo tempo la Direzione delle Scuole di Farmacia e di Magistero; ma una cura particolare egli volse a creare il nuovo grande Istituto di Chimica che lasciò compiuto in ogni sua parte, cui dedicò non invano cure meticolose, pur sapendo che gli inesorabili limiti di età non gli avrebbero permesso di avvalersene. Nel lungo cammino - per quanto non cercati - gli onori accademici e cavallereschi non gli mancarono: membro onorario di molte Società scientifiche, socio ordinario della R. Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche, del R. Istituto di Incoraggiamento e dell'Accademia Pontaniana, ecc. Ma più profondo, più spontaneo, più sincero dovunque lo seguì il devoto affetto degli allievi beneficiati sempre da lui in ogni senso con paterna benevolenza: giovani e vecchi essi si stringono attorno alla sua bara con l'amara certezza di aver subita una di quelle perdite che nulla può compensare. (Francesco GIORDANI)

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 53

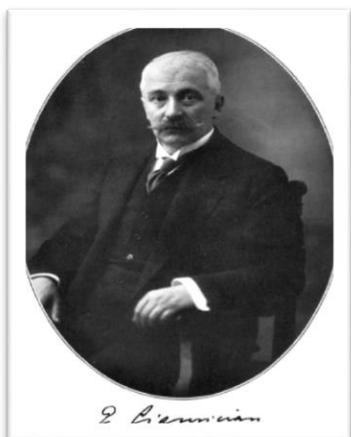
Arnaldo Piutti

Con la morte di Arnaldo PIUTTI, avvenuta in Conegliano il 19 ottobre, la Chimica Italiana ha perduto un suo cultore appassionato e geniale, che durante mezzo secolo ha dedicato tutta la sua non comune energia alle indagini scientifiche, conservando anche nei tardi anni, resi dolorosi dal male implacabile, l'entusiasmo dell'età giovanile. Ancora nel luglio scorso, sorretto da una pura forza morale, lavorava instancabile nel suo laboratorio: pochi giorni prima che la sua vita si spegnesse, scriveva ai suoi assistenti, dando loro incitamenti, guida e consigli per le ricerche iniziate. L'opera scientifica scaturita da un così intenso lavoro che non ha conosciuto soste e rallentamenti è ingente per mole, e notevole per i risultati raggiunti. Ed è anche una prova della versatilità grande del nostro Collega scomparso. Il quale, rivolto principalmente alla Chimica organica, ha sempre ascoltato ogni nuova voce che veniva a risuonare nel campo vastissimo della Chimica, sicché i problemi di maggiore attualità hanno trovato in Lui un indagatore appassionato e sapiente. Tra i lavori di Chimica organica hanno una importanza speciale quelli sull'asparagina ed i suoi derivati, che valsero al Piutti una fama ben meritata. Nel 1886, Egli scopriva la d-asparagina, notando, per la prima volta, una differenza di sapore fra due antipodi ottici, e mostrava come, nelle condizioni ordinarie, non fosse possibile ottenere il racemo dalla d- e dalla l-asparagina. Due anni dopo, otteneva le due asparagine, sia per azione dell'ammoniaca alcoolica sull'etere etilico dell'acido aspartico racemico di Dessaignes, sia partendo dall'ossima dell'etere ossalacetico. In quest'ultima reazione scopriva l'isoasparagina (o α -asparagina) inattiva. Inoltre, dalla d-asparagina preparava l'acido d-aspartico, il quale, unito al levo, gli dava l'acido racemico di Dessaignes. Più tardi il Piutti sottometteva ad accurate indagini le proprietà fisiche delle asparagine, come pure il potere rotatorio degli esteri dell'acido aspartico in funzione della concentrazione delle loro soluzioni e della temperatura (1906). Ed in tempi ancora più recenti, Egli studiava i modi migliori di ottenere l'asparagina, e portava un contributo importante alla Chimica biologica, dimostrando, contrariamente a quanto aveva sostenuto il Priengsheim, che il lupino produce le due asparagine, e che utilizza prima l'antipodo destrogiro, sicché il predominio della l-asparagina è dovuto non ad una produzione specializzata, ma ad un consumo specializzato o cronologicamente differenziato da parte del vegetale. Lunghi e pazienti studi ha dedicato il Piutti altresì all'azione di alcuni acidi dicarbonici non saturi (spesso impiegati sotto forma di anidridi, come la citraconica, l'itaconica, la pirocinconica, la canforica, l'acido mesaconico ed il canforico) sui p-amminofenoli. Il Piutti poté, così, scoprire numerosi composti interessanti, e parecchie immidi, che si presentano in una forma bianca ed in una gialla delle quali Egli indagò anche gli spettri di assorbimento. La scoperta della radioattività e dei gas nobili richiamò vivamente l'attenzione del prof. Piutti, che con foga giovanile si rivolse al nuovo campo di indagini. Egli, con apparecchi assai semplici, costruiti nel Laboratorio stesso, si dette alla ricerca dell'elio nei minerali, eseguendo numerose esperienze, che permisero di accertare la presenza di quel gas nello Zircone vesuviano ed anche in minerali con radioattività minima od anche praticamente assente. Per necessità delle sue ricerche fu condotto a studiare il potere assorbente dei carboni di varia provenienza alla temperatura dell'aria liquida. Più tardi, si occupò a lungo della supposta trasformazione dell'idrogeno in elio, giungendo a risultati negativi. Non è possibile, in questi brevi cenni nemmeno accennare di volo ai molti argomenti di Chimica Generale, Bromatologica e Farmaceutica trattati dal nostro compianto collega. Dalla derattizzazione dei piroscafi con la cloropicrina (composto che fu oggetto da parte sua di molti studi, alla uccisione dei bachi nei bozzoli, pure mediante la cloropicrina, da nuovi prodotti farmaceutici alle indagini su formaggi ed altri prodotti italiani, dalle analisi di molte acque minerali alle ricerche sul passaggio dell'elio attraverso setti di vetro e di sostanze cristalline, fino alla verifica delle esperienze di Miethe sulla trasformazione del mercurio in oro, è tutto un forte gruppo di lavori, che sta a dimostrare la vena sempre fresca dell'indagatore sempre desideroso di approfondire lo sguardo in questa nostra Chimica così piena di sempre nuovi ed affascinanti misteri. Nato a Cividale il 23 gennaio 1857, dopo

compiuti gli studi Universitari a Torino, Arnaldo Piutti fu per brevi anni assistente del prof. Ugo Schiff a Firenze. Per concorso ebbe la nomina a professore di Chimica Farmaceutica nella R. Università di Sassari, nella quale rimase ben poco, per passare nell'anno 1888-89 a Napoli. Negli ultimi anni, lasciò la Cattedra di Chimica Farmaceutica, per occupare quella di Chimica Organica. Durante la guerra, l'opera sua personale e quella dell'intero Istituto da Lui diretto fu messa a disposizione della difesa del Paese, rendendo notevoli servizi. Quando giunse a Napoli, il Piutti, un Istituto di Chimica Farmaceutica degno di questo nome non esisteva. Si deve alla sua insistenza, alla sua perseveranza, se l'Università di Napoli possiede oggi, oltre un grande Istituto di Chimica Generale, per merito del compianto prof. A. Ogialoro, anche un grandissimo laboratorio per la Chimica Farmaceutica. Arnaldo Piutti ebbe in vita molti onori Accademici. Fu Socio Nazionale dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia di Napoli, corrispondente di quella delle Scienze di Torino e dell'accademia medica della stessa città; appartenne al Consiglio Superiore di Sanità e fu Socio onorario di molte istituzioni farmaceutiche e mediche, italiane e straniere. Negli Atti di queste Società scientifiche la memore pietà degli amici e dei Colleghi tesserà l'elogio commosso del nostro scomparso: monumento più solenne e duraturo Arnaldo Piutti ha, però, innalzato a se stesso, col lavoro inesausto di mezzo secolo.(F. ZAMBONINI)

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 100

Associazione di Chimica Generale e Applicata



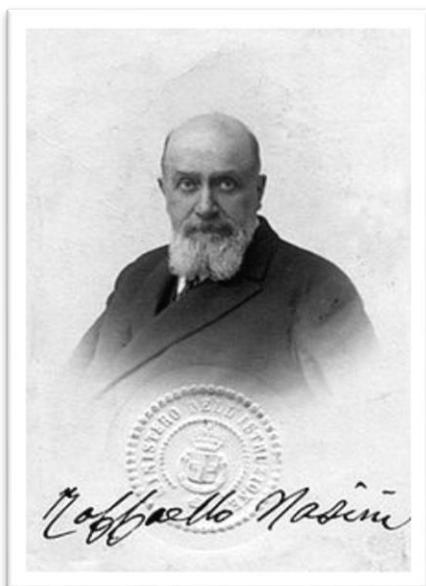
Giacomo Ciamician (1857-1922)

Presidente 1919-1920



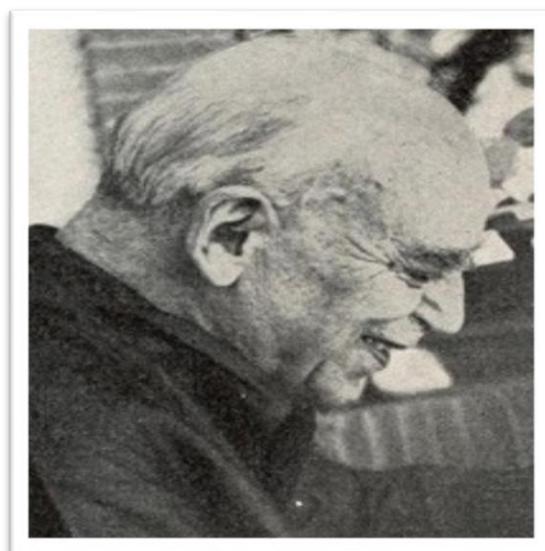
Piero Ginori Conti (1865-1939)

Presidente 1921-1922 e 1925-1926



Raffaello Nasini (1854-1931)

Presidente 1923-1924



Gian Alberto Blanc (1875-1966)

Presidente 1927-1928

Giacomo Ciamician

Vedi Società Chimica di Roma

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 40

Piero GINORI CONTI

Piero GINORI CONTI, che i chimici italiani, attraverso la Associazione Italiana di Chimica, conoscevano da circa un ventennio più da vicino e del quale avevano più volte avuto occasione di ammirare la titanica opera, ha chiuso il ciclo della Sua vita terrena a Firenze il 3 dicembre. Per quanto quelli che avevamo con Lui maggiore intimità sapessimo del male che ne minava l'esistenza ed avessimo da un paio di mesi perduta ogni speranza di vederlo ancora fra noi, pure il distacco è stato ugualmente penoso e l'estremo saluto che abbiamo dato alla Sua spoglia mortale ci ha serrato il cuore nella morsa dell'angoscia. Oggi nel rievocarne, brevemente, la vita e le opere lo sentiamo vicino a noi; Egli rivive in mezzo a noi con la sua espressione bonaria e quasi paterna, col suo affetto, con la sua amicizia. Piero Ginori Conti nacque a Firenze da nobile famiglia, il 3 giugno 1865. Compiuti gli studi medi frequentò l'Istituto Cesare Alfieri, dove conseguì la Laurea in scienze sociali il 19 agosto del 1888. Adempiuti gli obblighi militari come volontario nel Genova Cavalleria, intraprese studi su argomenti di scienze sociali, ma nel 1894, sposata la Contessa Adriana dei Conti de Larderel, per desiderio del suocero Conte Florestano cominciò ad occuparsi della parte industriale e tecnica riguardante la produzione dell'acido borico. Da questo momento ha inizio una trasformazione, che diventerà in seguito radicale e profonda, dell'industria boracifera ed ha inizio altresì per Lui una vita di grande attività scientifica, tecnica e politica. Egli, infatti, fin dal primo momento intravide, con profondo intuito, la possibilità di realizzare a Larderello una grande industria, la quale non doveva soltanto essere limitata alla estrazione dell'acido borico, ma doveva estendersi allo studio completo di tutti i prodotti che insieme con esso vengono trascinati dal vapor d'acqua dei soffioni e poi ancora alla utilizzazione dei soffioni stessi per l'ottenimento di energia elettrica. Programma vasto e lungimirante realizzato in pieno da Piero Ginori Conti con tenacia senza pari, affrontando e superando difficoltà, con grande fede, con un altissimo miraggio: di emancipare l'Italia dalla importazione di tutti i prodotti che la terra generosamente fornisce e dei quali l'intelligenza dell'uomo doveva a tutti i costi trarre profitto. Ed ecco che, a mano a mano, accanto alla produzione dell'acido borico e del borace sorgono quelle dell'ammoniaca, del carbonato ammonico, dell'anidride carbonica solida, e poi ancora quella dei gas rari, e fra tutte giganteggia l'utilizzazione del vapore per l'ottenimento di energia elettrica. Questa sola basta per creare ad un uomo fama imperitura, perché in tutto il mondo non vi ha una simile realizzazione e da tutto il mondo scienziati e tecnici vengono a Larderello a guardare, a studiare, ad ammirare. Ginori Conti ha operato con mente illuminata. Egli, infatti, quando altre industrie lavoravano empiricamente, comprese che a Larderello con il solo empirismo si sarebbe potuto sì, produrre acido borico e pacificamente continuarne il commercio, ma che per creare una grande Industria Italiana di cui la Patria nostra sarebbe un giorno andata superba, occorreva uno studio profondo e scientifico di taluni fenomeni, una collaborazione intima fra la Scienza e l'Industria. E così, mentre Egli stesso affrontava e sovrintendeva alla soluzione di taluni problemi, per altri chiedeva l'ausilio dei maggiori uomini di scienza. Chi volesse avere una idea precisa dell'immenso e proficuo lavoro scientifico-tecnico svolto a Larderello per iniziativa di Piero Ginori Conti può consultare il magnifico volume di Raffaello Nasini "I soffioni e i laghi della Toscana e la Industria Boracifera" edito nel 1930. VIII dall'Associazione Italiana di Chimica. La grande realizzazione di Piero Ginori Conti minacciava di essere travolta nel periodo triste del dopo guerra. Egli da solo fronteggiò situazioni assai difficili e riuscì a comporre nel 1919 lo sciopero che minacciava seriamente la sua industria. Fascista convinto e fervente, tra il 1920 e il 1921 fondò i Fasci di Combattimento in tutta la zona di Larderello e, noncurante di rappresaglie, diede mano forte agli squadristi e difese la nuova dottrina. Il trionfo del Fascismo fu anche il trionfo dell'industria boracifera; ritornato l'ordine, il lavoro ridiventò gioia e necessità della vita, si riprese l'applicazione degli studi già fatti e, come a festeggiare e inneggiare al Duce, dalla terra perforata getti potentissimi di vapore lanciano nell'aria il loro grido che si unisce a quello dei petti dei dirigenti e degli operai. Rapidamente si impiantano le nuove grandi centrali, e milioni e milioni di kilowatt vengono messi a disposizione della Patria. Ma accanto a quella che è l'attività preponderante di Piero Ginori Conti e che fa di Lui un tecnico ed un industriale eminente, universalmente conosciuto, in molti altri campi Egli dedicò sé stesso. Nella istruzione: come Fondatore e Presidente della Scuola Professionale femminile di Firenze, come Commissario del R. Conservatorio di S. Pietro in Volterra, come Commissario straordinario del R. Istituto

Alfieri di Firenze. Nella agricoltura: studiando un modello di argano elettrico, ed applicandolo al dissodamento e alla coltivazione della campagna della zona boracifera e compiendo studi ed esperienze di coltivazioni nella sua tenuta modello del Padule, presso Bagno a Ripoli, tenuta che ebbe l'onore di una visita del Duce nel 1930. Nella politica: come Deputato prima e come Senatore dopo promovendo opere pubbliche, industriali, di beneficenza; ed occupandosi dei più importanti problemi della sua regione. Nell'amministrazione pubblica: come Consigliere Comunale di Rosignano, Consigliere Provinciale di Pisa, Vice Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Firenze. Nella beneficenza: facendo riparare le Chiese di Quarto a Ripoli, della Pieve, e di Trevignano Romano; fondando l'Asilo di Trevignano Romano, sussidiando Istituti, opere di beneficenza, Società filarmoniche, ecc. Nè vanno dimenticate altre iniziative da Lui incoraggiate e spronate quali la creazione dell'Istituto di Ottica, che consentirà l'emancipazione dell'Italia dalla importazione dall'Estero del vetro di ottica; la fondazione dello stabilimento per lo studio e l'applicazione dei prodotti del boro e del silicio. Potrei enumerare molte altre opere di Piero Ginori Conti, opere che sono minori di fronte a quella gigantesca di Larderello, delle quali ciascuna basterebbe, però, a riempire la vita di un uomo. Ma io desidero di ricordare in modo speciale Piero Ginori Conti nella sua attività per il potenziamento della chimica italiana. Quando nel 1919 si costituì l'Associazione Italiana di Chimica, Egli fu uno dei primi ad aderire e a dare la Sua collaborazione. Nominato per la prima volta Presidente nel 1922 fu possibile di realizzare in Italia quello che Egli aveva già realizzato a Larderello, un'intima collaborazione fra la scienza e l'industria. Si diede vita ai nostri Congressi triennali nel primo dei quali, tenutosi a Roma nel maggio del 1923, pochi mesi dopo la Marcia su Roma, Egli espresse chiaramente il programma da seguire: "Se nel nostro Paese la chimica, e dicendo chimica la intendo in tutta l'estensione della parola, non ha realizzato i progressi desiderati, hanno gli industriali, gli scienziati, lo Stato, fatto qualche sforzo per conseguire lo scopo? Io credo, e ciò dicendo non intendo recare offesa a nessuno, che la responsabilità delle condizioni nostre attuali va ripartita, in misura maggiore o minore, fra gli studiosi, gli industriali e lo Stato. I maggiori nostri chimici, non pensarono che una unione intima fra loro ed una collaborazione per lo studio dei problemi generali avrebbe portato un vantaggio collettivo non indifferente. Non si unirono per discutere i vari problemi che furono prospettati in modi diversi; si ebbero voci di singoli, ma non affermazioni di collettività. E così, mentre in altri Paesi prosperavano forti Associazioni di chimici, in Italia i mille chimici esistenti prima della guerra non trovarono mai il anodo di riunirsi in fascio. Gli industriali, da parte loro, si preoccuparono più del successo immediato che del progresso e della stabilità dell'industria, e talune industrie fecero a meno dell'opera dei chimici, ritenuti superflui, non calcolando che alcune migliaia di lire spese per quelli, avrebbero fatto loro guadagnare centinaia di migliaia di lire, sia per l'acquisto delle materie prime, sia per l'economia della produzione, sia ancora per la migliore qualità dei prodotti. Studiosi e industriali restarono lontani gli uni dagli altri e si dovette arrivare al 1919, per fondare, finalmente, in Italia una Associazione che riunisse insieme scienziati, industriali, cultori e amici della chimica. L'azione dello Stato fu sempre insufficiente; ma più che del Governo io direi che la colpa è del Paese: il Parlamento italiano per mancanza di tecnici non ha compreso i bisogni, le urgenze, le idealità dell'industria e della scienza. Ed è accaduto, spesso negli Uffici dello Stato che dove si richiedeva l'opera del chimico, dell'ingegnere, del mineralogo, ecc. è stata preposta, in generale, una persona anche dotta di studi di legge o di lettere che, per quanto erudita, tranne casi di rara eccezione, non può sapere che cosa è scienza sperimentale e che cosa è industria, perchè non ha mai vissuto la vita di lavoro e di sacrificio del laboratorio o dell'officina". E più oltre con sentimento autarchico: "E' in primo luogo nel nostro Paese che dobbiamo cercare le fonti della ricchezza. Dobbiamo trasformare l'azoto che ci darà da una parte gli energici fertilizzanti che, aumentando la produzione granaria, ci permetteranno di non più comprare il pane al di là delle nostre frontiere, dall'altra, i potenti esplosivi che serviranno alle opere della pace e ai bisogni della guerra; dobbiamo ricercare nel sottosuolo le sorgenti e i minerali che sono ricchezza e i gas che danno energia e prodotti rari; dobbiamo coltivare i nostri pini e trarne la resina che oggi importiamo e le nostre piante per averne i profumi deliziosi e le medicine salutari. Ed un altro dovere incombe anche al Governo, ai chimici e agli industriali, lo studio delle nuove armi da guerra; i gas tossici e i mezzi per garentirsi da essi. Pochi giorni fa, gli italiani in pellegrinaggio si inginocchiavano sul Carso, davanti alle tombe dei nostri Eroi; da quelle tombe viene alto il monito, che bisogna esser preparati per resistere e per vincere, per risparmiare lutti, strazi e dolori e che in questa preparazione la chimica deve avere uno dei primi posti. Questo gli uomini di governo debbono aver presente perchè è dalla suprema autorità dello Stato, soprattutto, che la chimica scientifica e industriale

aspetta mezzi, incoraggiamenti e garanzia. L'opera dei singoli non potrà essere efficace se non troverà appoggio e coordinazione nel Governo della Nazione". Quel Congresso si concluse a Larderello, dove i chimici italiani e stranieri tornarono ancora nel 1929. VII in occasione del terzo congresso tenutosi a Firenze a constatare i grandi progressi ivi realizzati in soli sei anni. Sotto la di Lui presidenza si tenne il secondo ed il più memorabile dei nostri Congressi, quello di Sicilia nel 1926; ed ora ci apprestavamo a preparare il sesto. Io non credo di esagerare affermando che l'opera del Principe, tale era Egli per noi, fu grandemente benefica per la Chimica Italiana. Egli fu sempre presente nelle nostre iniziative, le incoraggiò, le affiancò senza reticenze, nel campo scientifico e in quello pratico, sia come Presidente della nostra Associazione che come Presidente della Federazione Nazionale Industriali Chimici, sia all'Estero nella Unione Internazionale di Chimica Pura ed Applicata. Il ricordo che Egli lascia fra noi è incancellabile. Nell'annuncio della di Lui morte il Federale di Firenze ha scritto: "il Fascio fiorentino perde con Lui un uomo di grande fede, un uomo sempre presente in ogni iniziativa benefica"; noi sentiamo che la Chimica ha perduto uno dei suoi maggiori esponenti. Larderello è il monumento perenne della Sua gloria; nella recente occasione, del passaggio allo Stato degli impianti di Larderello, il Duce a Lui telegrafava: "Ministro Benni mi ha comunicato termini convenzione per passaggio allo Stato degli impianti di Larderello. Desidero esprimerVi la mia soddisfazione e per le clausole eque dell'accordo e per la prova di illuminato civismo fascista che voi avete mostrato. Presenza Vostri familiari nell'azienda mantiene la tradizione ed è un riconoscimento di quanto Voi e i Vostri avete fatto per lo sviluppo di questo complesso destinato ad accrescere le forze produttive della Nazione. Vi prego di accogliere i miei più cordiali saluti - MUSSOLINI". Di questo alto elogio Egli fu fiero; questo alto elogio Egli ebbe caro più di ogni altro riconoscimento scientifico o politico. Nè riconoscimenti di ogni genere erano a Lui mancati: dalla Medaglia d'oro al merito industriale e dei benemeriti dell'istruzione pubblica, alla nomina a Socio Nazionale dell'Accademia dei Lincei; dalla nomina a Ministro di Stato, alla Laurea ad honorem conferitagli dall'Ateneo pisano. Ora Egli è scomparso, ma le sue opere restano; resta il Suo pensiero; resta sempre vivo l'eco della sua parola animatrice: perchè oltre la morte continua la comunione spirituale. Alla famiglia i Chimici italiani ripetono il loro sentimento di immenso dolore; al figlio Giovanni, che in modo particolare ne continua l'opera intelligente e fattiva, riaffermano la loro ammirazione per le grandi realizzazioni compiute dal Padre suo. (Domenico MAROTTA)

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf

pag 216

Raffaello Nasini

Vedi Sezione di Roma della Società Chimica Italiana

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 122

Gian Alberto Blanc

Si è spento in Roma il 31 dicembre 1966, all'età di 87 anni, Gian Alberto BLANC professore emerito di Geochimica all'Università di Roma. Con Lui scompare una delle più singolari figure di studioso italiano nel nostro secolo per la vasta traccia che ha segnato in diversi campi della scienza, dalla fisica nucleare alla chimica industriale, alla geochimica, alla geologia del quaternario. Nato a New York nel 1879 Gian Alberto BLANC conseguiva la laurea in Fisica presso l'Università di Roma nel 1904, discutendo una tesi sull'allora nuova teoria di GIBBS sull'equilibrio chimico. Iniziò la carriera universitaria nel 1905 come assistente volontario alle Cattedre di Fisica sperimentale e di Fisica complementare dell'Università di Roma, dove ebbe come maestri Alfonso SELLA e Pietro BLASERNA. La Sua attività scientifica ebbe un brillante inizio fin dal 1904 con le ricerche sulla radioattività dei depositi delle sorgenti termali di Echaillon e di Salins Moutiers in Savoia che lo condussero alla scoperta di un nuovo nuclide radioattivo che veniva contemporaneamente ed indipendentemente scoperto da O. HAHN in una torianite dell'isola di Ceylon e per il quale William RAMSAY propose il nome di radiotorio. Nel 1907 il BLANC riusciva per primo a determinarne la costante di disintegrazione. In seguito a questi lavori G. A. BLANC fu invitato da M.me CURIE a proseguire le sue ricerche nel laboratorio di Parigi, dove collaborò altresì alla compilazione delle "Tables des Constantes Radioactives". Fra il 1907 e il 1910 egli compì numerose ricerche a Roma e in Savoia sulla diffusione dei nuclidi radioattivi della serie torio-radiotorio in natura e sul loro significato quali agenti della radioattività terrestre. Così egli poteva dimostrare la presenza dei prodotti radioattivi della serie torio-radiotorio nell'atmosfera, generati dall'emanazione del torio X (toron), e la loro prevalenza quali agenti della ionizzazione atmosferica. Egli poté altresì individuare la presenza della stessa serie nel suolo e in rocce di diverso tipo. Fin dal 1898, sotto la guida del PORTIS, e successivamente attraverso contatti con i più insigni studiosi di queste discipline, si era formata una vasta cultura paleontologica e paleogeologica e la sua attenzione era stata attratta dalle possibilità di applicazione dei metodi chimico-fisici allo studio delle formazioni quaternarie, in relazione specialmente alla paleoclimatologia ed alla paleoecologia. A partire dal 1910 iniziò pertanto una nuova serie di ricerche in questo settore, ricerche che egli proseguì fino ai suoi ultimi giorni, e che sono illustrate in una ampia serie di lavori che comprendono lo studio delle formazioni epipleistoceniche della Savoia, delle Cavernette di Corchiano nel Lazio, dei depositi quaternari delle valli del Tevere e dell'Aniene e nei classici lavori sulla natura, la genesi e la cronologia dei depositi di riempimento della grotta Romanelli in Terra d'Otranto. Volontario nella prima guerra mondiale il BLANC prestò servizio presso il Comando marittimo dell'Alto Adriatico dove conseguì due encomi solenni, la croce di guerra ed una promozione per merito in riconoscimento delle sue alte capacità tecniche: si deve a Lui la costruzione di un telemetro antiaereo adottato dalla Marina col nome di "Telemetro Blanc". Nel 1918 in seguito a nuovi studi sull'attacco di silicati da parte degli acidi, ideò un processo per l'utilizzazione delle rocce leucitiche per l'estrazione dell'allumina, della potassa e della silice dalla leucite. Il processo BLANC per l'utilizzazione delle leuciti presenta un notevole interesse per l'economia italiana data la grande diffusione delle rocce leucitiche nell'Italia CentroMeridionale. Si stima infatti che le riserve di potassa nelle rocce vulcaniche ammontino a 1010 t di ossido di potassio. L'utilizzazione delle leuciti con il processo BLANC comprendeva essenzialmente i due stadi di arricchimento della roccia e di trattamento chimico del materiale arricchito. Il primo stadio consisteva in un arricchimento magnetico che può fornire leucite arricchita con titolo superiore al 95%. Il secondo stadio consisteva nell'attacco con acido nitrico, solforico o cloridrico: quest'ultimo era quello correntemente impiegato. I prodotti ottenuti erano silice, cloruro potassico ed allumina: quest'ultima era ottenuta per decomposizione del cloruro ed era direttamente utilizzabile per la fabbricazione dell'alluminio senza calcinazione preventiva. Gli studi del BLANC in questo settore condussero a realizzazioni industriali in Italia e all'estero ed ebbero anche vasta ripercussione scientifica per le successive ricerche di cui costituirono il punto di partenza. Libero docente in Fisica nel 1908,

Gian Alberto BLANC conseguì nel 1926 il premio Santoro della Reale Accademia dei Lincei e nel 1928 il premio Bressa della Regia Accademia delle Scienze di Torino. Nel 1928 veniva chiamato a ricoprire, come professore ordinario, la Cattedra di Geochimica nella Facoltà di Scienze dell'Università di Roma. Fu socio nazionale della Reale Accademia dei Lincei, vicepresidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, presidente della Società Chimica Italiana, presidente della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, deputato al Parlamento nella XXVII-XXVIII legislatura, presidente della Società Geologica Italiana, fondatore e presidente dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, membro del "Comité de perfectionnement de l'Institut de Paléontologie Humaine" di Parigi e presidente dell'Associazione internazionale per lo studio del Quaternario (INQUA). Gian Alberto BLANC ha pubblicato su diverse riviste settantuno lavori sulla geochimica degli elementi radioattivi, sul processo di utilizzazione della leucite, sulla geochimica e geologia dei depositi quaternari. Ha pubblicato inoltre il volume Radioattività (Milano 1907) e, in collaborazione con altri AA., le Tables des constantes radioactives (Le Radium, tome VI, 1909). (Mario FORNASERI)

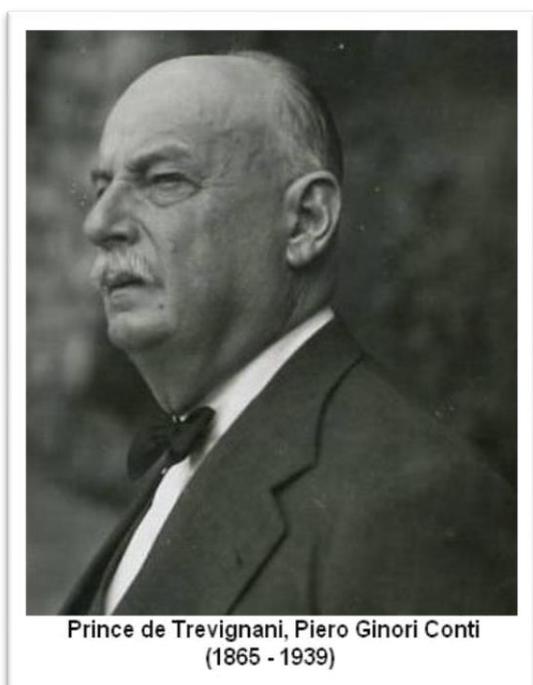
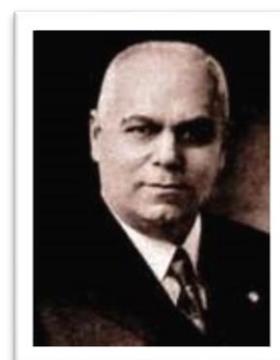
Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 597

Associazione Italiana di Chimica



Giovanni Morselli (1875-1966)
Presidente 1929-1930 e 1931-1932

Nicola Parravano (1883-1938)
Presidente 1933-1937



Piero Ginori Conti (1865-1939)
Presidente 1938-1939

Cesare Serono (1873-1952)
Presidente 1939-1949



Giovanni Morselli

La scomparsa del cavaliere del lavoro dott. Giovanni MORSELLI, avvenuta l'8 febbraio 1966, ha profondamente addolorato il Mondo Chimico Italiano che da un cinquantennio aveva seguito la fervida e generosa attività di questa nobilissima e dinamica figura di Industriale, di Pensatore e di Studioso. Giovanni MORSELLI, nato a Concordia di Modena il 7 marzo 1875, laureato in chimica e farmacia a Bologna nel 1900, iniziò ben presto la sua carriera nella industria chimica e chimico-farmaceutica. Questa carriera del MORSELLI, lavoratore tenace, appassionato ed entusiasta, si sviluppò ben presto in modo brillante e la Sua personalità si affermò rapidamente nel mondo chimico italiano ed internazionale. La lunga e multiforme attività di Giovanni MORSELLI come industriale chimico è presente allo spirito di tutti ed è stata illustrata autorevolmente in tempi e sedi diverse ed altri ne dirà ancora con maggiore competenza. Fra le tappe della sua carriera di industriale basti citare che il MORSELLI è stato Consigliere Delegato e Direttore generale della Carlo Erba di Milano, Consigliere Delegato, Direttore generale e poi Presidente della Società Elettrica ed Elettrochimica del Caffaro. Negli ultimi anni della sua lunga e laboriosa esistenza il MORSELLI fondò ed organizzò una nuova Azienda industriale chimico-farmaceutica-biologica: la "Farmaselecta" di Milano. Si può dire ben giustamente che Egli è stato un grande Cavaliere del Lavoro! In questo giornale di Scienza, vorrei invece soffermarmi brevemente su un altro aspetto della poliedrica figura del MORSELLI. E cioè vorrei sottolineare la figura dello Studioso, dell'Uomo che si è tenuto sempre a contatto con la Scienza, mettendosi al servizio della Scienza ed ha creduto fermamente in essa e nel suo divenire per il progresso e per il bene della umanità. Il dott. Giovanni MORSELLI nei primi lustri della sua carriera ha vissuto ed operato in quel periodo formativo dell'industria chimica italiana nel quale si sono consolidate e decisamente orientate le prime grandi iniziative chimico-industriali del nostro Paese. Questo fermento creativo delle attività chimiche della produzione in Italia ha impegnato straordinariamente la personalità del MORSELLI. Egli è stato sempre fermamente convinto che, già in quel delicato periodo formativo della grande industria chimica italiana, fosse necessario, più che mai, stabilire sicuri punti di contatto e saldi ponti di collaborazione fra la scienza e l'industria tra la ricerca scientifica pura e le applicazioni pratiche. Questa visione del significato fondamentale della Scienza e della Ricerca scientifica nella affermazione delle attività chimico-industriali in Italia è apparsa sempre chiarissima alla mente del MORSELLI. Il MORSELLI ha difeso perciò strenuamente ed ha propagandato efficacemente in ogni circostanza questi indirizzi di lavoro anche in tempi nei quali l'opinione pubblica media del mondo industriale non era talvolta del tutto matura per attribuire alla Scienza ed alla Ricerca scientifica e fondamentale il suo urgente ed insostituibile valore per le possibilità di affermazione della nuova industria chimica italiana. Giovanni MORSELLI si guadagnò ben presto il consenso dei Chimici italiani, sia di quelli del mondo puramente scientifico che di quelli del mondo industriale. Tutti riconobbero in Lui un fervido ed instancabile assertore di un indirizzo che tendeva ad avvicinare in Italia Scienza ed Industria chimica in una collaborazione altamente feconda. Nell'Assemblea generale dei Soci dell'Associazione Italiana di Chimica, che ebbe luogo nei primi mesi del 1929 (e che è stata la prima Assemblea nella quale si trovarono riuniti i Soci dell'Associazione di Chimica Generale ed Applicata e quelli della Società di Chimica Industriale dopo la recente fusione delle due Società) il dott. Giovanni MORSELLI venne eletto con votazione unanime a Presidente del nuovo Sodalizio che riuniva in sé le forze puramente scientifiche e quelle applicative della Chimica Italiana. Qualche mese dopo, inaugurandosi sotto la sua Presidenza il terzo Congresso Nazionale di Chimica pura ed applicata a Firenze, Giovanni MORSELLI tenne un apprezzato discorso nel quale illustrò i rapporti tra scienza ed industria e dette notizia fra l'altro del risultato di una propria iniziativa che permetteva già di mettere a disposizione del Comitato Nazionale per la Chimica una cospicua somma per l'incremento della ricerca scientifica. E' da ricordare che con l'aiuto di questi «Fondi Morselli» giovani e valorosi ricercatori (alcuno dei quali occupa oggi posizioni eminenti nella Chimica Italiana sia in campo universitario, sia in campo

industriale) ebbero agli inizi della loro carriera la possibilità di recarsi all'estero per periodi di studio e di perfezionamento e per approfondire nuovi indirizzi di ricerca nel campo delle varie branche della chimica. Ma il nome di Giovanni MORSELLI è legato anche alla istituzione di altri Premi e di Borse di studio che dimostrano la sua ansiosa sollecitudine per aiutare i giovani ad intraprendere l'aspra carriera dello studio e della ricerca scientifica, per preparare i quadri di ricercatori e di scienziati di cui ha bisogno non solo la Scienza universitaria ma anche l'Industria chimica italiana. Quando recentemente una grande Società industriale volle rendergli omaggio in occasione di una ricorrenza giubilare, MORSELLI chiese ed ottenne che si consolidasse questo omaggio in una Borsa di studio per giovani Ricercatori. L'attività di Giovanni MORSELLI è anche legata alla istituzione ed alla organizzazione di Centri di ricerca scientifica nei vari Enti industriali nei quali egli ha dato la sua opera. Anche in momenti nei quali non era sempre facile ottenere nel campo amministrativo industriale unanimità di consensi per gli investimenti talvolta notevoli che la ricerca scientifica richiedeva, il MORSELLI ha sempre lottato con successo per realizzare nuovi e grandi laboratori di ricerca scientifica, organizzazioni di studio, collaborazioni con il mondo universitario e con i vari Enti culturali. E la Società Chimica Italiana si inchina con reverente gratitudine davanti alle spoglie mortali di Giovanni MORSELLI, di quest'Uomo eminente che ha dedicato tante e straordinarie energie all'affermazione delle attività chimiche e alla realizzazione di un sempre più intimo e felice incontro tra la Scienza e l'Industria. La Società Chimica Italiana ricorda con emozione Giovanni MORSELLI Presidente Generale della Società dal 1929 al 1933 e segnala la tenace sua opera quale Presidente del Comitato Direttivo di questa Rivista che della Società Chimica Italiana è l'organo di stampa più duttile e diffuso. Ma la Società Chimica Italiana ricorda soprattutto Giovanni MORSELLI come un grande e sincero Amico. Il MORSELLI, Uomo vissuto nel turbine dell'azione, aveva però in se la passione e la serena vocazione dello Studioso. Sempre al corrente delle grandi novità e dei grandi progressi delle Scienze Chimiche egli manteneva rapporti di amichevole consuetudine con gli esponenti della Scienza universitaria e si dedicava personalmente con gusto e con piacere agli studi scientifici. Nonostante il ritmo di una vita straordinariamente dinamica nelle attività pratiche e industriali, il MORSELLI sapeva trovare regolarmente e giornalmente il tempo per evadere nello studio e nella meditazione scientifica e per leggere i suoi libri e le sue riviste scientifiche. La nobile e dinamica figura del dott. Giovanni MORSELLI resterà incancellabile nella mente e nel cuore non solo di coloro che gli furono vicini nella vita industriale, anche dei più umili, affascinati sempre dalla sua adamantina personalità morale, dalla sua profonda e comprensiva umanità e dalla sua spontanea e paterna bontà. La memoria di questo grande Amico della Chimica italiana resterà lungamente presente allo spirito degli Uomini di Scienza i quali ricorderanno sempre con vivo rimpianto che Giovanni MORSELLI ha amato la Scienza e per la Scienza e per la affermazione dello Spirito scientifico nelle attività pratiche della Chimica italiana ha combattuto con profonda convinzione una lunga e generosa battaglia. (G.B.BONINO)

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 480

Nicola Parravano

La chimica italiana è stata duramente colpita La mattina del 10 agosto 1938, a Fiuggi, dove stava trascorrendo un breve periodo di riposo, è passato improvvisamente dal sonno alla morte S. E. Nicola PARRAVANO. Nulla faceva prevedere una così immatura fine. Aveva organizzato e diretto il X Congresso Internazionale di Chimica con energia giovanile, prodigando tutto se stesso alla mirabile riuscita di questa manifestazione, che egli aveva voluto dimostrasse al mondo la capacità organizzativa e la maturità scientifica ed industriale della nuova Italia. Ne stava ora curando la pubblicazione degli Atti. La Salma venne trasportata a Roma ed esposta nella grande Aula dell'Istituto Chimico di via Panisperna, trasformata in camera ardente. La vegliarono i suoi allievi dilette. I funerali ebbero luogo la mattina di venerdì 12 agosto. Fu una imponente manifestazione di cordoglio; da tutta Italia chimici e industriali, colleghi ed allievi convennero a Roma a porgere l'ultimo tributo di affetto e di ammirazione alla Salma lacrimata, che venne provvisoriamente tumulata a Campo Verano, in attesa di essere trasportata a Fontana Liri, dove Egli era nato il 21 luglio 1883. La Sua figura di Uomo, di Scienziato, di Maestro, di Animatore va messa in particolare rilievo; ne verrà detto degnamente nel prossimo numero. Ora questa rivista, che da Lui è stata sempre seguita e sorretta con amorosa cura e che per Suo volere ha raggiunto l'attuale posizione di organo di tutta la Chimica Italiana, non può che unirsi nel pianto alla desolata Famiglia così fortemente provata ed associarsi al dolore dei chimici non solo d'Italia, ma del mondo intero.

Con Nicola PARRAVANO è scomparsa una delle figure più eminenti della chimica italiana di questi ultimi lustri. Da origini modeste, con strenuo lavoro, con ostinata volontà, aveva salito senza soste l'erta della vita, sino alle cime, vero prototipo di quegli uomini che sono gli artefici della propria fortuna. Dalla rupestre regione ov'Egli nacque e dalla forte stirpe che vi abita, portò la gagliardia fisica e morale, la fierezza del carattere, lo spirito alacre e pratico. Dal suo volto aperto e franco, dalla affabilità spontanea della parola, spirava al primo conoscerlo una cordiale accogliente bonarietà, che era una parte caratteristica della sua spiccata personalità. L'anima era rimasta semplice, i successi della vita non l'avevano né alterata né incisa; al momento della morte, Nicola Parravano era tal quale, quando appena laureato, aveva esordito nella dura e luminosa carriera. Altri autorevolmente ha detto e dirà del vario contributo dato da Nicola Parravano nel campo del pensiero e della scienza ch'Egli onorò e servì con mistica passione, con nobile fatica e con uno sforzo che doveva piegare prematuramente la solidità innata della sua forte fibra. Scienziato di classe Egli fu veramente, che non poteva essere confuso con molti, sia pure egregi, ma rinchiusi nell'ambito della loro specializzazione o nel campo ristretto dei loro studi. Egli ebbe un concetto poliedrico della scienza ed una visione ampia della vita. La feconda attività del Maestro, sostenuta da solida cultura, fu condotta da oltre un ventennio, ad affrontare problemi tecnici tra i più importanti per la vita nazionale. Comprese Egli, fra i primi in Italia, la necessità della ricerca scientifica ed i vantaggi che all'economia del Paese sarebbero venuti da una stretta alleanza tra la scienza e l'industria. In direzione di questo movimento, un'iniziativa costruttiva, annunciata al Congresso Nazionale di Chimica a Firenze nel 1929-VII, fu da chi scrive concepita e realizzata e posta sotto il suo patrocinio, per l'incremento della ricerca scientifica nel campo della chimica. Con l'ausilio e la piena comprensione di un grande industriale italiano, fondò e diresse l'«Istituto Ernesto Breda» che fu un esempio ed un modello per la ricerca nel campo della siderurgia e della metallurgia, ov'Egli poté applicare, in quel ramo importante dell'industria, le sue originali concezioni teoriche. Membro del direttorio del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Presidente del Comitato per la Chimica, a Nicola Parravano si offrì vasta materia di studio per la sua fervida operosità. L'industria siderurgica, il problema nazionale dei carburanti, quello dei fertilizzanti, la produzione agrumaria sicula, i tessili naturali ed artificiali, il comportamento chimico-fisico delle terre decoloranti, lo ebbero appassionato ricercatore e le conclusioni, alle quali Egli perveniva,

costituivano una sicura bussola per l'orientamento nelle realizzazioni. Chiamato per unanime designazione dai maggiori esponenti dell'industria chimica italiana a presiederne la Federazione Nazionale, Egli attendeva al delicato ufficio con generale soddisfazione e compiacimento. Nell'inevitabile cozzo degli interessi, la sua obbiettività, la serena valutazione dei fattori in presenza, l'innato equilibrio del suo spirito, pervenivano a trovare sempre le soluzioni migliori e l'urto dannoso si traduceva in una risultante volta al bene supremo del Paese. Le magistrali relazioni, che Egli annualmente svolgeva nelle adunate degli Industriali chimici, erano sintesi felici dei progressi realizzati, e monito e sprone per sempre maggiori conquiste. Nelle innumerevoli cariche ch'Egli ha degnamente ricoperto, Nicola Parravano è stato un lavoratore tenace, metodico, geniale, che non ha conosciuto sosta; per tutti, un esempio del come si debba compiere il proprio dovere senza limiti e con assoluta dedizione. Egli non si è mai risparmiato, nemmeno quando il male, che doveva immaturamente portarlo alla tomba, aveva dato minacciosi segnali d'allarme. La sua ultima grande fatica, pochi mesi or sono, fu il Congresso Internazionale di Chimica ch'Egli presiedette - com'è tuttora presente allo spirito di ognuno di noi - con alto prestigio e nobiltà di intendimenti, con un unico scopo: quello di mettere in luce davanti agli ospiti stranieri i progressi della chimica italiana. Invano le affettuose insistenze degli amici avevano espresso apprensione per l'aspra fatica che gli'incombeva e che avrebbe potuto nuocere alle sue energie fisiche appena ristabilite dopo una grave infermità. Egli volle per sé tutto il peso e l'onere di un così defaticante assunto. Forse l'organismo, già logorato da un travaglio durato per tanti anni, ha accusato lo sforzo immane e Nicola Parravano, pochi mesi dopo il Congresso Internazionale di Chimica, che era stato per Lui un meritato successo, è passato all'eternità al finire di una giornata serena, senza sofferenze. Tutti coloro che Lo amarono in vita - e furono legione - ricordano e ricorderanno lo Scienziato, lo spirito eletto, devoto alle amicizie, credente nobilissimo negli ideali della nostra stirpe e della nostra civiltà, il milite fedele sotto le insegne del Littorio. Il giornale «La Chimica e l'Industria» rinnova alla desolata Famiglia il senso profondo della propria solidarietà nel suo grande dolore. (Giovanni MORSELLI)

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 203

Piero Ginori Conti

Vedi Associazione di Chimica Generale e Applicata

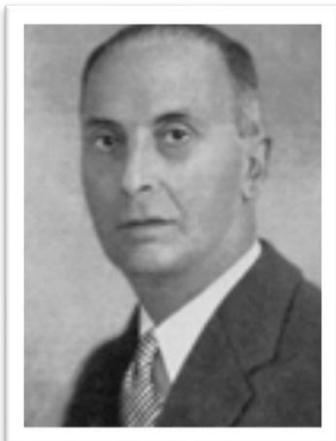
Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 216

Cesare Serono

Il 23 dicembre 1952 si è spento in Roma il prof. Cesare SERONO. Con Cesare SERONO è scomparsa una delle figure più rappresentative ed autorevoli dell'industria farmaceutica nazionale, nella quale emergeva per la vastità del pensiero, la preparazione culturale di Chimico, Medico e Biologo. Era nato a Torino nel 1871. Laureato in Chimica pura nel 1894 e in Medicina nel 1897, fu per alcuni anni Assistente di Chimica e di Clinica medica sotto la guida di insigni Maestri quali FILETI e BOZZOLO, che ne temprarono lo spirito alla ricerca. La docenza in Chimica e Microscopia clinica gli fu conferita nel 1910. Nel 1906 fondò l'Istituto Medico Farmacologico che porta il suo nome, complesso industriale del quale fu sempre instancabile animatore e guida. Negli attrezzati Laboratori di ricerca di cui volle corredare il suo Istituto, trasfuse la innata passione per la indagine scientifica, indirizzandovi i numerosi collaboratori. Molti suoi studi nel campo della Chimica biologica e farmacologia hanno una notevole importanza e sono frutto di geniali intuizioni. Ma la mentalità ampia, poliedrica ed umanistica, lo portò ad approfondire le sue conoscenze in altri svariati campi scientifici, spingendolo ad incoraggiare per puro spirito di mecenatismo le altrui ricerche. Profondamente italiano nell'animo, cercò sempre di esaltare i valori della nostra cultura favorendo quelle rivendicazioni che ne attestavano le passate glorie. Seppe essere ad un tempo cultore di Scienza e stimato industriale, rara prerogativa che soffuse di una profonda bontà di animo e piena comprensione verso chiunque, ma particolarmente verso le intere maestranze del suo Stabilimento, che gli erano legate da sincero e devoto affetto. Precorrendo i tempi, attuò per primo a favore del personale dipendente tutte quelle previdenze sociali che soltanto molti anni dopo ottennero sanzione di legge. E non negò mai il suo aiuto a chiunque avesse fatto appello al suo cuore. Fu Presidente della Sezione Laziale della Società Chimica Italiana e poi Presidente della Società Chimica Italiana dal 1940 al 1949. Fu, anche, Socio di molte Accademie italiane, tra le quali quella della natia Torino, quella di Roma, sua patria di elezione, e di Perugia. Membro dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria di Roma, fu Presidente del Policlinico del Lavoro, per molti anni membro del Consiglio Superiore di Sanità, del Collegio dei Periti doganali, della Scuola Ortofrenica, Presidente della Unione industriali del Lazio, Consultore del Governatorato di Roma, ecc. Non negò neppure il contributo della sua operosità, vasta cultura ed esperienza tecnica, in campo politico poichè fu Deputato al Parlamento per tre legislature, durante le quali volutamente si dedicò allo studio di quei soli problemi che la sua serena parola di esperto poteva avviare a soluzione. Insignito di numerosissime onorificenze nazionali ed estere, la sua fama di studioso e di ricercatore uguagliò quella dell'industriale. La Società Chimica Italiana, che lo ebbe Presidente negli anni difficili della guerra e del dopoguerra, serba di Lui il migliore ricordo e addita ad esempio la di Lui operosa attività, l'amore per la ricerca scientifica, e, soprattutto, l'amore per la Patria. (Domenico MAROTTA)

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 371

Società Chimica Italiana

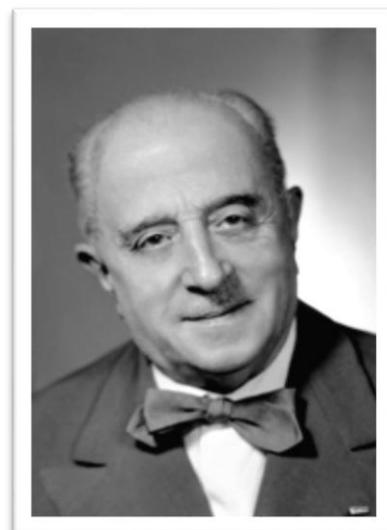


Mario Giacomo Levi (1878-1955)

Presidente 1950-1954

Mario Cingolani (1885-1971)

Presidente 1955-1959



Domenico Marotta (1886-1974)

Presidente 1960-1964

NB Dal 1914 al 1959 è stato ininterrottamente Segretario Nazionale (carica istituzionale) di Associazione di Chimica Generale e Applicata e poi di Associazione Italiana di Chimica

Mario Giacomo Levi

E' con infinita tristezza che mi accingo a ricordare l'amico fraterno Mario Giacomo LEVI. Da un anno un subdolo male lo distruggeva. Si è spento serenamente a mezzogiorno di giovedì 9 dicembre 1955. Con Lui è scomparso uno scienziato, un maestro, un uomo di infinita bontà, un gentiluomo. Era nato a Padova il 16 aprile 1878, secondo di cinque fratelli, da Guglielmo e da Marianna Padoa, angelica figura di donna dal dolce mesto sorriso. Il padre, già direttore e comproprietario in Padova di una raffineria di zolfo greggio, aveva dovuto lasciare l'industria in causa di una crisi verificatasi in essa verso il 1890 e si era dato - ma senza fortuna - al commercio degli zolfi e del solfato di rame; morì nel 1893 lasciando la famiglia in condizioni molto difficili. La madre, rimasta vedova a 39 anni, riuscì col suo spirito rassegnato, equilibrato e pronto ad ogni sacrificio - serena di fronte alle sventure - a portare tutti cinque i figli al termine dei loro studi e a dare a ciascuno di essi un posto nel mondo. Mario Giacomo, compiuti in Padova gli studi liceali, nei quali primeggiò sempre, si iscrisse nel 1896 in quell' Ateneo per la laurea in chimica alla scuola di Raffaello NASINI e da allora data la fraterna affettuosa amicizia che a Lui mi ha sempre legato. Della sua vivace intelligenza Egli diede subito prova compilando - studente del II anno - le dispense per il corso di chimica generale, inorganica e organica del Maestro, che nell'anno successivo lo accolse nell'Istituto come allievo interno. In tale qualità si iniziò presto alle ricerche sperimentali collaborando in lavori di elettrochimica con Giacomo CARRARA, allora assistente del NASINI. Conseguì brillantemente la laurea in chimica pura, col massimo dei voti e la lode, nel luglio 1900. Il suo Maestro lo volle subito suo assistente e collaboratore. Nell'anno accademico 1902-1903 frequentò - con una borsa di studio ministeriale - il Politecnico di Karlsruhe, dove lavorò con BUNTE, HABER e LE BLANC; nell'Istituto di chimica fisica e di elettrochimica da questi diretto eseguì un lavoro sulla passività del nichel che venne pubblicato sia in Germania che in Italia. Tornato a Padova, conseguì nel 1903 la libera docenza in chimica generale e - sempre assistente del prof. NASINI - tenne per incarico, succedendo al CARRARA, l'insegnamento dell'elettrochimica dal 1903 al 1906, nel quale anno lasciò la città natale per seguire il suo Maestro a Pisa, come aiuto e come incaricato di chimica applicata. Durante il periodo padovano intensa fu la sua attività scientifica, sia come collaboratore del CARRARA, sia da solo, sia insieme a suoi allievi. La massima parte dei suoi lavori sono nel campo dell'elettrochimica, come quelli sopra l'elettrostrizione degli ioni in solventi organici, sui coefficienti di temperatura della conducibilità elettrica delle soluzioni in acqua e in solventi organici, sulla dissociazione in soluzioni colloidali, sulla preparazione elettrolitica dei persolfati, sulle elettrolisi in acetone e in piridina, sulla formazione elettrolitica degli iposolfiti e sulle ossidazioni elettrolitiche in presenza di ioni fluoro. Fra i lavori in campi diversi dall'elettrochimica vanno ricordati quelli sul potere rotatorio del quarzo nell'aria liquida, sull'energia basica dell'ossido d'argento in soluzione, sull'assorbimento dei gas in solventi organici ed in soluzioni di solventi organici, sull'acido fosfomolibdico, sulla funzione del catalizzatore nel processo Deacon per la preparazione del cloro, sopra la scomposizione dei persolfati e sulla preparazione dell'acido cloridrico per sintesi dagli elementi. Collaborò infine col suo Maestro nelle ricerche sulla radioattività dei soffioni boraciferi della Toscana e su quella di alcuni prodotti vulcanici della eruzione del Vesuvio del 1906. Durante la sua permanenza a Pisa continuò la collaborazione col suo Maestro nei campi da questi coltivati, cioè la radioattività e l'idrologia; così il suo nome appare a lato di quello del NASINI nelle relazioni sopra l'ozonizzazione dell'aria per azione dei sali e dell'emanazione di radio, sulla radioattività di molti fanghi e rocce ed altri materiali come quelli vulcanici della ricordata eruzione vesuviana ed altri dell'isola d'Ischia, nonché su quella di alcune emanazioni gassose. Coadiuvò il Maestro negli studi chimico-fisici sulla sorgente di Fiuggi e nelle indagini chimico-fisiche ed analitiche sull'acqua ferrico-arsenicale di Roncigno. Poiché il NASINI aveva lasciato Padova per Pisa per poter più facilmente procedere nello studio dei soffioni boraciferi di Larderello e dei problemi scientifici e tecnici ad essi collegati, non era pensabile che il LEVI non portasse anch'Egli il suo contributo in questo campo; e difatti Egli volse la sua

attenzione specialmente alla preparazione tecnica del borace, sulla quale pubblicò vari lavori, fra cui quello - che fu successivamente premiato - sulla reazione tra cloruro sodico e acido borico, presentato al IV Congresso internazionale di chimica, che ebbe luogo a Londra nel 1909 ed al quale Egli partecipò come vincitore di una delle borse per la prima volta istituite, per iniziativa di Emanuele PATERNÒ, per inviare ai congressi internazionali giovani studiosi italiani. Dopo aver indagato sopra alcuni borati elettrolitici coprì di brevetto un metodo di fabbricazione elettrolitica del borace. Non aveva infatti tralasciato le sue ricerche di elettrochimica applicata, una delle quali riguarda alcune reazioni elettrochimiche provocate da ioni di zolfo. Studiò anche l'ossidazione dell'ammoniaca nel persolfato ammonico, l'azione dei metalli sopra le soluzioni acquose dei persolfati e infine brevettò un apparecchio per la fabbricazione di acido cloridrico puro per sintesi. Nel 1909, in seguito a concorso, venne nominato, nella Scuola d'Ingegneria della Università di Palermo, professore ordinario alla cattedra di chimica tecnologica, di cui fondò ex-novo l'Istituto. In Palermo ebbe anche l'incarico dell'insegnamento della chimica analitica, e fu il primo direttore dell'Istituto superiore commerciale e coloniale colà fondato nel 1918. Durante la guerra '14-'18 fu membro del Comitato di Mobilitazione industriale, e dei Comitati dei Gas asfissianti, dell'Azoto, dei Sali di potassio. Fin dall'origine fu membro del Comitato di Mobilitazione civile e del Comitato Ministeriale per le Industrie Chimiche. Ebbe così inizio la sua collaborazione coi Ministeri, e in particolare con quello dell'Industria, che da allora si valse sempre più intensamente della sua alta competenza tecnica. Durante il decennio della sua permanenza in Sicilia continuò la produzione scientifica sempre volta alle applicazioni. Così studiò la decomposizione dei formiati in relazione alla preparazione tecnica dell'idrogeno; esaminò i metodi di analisi degli zolfi; considerò la opportunità dell'impiego degli zolfi greggi per la lotta contro l'oidio; preparò interessanti relazioni sulle industrie italiane minerarie e chimiche dei prodotti inorganici, sull'industria dei sali potassici e del bromo. Pubblicò, in tre volumi, il suo Corso di Chimica tecnologica. Lasciò Palermo nel 1920, perchè chiamato dall'Università di Bologna a coprire la cattedra di chimica applicata in quella Scuola per gli ingegneri. In Bologna fondò - nel 1922 - la Scuola superiore di chimica industriale, dalla quale uscirono numerose schiere di ingegneri chimici e di dottori in chimica industriale; in tale Scuola tenne, per incarico, l'insegnamento della chimica industriale. La guerra aveva messo in evidenza, fra gli altri problemi, quello dei combustibili e dei carburanti. Il LEVI, che già in Palermo aveva fatto parte del Consiglio di amministrazione della officina comunale del gas, che era stato chiamato anche dal comune di Bologna a coprire analoga carica, e che conosceva il funzionamento delle principali officine da gas italiane, sulle quali aveva pubblicato nel 1916 un'ampia relazione, si appassionò al problema dei combustibili e su di esso indirizzò la massima parte del lavoro di ricerca della Scuola, coadiuvato da una schiera di giovani, valorosi ed entusiasti collaboratori, cosicchè presso di essa, nel 1926; il Ministero dell'Economia Nazionale di allora istituì una speciale « Sezione di studi sui combustibili ». Le ricerche, iniziate con un lavoro del LEVI sopra la formazione di idrocarburi da ossido di carbonio e da formiati, si svilupparono negli studi intrapresi per un inventario chimico-tecnico dei combustibili italiani più importanti e per un esame del loro comportamento alla distillazione a bassa temperatura e alla idrogenazione catalitica sotto pressione. Dal 1922 al 1926 dalla Scuola superiore di chimica industriale di Bologna uscirono 18 lavori, che vennero riuniti nel volume (1922-1926), col quale ebbe inizio la serie di «Studi e ricerche sui combustibili », che documenta la fatica del Maestro e dei suoi collaboratori in questo particolare campo di studio. Altri minori argomenti furono in quegli anni oggetto di esame da parte di Lui: il problema della fabbricazione della barite dal carbonato di bario e quello dell'aumento di resistenza dei conglomerati cementizi per trattamento con zolfo fuso. Nel 1927 - essendo rimasta vacante la cattedra di chimica industriale del Politecnico di Milano, per la morte di Ettore MOLINARI - Mario Giacomo LEVI fu chiamato a succedergli; e nella nuova sede alla Città degli Studi fondò e diresse il nuovo Istituto di Chimica industriale, che riuscì in breve tempo ad attrezzare con ricchezza e modernità di mezzi sì da renderlo uno dei più notevoli d'Europa ed a capo del quale rimase fino al 31 ottobre 1953, quando venne messo a riposo per limiti di età. Col trasferimento del LEVI a Milano si trasferiva pure presso l'Istituto da lui diretto la Sezione

Combustibili, che più tardi, nel 1940, venne trasformata in « Stazione sperimentale per i combustibili », Il lavoro svolto dalla Sezione in Milano, sotto la direzione del LEVI, dal 1927 al 1937, è documentato nei cinque grossi volumi degli « Studi e ricerche sui combustibili », che hanno fatto seguito al primo e che riuniscono 115 pubblicazioni, delle quali 38 portano il nome di Lui e che - sempre nello stesso specifico campo - trattano dei più svariati argomenti, con particolare riguardo a quelli interessanti il nostro paese. Così è approfondito lo studio sotto tutti gli aspetti dei combustibili solidi italiani e della loro utilizzazione pratica; è eseguito l'esame di alcuni catrami primari e lo studio della loro lavorazione industriale come ad esempio la preparazione di coloranti azoici; vengono eseguite ricerche sopra i combustibili liquidi nazionali ed esteri ed è iniziato lo studio delle nostre rocce asphaltiche e bituminose e della loro distillazione industriale; vengono continuati gli studi sulla sintesi di idrocarburi da gas d'acqua o miscele simili e quelli di idrogenazione specialmente sotto pressione. Una realizzazione industriale in questo campo è stato l'impianto per l'idrogenazione catalitica della naftalina a tetralina e decalina eseguito presso gli stabilimenti di Rumianca. Si intensifica in questo periodo l'interessamento del LEVI e dei suoi principali collaboratori per lo studio dei gas naturali italiani, che, volto dapprima quasi esclusivamente alla identificazione chimica di circa un centinaio di sorgenti, si sviluppa poi in ricerche sulla loro origine, sulla loro ricchezza in gas rari, sulla loro radioattività, sopra il tenore in componenti condensabili e anche sopra la loro trasformazione chimica a scopo industriale, nonchè sul loro impiego per l'autotrazione; cosicchè - nel campo dei gas naturali in Italia - il LEVI e i suoi collaboratori possono essere considerati veramente dei precursori. A queste ricerche vanno collegate quelle sulla utilizzazione chimica dei gas metaniferi artificiali come il gas illuminante, i gas di piroschissione e i gas di cokeria. Anche dell'uso sempre più razionale dei combustibili importati, sia solidi che liquidi, la Sezione si è occupata, compiendo ricerche sulla utilizzazione dei gas di piroschissione dei petroli e di alcuni residui di poco valore, che permisero la messa a punto della produzione di un buon bitume per impiego stradale, per il quale vennero studiate anche le emulsioni bituminose. Un metodo di rigenerazione degli oli lubrificanti usati, con cloruro di alluminio, venne coperto da brevetto. Nel campo dei combustibili liquidi va poi ricordato l'ampio studio sul petrolio albanese del Devoli e quello su petroli dell'Irak, nonchè le ricerche sull'impiego degli alcool, da soli o in miscela, come carburanti, con le quali ricerche sono collegate quelle sugli zuccheri fermentescibili delle noci di palma Dum. Numerose note si riferiscono a studi sugli acidi umici. anche in rapporto alla carbogenesi, e alla possibilità di solubilizzazione dell'anidride fosforica di fosfati naturali e di fosfato tricalcico per azione delle ligniti umificate; altre stanno in relazione con l'industria del gas e con l'attività svolta dalla Scuola speciale di perfezionamento in Ingegneria gasistica fondata, presso il Politecnico, nel 1927 contemporaneamente a quella in Termotecnica per iniziativa del LEVI, che delle due scuole tenne fin dall'inizio la direzione. Fin dall'origine il LEVI fece parte (1926-1933) del Consiglio d'amministrazione dell'Associazione Nazionale per il Controllo della Combustione, del cui Consiglio Tecnico divenne membro nel 1933. Era membro anche del Consiglio Superiore delle Miniere, della Commissione Ministeriale per le sostanze radioattive e del Comitato tecnico per la disciplina petrolifera. A causa delle inique leggi razziali dovette, nel 1938, lasciare il Politecnico e, nel 1943, l'Italia. Riparato in Svizzera, fu incaricato - negli anni 1944 e 1945 - presso la Scuola di ingegneria di Losanna, di un corso di chimica industriale per gli allievi ingegneri italiani colà rifugiati, ed un corso sulle industrie del petrolio e dell'azoto tenne agli studenti svizzeri della Facoltà di chimica. Nel 1945 riprese il suo posto nel Politecnico di Milano, dove ebbe la direzione, oltre che del suo Istituto, anche del Centro studi di chimica industriale del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Alla Stazione sperimentale per i combustibili Egli ritornò come presidente del Consiglio di amministrazione. Per la sua competenza nei vari campi della chimica applicata gli vennero affidati molti incarichi oltre a quelli già ricordati. Fu per 30 anni consulente del Ministero dell'Industria per quanto riguarda le industrie chimiche e quelle dei combustibili; dal 1945 al 1953 fu presidente dell'Azienda Carboni Italiani e in tale qualità si occupò del problema del carbone del Sulcis connesso al progetto di una fabbrica di azotati in Sardegna; e fu presidente del Comitato del Consiglio superiore delle Miniere per le ricerche petrolifere in Alta Italia. Presso

il Consiglio Nazionale delle Ricerche fu membro del Comitato Nazionale Chimico, della Commissione per i combustibili e di quella per i problemi stradali. Era socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, membro effettivo dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, socio onorario dell'Accademia delle Scienze di Bologna, socio corrispondente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e della Società di Scienze naturali di Palermo; membro d'onore della Society of Chemical Industry di Londra e della Société de Chimie Industrielle di Parigi. Nel giorno di S. Ambrogio del 1953 il Comune di Milano gli conferì la medaglia d'oro di benemerita per aver Egli «in modo eminente illustrato la sua città d'adozione dalla cattedra e dal laboratorio, contribuendo alla formazione di generazioni di ingegneri, al nobile primato di Milano nel campo della più disinteressata ricerca e allo sviluppo dell'industria chimica lombarda e italiana ». Era stato eletto Presidente della Società Chimica Italiana nel dicembre 1949. La sua luminosa figura rifulse nel VI Congresso Nazionale da Lui presieduto e che ebbe luogo in Milano nel settembre del 1950, e la sua assenza fu dolorosamente sentita al VII Congresso Nazionale, che fu tenuto in Genova nello scorso giugno, quando il male che ormai lo minava non gli consentì di parteciparvi. La Sua scomparsa è lutto della Scienza e della Scuola italiana, e particolarmente della Chimica e dei chimici italiani, che a Lui si sentivano legati da viva, devota, affettuosa simpatia « oltre che per le Sue qualità di scienziato, di didatta, di animatore, per la nobiltà del Suo temperamento e le altissime doti di equilibrio e di calda umanità », come di Lui disse il prof. CASSINIS, direttore del Politecnico milanese, quando in occasione del Suo collocamento a riposo - gli porse il saluto dei colleghi, degli studenti, del personale tutto. Alla Sua diletta Consorte, la gentile signora Adriana, ai figli prof. Corrado, che a Chicago insegna patologia medica nell'Università dell'Illinois, e al dott. Alberto giunga anche da queste colonne l'espressione del più vivo cordoglio di chi al Loro caro è stato sempre unito da profondi vincoli di affetto. (Angelo COPPADORO)

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 407

Mario Cingolani

Nacque a Roma il 2 agosto 1883 da Pollione e da Giuseppa Deserti. Laureatosi nell'università di Roma in chimica, intraprese in questo campo un' apprezzata attività di insegnamento e professionale, continuata per un quindicennio, fino agli anni Venti: fu assistente del prof. E. Paternò; fondò e diresse il laboratorio di restauro dei documenti antichi dell'Archivio di Stato di Roma, che sarebbe stato successivamente trasformato nell'Istituto di patologia del libro. Ancora studente, nel 1900, entrò nella Gioventù cattolica e fu, presente ai lavori del I Congresso internazionale universitario cattolico. Nei primi anni del secolo condivise e sostenne le idee e i programmi d'azione della democrazia cristiana di Romolo Murri. In rappresentanza del gruppo democratico cristiano romano - uno dei più avanzati nella tendenza autonomistica - prese parte, tra l'altro, nel novembre 1903 al congresso di Bologna dell'Opera dei congressi, ove si distinse per avere paragonato padre Zocchi al diavolo. Ma operò precipuamente a fianco di Giambattista Valente nella Lega cattolica del lavoro di Roma., fondata nel 1902 da un gruppo, non molto numeroso, di lavoratori, specie tipografi (Ducci, Faccini, Lanzetti, ecc.). Uno dei circoli aveva sede presso la chiesa di S. Eusebio, a piazza Vittorio Emanuele II, e per assistente ecclesiastico il giovane Giovanni Nasalli Rocca. Segretario della Lega nel 1904, il Cingolani fu propagandista e organizzatore di leghe bianche di lavoratori nel Lazio, in Umbria, nelle Marche. In questi anni collaborò ai periodici democratico-cristiani: dalla *Cultura del popolo* a *Il Domani di Italia*.

In seguito, praticamente durante tutto il corso della sua presenza pubblica, continuò a collaborare a quotidiani e periodici. Le collaborazioni giornalistiche, pur cospicue, sono tuttavia complementari e subordinate, comunque strettamente connesse, all'attività svolta nell'ambito dell'Azione cattolica, del partito popolare, della democrazia cristiana. Suoi articoli (alcuni di carattere memorialistico), dichiarazioni, interventi sono, infatti, esaminati negli organi di stampa direttamente o indirettamente espressione delle organizzazioni delle quali fece parte: dal *Corriere d'Italia* a *Il Popolo*, per ricordare solo i più noti.

Nel 1905 fu tra i promotori de *L'Italia nuova*, il quotidiano che ad Ancona, per pochi mesi, dopo la crisi e lo scioglimento dell'Opera dei congressi e le vicende che portarono alla soppressione de *La Patria*, tentò di "collegare fra loro tutti gli amici sparsi in giro per l'Italia, superando le divergenze fra ortodossi e "murriani". Concluso questo tentativo, pur mantenendo contatti e amicizie, il C., come molti altri, si staccò da R. Murri e dagli autonomi della Lega democratica nazionale. Preferì alle "chiesuole" l'impegno nelle organizzazioni ufficiali dell'Azione cattolica. Il suo campo d'azione fu la Gioventù cattolica italiana (G. C. I.), della quale in pochi anni divenne un'autorevole esponente. Cominciò dal circolo di studenti medi "Dante e Leonardo" di Roma, da lui costituito nel 1903, nel quale svolse - seguendo in particolare gli studenti degli istituti tecnici - una efficace opera di formazione religiosa e sociale, in una prospettiva nazionale (si pensi, in proposito, alla partecipazione di quei giovani alle celebrazioni del cinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, nel 1911, e alla prima guerra mondiale). Con la diffusione dei circoli si concretizzò il rinnovamento dell'organizzazione cattolica giovanile, che permise la costituzione nel 1908 della Federazione romana della Gioventù cattolica, della quale il Cingolani fu uno dei dirigenti, segnalata anche in campo avversario per la sua incisiva presenza sociale e culturale. Nello stesso tempo, le posizioni del Cingolani vennero gradualmente assunte dalla G. C. I.

Se al I Convegno giovanile cattolico, nel novembre 1904, il presidente della G. C. I., Paolo Pericoli, respinge il suo ordine del giorno, che riprendeva la polemica democratico-cristiana e "criticava l'opportunità delle alleanze elettorali clericomoderate" deviando dalle direttive pontificie, per insistere, invece, sulla necessità dell'azione economico-sociale da realizzarsi tramite la costituzione di segretariati del popolo, di leghe professionali, confessionali e di classe, e sull'agitazione per il riposo festivo, non disgiunte dalle battaglie politiche; nel settembre 1909, al I Congresso cattolico umbro, la maggioranza era già schierata con il Cingolani con Umberto Merlin, Giovanni Gronchi, Umberto Tupini, cioè con i "tenaci assertori dell'organizzazione di classe e professionali ed avversari dei connubi clericomoderati". Tra il 1910 e il 1915, l'ascesa del Cingolani quale dirigente delle organizzazioni cattoliche, fu parallela alla sua multiforme attività, che lo vide presente oltre che a Roma, specialmente nell'Italia centrale e meridionale. Relatore al III Congresso della Federazione

universitaria cattolica italiana (F.U.C.I.), a Napoli nell'aprile 1910, sull'organizzazione degli studenti delle scuole secondarie, e al XX Congresso cattolico di Modena, nel novembre, sull'attività della gioventù cattolica, al congresso di Roma della G. C. I., nel dicembre, venne eletto consigliere nazionale. Inoltre, la sua presenza nel consiglio della Federazione laziale delle Casse rurali, nel Consiglio nazionale per l'emigrazione e il lavoro, nel consiglio della Società per le industrie estrattive dei prodotti agricoli e la presidenza del Comitato nazionale per il lavoro e la cooperazione femminile documentano l'interesse e l'impegno del Cingolani in campo economico e sociale, quest'ultimo realizzato anche con la partecipazione all'opera di soccorso da lui prestata ai terremotati di Sicilia, nel 1908, e d'Abruzzo, nel 1911.

Del resto, nel consiglio superiore della G. C. I., il Cingolani fece valere queste vaste esperienze col chiedere, nel 1913, insieme con Cipriani, alla società di intraprendere "una grande inchiesta nazionale, condotta regione per regione, sulle condizioni dei contadini". L'inchiesta venne effettivamente iniziata, e continuata anche durante la guerra, favorendo per questo tramite, in assenza di iniziative dell'Unione economico-sociale, il radicarsi di "una base reale nelle campagne, a fianco delle Leghe e dei circoli specializzati per contadini". Conseguentemente, due anni dopo, nel corso dell'adunanza generale della G. C. I. (3-5 genn. 1915), sostenne la necessità per la Società di farsi promotrice di "una forte organizzazione nazionale degli agricoltori", come compito mediato dell'altro, attinente alla "formazione sociale dei soci rurali". Ormai l'attività del Cingolani si colloca ai vertici dell'organizzazione cattolica. Presidente della giunta diocesana romana dell'Azione cattolica, dopo l'elezione al pontificato di Benedetto XV, venne aggregato - insieme con don Sturzo e Grosoli - nel consiglio direttivo e, nell'ottobre 1914, nominato vicepresidente dell'Unione popolare. Con Sturzo, Mario Chiri, Bosco Lucarelli, Carlo De Cardona fece, inoltre, parte della commissione dell'Unione per il Mezzogiorno, costituitasi a Napoli nel 1915 con lo scopo di affrontare, per gradi, il grave problema dell'Azione cattolica nel Sud, tramite il miglioramento della cultura religiosa e l'avvio di iniziative sociali ed economiche.

Nel 1914 il C. ebbe anche l'opportunità di affermarsi sul terreno politico-parlamentare. Infatti gli venne offerta la candidatura nella elezione suppletiva del collegio di Perugia II. Pressioni romane lo fecero desistere dalla prova, ma l'indicazione e la richiesta chiarirono l'inevitabilità della prospettiva politica e, ad un tempo, il punto di forza elettorale del Cingolani legato all'Umbria non solo dalla vasta attività svolta negli anni precedenti, ma da solidi agganci familiari.

Contrario "all'ideologia dell'interventismo", prima dell'entrata in guerra della Italia, vi partecipò come ufficiale del corpo chimico e fu tra coloro che operarono perché i cattolici assumessero un inequivoco atteggiamento di sostegno allo sforzo nazionale, in vista di una loro presenza determinante a guerra conclusa.

Il 23 marzo 1915 nel Consiglio direttivo dell'Unione popolare presentò, con Filippo Crispolti, l'ordine del giorno, approvato, sul Belgio, del quale si chiedeva la rinascita "a dignità di nazione indipendente sotto le norme e le garanzie intangibili del diritto internazionale cristiano". Il 17 genn. 1917, nel corso del convegno delle giunte diocesane della Unione popolare, incentrato sul tema della guerra e della condotta dei cattolici italiani, con Angelo Mauri, Giovanni M. Longinotti e Giovanni M. Bertini, presentò un ordine del giorno, approvato all'unanimità, nel quale si invitava "la giunta direttiva a sviluppare un'azione vigorosa e continua in senso decisamente popolare per indirizzare i cattolici verso tutti quei problemi nella cui impostazione e soluzione, durante e dopo la guerra, dovevano schiettamente affermare il loro programma sociale". Ancora, in un analogo convegno del febbraio 1918, con Longinotti, Martire, Merlin, F. Crispolti, si schierò con Sturzo, sostenendo l'ordine del giorno presentato da don Bortolotti in opposizione all'altro di Guido Miglioli. L'ordine del giorno, superata l'ipotesi dell'opposizione assoluta al governo, sottolineava, con la necessità di una costante penetrazione cattolica nel popolo, l'opportunità "in quest'ora di sacrifici" di valutare "equamente tutti gli aspetti e i fattori della vita nazionale".

La prospettiva, che, con don Sturzo, anche il Cingolani contribuì a costruire, si realizzò con il Partito popolare italiano (P.P.I.), di cui fu uno dei fondatori. Prese parte alle riunioni del 23 e 24 nov. 1918, convocate da don Sturzo nella sede dell'Unione romana, e agli incontri successivi; fu, nel dicembre, tra i componenti della

"piccola costituente" del partito. Inoltre il Cingolani "fu l'anima e il trascinatore di tutto il popolarismo umbro. Con un attivismo incessante e travolgente, circondato da pochi amici, fondò ovunque sezioni, cooperative, casse rurali, associazioni sindacali; si rese disponibile per comizi, conferenze, dibattiti, contraddittori". Al primo congresso nazionale del P. P. I. (Bologna, 14-16 giugno 1919) intervenne nel corso dei lavori della terza giornata sulla seconda parte dell'ordine del giorno Cavazzoni. Sostenne, con Tupini, la linea dell'intransigenza assoluta dei popolari sul terreno elettorale. Rilevato il "grave errore" dei liberali nel ritenere i popolari "come il sostegno del moderatismo di ieri", sottolineò l'opportunità di fugare ogni dubbio, caratterizzando la "funzione sociale" del P. P. I. e la sua forza.

Chiamato a far parte, per aggregazione, del Consiglio nazionale del P. P. I. il 28 giugno, come uno tra i nove suoi più significativi esponenti, venne candidato alle elezioni politiche del 16 novembre nei collegi di Perugia e di Ancona-Pesaro-Urbino. Riuscì eletto deputato per la XXV legislatura a Perugia, con 7.835 voti di preferenza (su 20.159 ottenuti dalla lista); ma anche nell'altro collegio ottenne una buona affermazione, giungendo al terzo posto - primo dei non eletti - dopo Bertini e Cappa. Molto attivo nel gruppo parlamentare e nel partito, del quale fu vicesegretario, all'inizio del 1920 si occupò, tra l'altro, della questione ferroviaria. In vista dello sciopero dei ferrovieri e d'accordo con la loro Associazione nazionale, fece parte della delegazione - con Sturzo, Cavalli, Micheli - che ottenne dal governo la partecipazione dei lavoratori al consiglio di amministrazione dell'azienda; la riforma delle tabelle organiche del personale; l'estensione dell'indennità al personale delle officine; la riduzione a sette ore dell'orario di lavoro del personale dei reparti a trazione.

Il partito popolare non doveva sbagliarsi soprattutto su un punto: l'atteggiamento dei socialisti. Oltre le dichiarazioni, era in corso il tentativo di rendere possibile una collaborazione tra sinistre liberali e destra socialista, un blocco radical-demo-socialista, che si sarebbe risolto in una politica anticlericale. Se "esteticamente e forse politicamente - osservò il C. - sarebbe interessante per noi guardare dal di fuori un esperimento di governo di questo genere", in realtà il vero interesse del partito, come forza di massa, era quello di tendere, "per il giorno nel quale rispondendo ad, un imperativo scaturente da una situazione ancora imprevedibile", ad essere parte costitutiva di una maggioranza coi socialisti. Anche in questo caso, come nella presente situazione - concluse il C. - si doveva rispettare il P. P. I. come forza di ricostruzione, con i suoi ideali, i suoi obiettivi programmatici, non come "una semplice forza di riporto".

"Il congresso... si trovò d'accordo con la relazione Cingolani" (G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico*, II, p. 206), tanto che la sua replica si ridusse ad una rapida rassegna dei nuovi ordini del giorno e delle aggiunte e degli emendamenti presentati al proprio. Recependo alcune osservazioni emerse dal dibattito, l'ordine del giorno venne approvato senza difficoltà.

Il documento si rifaceva largamente alla relazione. Sottolineava, inoltre, l'opportunità di procedere alla "formazione di un comitato di maggioranza responsabile dell'osservanza dello spirito e delle contrattazioni delle alleanze parlamentari"; e precisava - sulla base delle richieste fatte da F. L. Ferrari di escludere ogni collaborazione con i fascisti, gli agrari, i nazionalisti - la disponibilità dei popolari ad accordarsi soltanto "con gli aggruppamenti politici responsabili, efficienti, espressioni di forza reale, che non siano quelli che nel pensiero loro e per la pratica della loro azione dimostrano di non poter effettivamente convergere alla realizzazione di un rinnovamento profondo di tutta la vita nazionale".

Dopo le dimissioni del ministero Bonomi e il primo veto di don Sturzo al ritorno di Giolitti, con la formazione del primo ministero Facta (26 febbraio-1° ag. 1922), il Cingolani ebbe il primo incarico di governo, come sottosegretario al ministero del Lavoro e della Previdenza sociale. Conservò l'incarico anche nel secondo ministero Facta (1° agosto-31 ott. 1922), fino alla crisi decisiva che portò alla formazione del governo presieduto da Mussolini. Sulla crisi del 28 ottobre, il Cingolani rilasciò, in seguito, una breve testimonianza raccolta da A. Repaci.

Ripresa l'attività parlamentare, in vista del quarto congresso del P. P. I. (Torino, 12-14 apr. 1923), il Cingolani espresse, nella polemica tra le tendenze interne al partito, la propria posizione con chiarezza. Mentre F. L. Ferrari, Attilio Piccioni e la sinistra del P. P. I. escludevano la possibilità della collaborazione col fascismo, antitetica ai principi morali, politici e sociali professati, la "tesi Cingolani", dando "il colpo più salutare all'equivoco che si vuol alimentare dai filo-fascisti mascherati e dai democristiani intiepiditi nello snervamento della politica parlamentare e dell'opportunismo, rimettendo in chiara luce la posizione delle due vere e autentiche tendenze fra le quali si impegnerà il dibattito di Torino", affermava "che antitesi non esiste fra noi ed il fascismo, onde dedurre la logica della collaborazione". A sostegno di questa tesi si accampava il "superiore dovere nazionale". In realtà, il Cingolani mantenendo una posizione centrista, senza dubbio "equivoca" sul terreno delle affermazioni di principio, stava tentando, sul piano tattico contingente, di arginare le tendenze scissionistiche della destra del partito, salvaguardandone, per questa via, la compattezza e la "dignità". Occorre, infatti, tenere conto dei rapporti complessi intercorrenti tra molti della destra popolare e la gerarchia ecclesiastica, i cui indirizzi stavano rapidamente svolgendosi in senso favorevole al governo fascista. E il Cingolani era troppo addentro alle questioni dell'Azione cattolica per poterne sottostimare gli atteggiamenti. A ben guardare, anche in seguito, l'attività del Cingolani fu rivolta a salvaguardare la presenza politica dei cattolici, utilizzando ogni residua possibilità offerta dalle contingenze.

Tentò, così, di svolgere un delicato ruolo di mediazione nel gruppo parlamentare popolare dopo il congresso di Torino, i cui deliberati costituirono l'occasione attesa da Mussolini per restituire ai membri popolari del governo "ampia libertà d'azione e di movimento" e per chiedere "un più esplicito chiarimento della situazione che potrebbe essere fornito da un voto inequivocabile del gruppo parlamentare popolare".

Il Cingolani nell'illustrare, a nome del direttorio del gruppo nella sua qualità di segretario, l'ordine del giorno che poi venne approvato, in contrapposizione a quello presentato dall'on. Livio Tovini, insisteva sull'opera svolta dal governo, la quale avrebbe dovuto essere sorretta da "tutte le forze sane, che, al di sopra delle vedute di parte, sappiano porre la necessità nazionale". A questa esigenza si connetteva "anche il problema della riforma elettorale". Infine, venivano riconfermate sia la "piena lealtà" dei deputati popolari "verso il capo del governo", sia "la fedeltà verso il partito in conformità delle finalità di questo e alla loro sicura coscienza di cattolici e di italiani".

L'ordine del giorno "non incontrò il pensiero del segretario politico del partito e fu disapprovato dalla Sinistra. Non soddisfece Mussolini, con ciò segnando la fine della collaborazione di governo dei popolari, e, infine, non bloccò il distacco della destra dal P. P. I. e dal gruppo parlamentare.

Conclusa questa difficile fase, se ne aprì un'altra caratterizzata dalle violenze fasciste verso le organizzazioni cattoliche e popolari. Anche il Cingolani venne aggredito dai fascisti. Continuò, tuttavia, a dichiarare la volontà di collaborare col governo fascista, perché "l'esperimento si compia e riesca". Nello stesso tempo, utilizzando tutte le residue possibilità tattiche offerte dall'azione parlamentare e nonostante le forzate dimissioni di don Sturzo dalla segreteria del partito, si impegnò nel difenderne la linea. Entrato a far parte del Consiglio nazionale del P. P. I. tramite il gruppo parlamentare, in quei mesi di crisi del partito fu anche in predicato per sostituire Giuseppe Donati nella direzione de *Il Popolo*.

I suoi atteggiamenti, nell'intento di salvare la rappresentanza parlamentare del partito e, per questa via, lo stesso istituto parlamentare, furono sempre improntati a moderazione. Del resto il Cingolani agì spesso a nome e per conto del gruppo dei deputati popolari, mediandone le spinte contrastanti. Ne è un esempio l'ordine del giorno da lui presentato sulla legge Acerbo, nel quale, mentre si ammetteva l'introduzione del premio di maggioranza, anche al fine di "inserire le forze fasciste nella Costituzione", si cercava di limitarne quanto più possibile la portata, fissandola in tre quinti (60%) dei mandati, se la lista prevalente avesse ottenuto i due quinti (40%) dei voti validi.

Fu, invece, fermo nel difendere la "personalità" del P. P. I. rispetto alle richieste di revisione dei secessionisti, tuttavia mantenendosi in una posizione centrista e sostanzialmente conciliante, soprattutto nel suo collegio

elettorale. Nelle elezioni del 6 apr. 1924, candidato nella circoscrizione Lazio e Umbria, riuscì primo eletto con 7.086 voti di preferenza.

Eletto membro del direttorio del gruppo parlamentare popolare, dopo il delitto Matteotti prese parte all'Aventino. Al quinto e ultimo congresso del P. P. I. (Roma, 28-30 giugno 1925) venne chiamato alla vicepresidenza. Il 16 genn. 1926 decise di rientrare nell'aula di Montecitorio, con altri ventuno deputati popolari, subendo "il pestaggio" dei deputati fascisti. Con Jacini e Gronchi, tra i "quotati" alla segreteria del partito nel settembre 1926, in vista di un congresso che non si tenne, il 9 novembre venne dichiarato decaduto, con gli altri deputati aventiniani, dal mandato parlamentare.

Si incontra difficoltà a ricostruire compiutamente la vicenda umana e l'impegno politico del C. - come, del resto, di molti altri - durante gli anni del regime. Fu attivamente e costantemente antifascista, senza nutrire eccessive illusioni. Attentamente sorvegliato dalla polizia, fece l'agente d'assicurazione, una professione che gli permise libertà di movimento e di frequenti contatti, e l'agricoltore, curò cioè le sue proprietà, in Umbria. Ebbe l'aiuto della moglie, Angela M. Guidi, dirigente cattolica, che restò al fianco del marito anche nel dopoguerra, quale autorevole esponente del movimento femminile della Democrazia cristiana. La sua abitazione romana e la sua residenza di campagna, a Torgiano, divennero luogo di incontro di ex deputati e di altri autorevoli personalità popolari, di dirigenti della Azione cattolica, romani e umbri, di prelati.

I suoi collegamenti con persone e gruppi vennero mantenuti anche con viaggi in ogni parte d'Italia e furono favoriti dalle responsabilità che il Cingolani continuò a ricoprire in seno all'Azione cattolica. Occorre inoltre tener conto dell'attività dei figli - in particolare di Carlo, poi sacerdote - i quali a Roma, seguendo in certo modo l'esperienza paterna, rinnovarono, nel 1935, la vita dell'associazione giovanile studentesca "Dante e Leonardo".

Ciò significa soltanto che il Cingolani fu in grado di seguire direttamente la formazione e la evoluzione dei movimenti giovanili cattolici, non che ne condivise gli indirizzi e le modalità organizzative. Ad esempio, sempre nel 1935, il Cingolani sostenne che le organizzazioni cattoliche giovanili, specie la F. U. C. I., avrebbero dovuto essere assorbite dalla G. C. I. schierandosi così, in linea con gli indirizzi che sembrarono allora prevalere, per una soluzione meramente organizzativa e tendenzialmente burocratica e chiusa dell'Azione cattolica. Di qui, ancora, gli attriti e le polemiche tra i giovani cattolici, che intendevano in modo concreto l'impegno sociale, e i "vecchi", tra i quali il Cingolani, che sembravano limitare la loro operosità alle conferenze. Ma, tra l'una e l'altra generazione cattolica, la differenza di toni va messa in rapporto con un più ampio spettro di considerazioni, riconducibili, in sintesi, all'atteggiamento da assumersi nei confronti del regime fascista. È ben naturale che il Cingolani e gli ex popolari ritenessero il logoramento del regime come prioritario rispetto a qualsiasi altro motivo di impegno, anche se poi, nei fatti, non riuscivano a vedere in che modo l'auspicato ritorno al regime dei partiti potesse realizzarsi. Tipica, da questo punto di vista, la posizione del Cingolani, in ciò d'accordo con De Gasperi, Giulio Rodinò ed altri, nel valutare lo sforzo del movimento neoguelfo. Il Cingolani riteneva che la situazione negli anni Trenta fosse non suscettibile di evoluzione e, quindi, "stupido e vano" ogni tentativo, soprattutto se sostenuto soltanto da una debole propaganda.

Tuttavia, con l'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, l'impegno del Cingolani si sviluppò in più direzioni. Quale cavaliere dell'Ordine di Malta, "prestò la propria opera negli ospedali di Roma e poi al seguito delle unità militari italiane operanti sul fronte russo. Assolse pericolose missioni in favore di religiosi e di civili polacchi perseguitati dai tedeschi; scoperto, fu deferito al Tribunale di guerra. Dopo l'8 sett. 1941 "fu attivo nella resistenza, partecipando alla lotta clandestina nelle formazioni del generale Caruso", sfuggendo a due mandati di cattura delle S.S. Considerato componente del Corpo italiano di liberazione, venne decorato di medaglia d'argento al valor militare. Nella clandestinità, il Cingolani operò particolarmente, con De Gasperi, Spataro, Campilli, Gonella e altri, per la costituzione della Democrazia cristiana.

Dopo la liberazione di Roma, nel giugno 1944, con la ripresa della vita politica, fu uno degli esponenti di maggior peso della Democrazia cristiana (D.C.). La sua presenza negli organi dirigenti del partito fu costante

e, in alcuni casi, decisiva. Entrato in Consiglio nazionale nel luglio 1944, al congresso interregionale di Napoli, come rappresentante degli ex deputati aderenti al partito, e nel novembre in direzione centrale della D. C., rimase in questi organismi di vertice, salvo brevi interruzioni, fino al 1956.

Nell'aprile 1946 fu confermato membro del Consiglio nazionale dal I congresso della D. C., ove venne eletto, con un suffragio non brillante (quarantanovesimo di una lista di sessanta); continuò in seguito a farne parte, dal 1953 al 1956, quale presidente del gruppo democristiano del Senato e, dal 1948 al 1953, quale rappresentante dei senatori democristiani. Di questo consesso, fu, infine, nominato membro a vita. Partecipò ai lavori della direzione centrale, per cooptazione quale commissario della D. C. per la Consulta, nel 1945; come ministro, nel 1946; poi, come presidente del gruppo senatoriale D. C., dal 1948 al 1953. Naturalmente non mancò ai congressi nazionali della Democrazia cristiana, dal primo all'undicesimo, ma soltanto nei primi quattro. durante il periodo degasperiano, giocò un ruolo di primo piano.

Numerosi sono i segni della sua presenza nella vita del partito. Senza considerare le posizioni assunte nelle sedi periferiche, in Umbria e a Roma, che pure servirono ad indirizzare e a determinare la linea politica della D. C., basti ricordare i suoi interventi al I, II, III congresso; la relazione sull'attività del gruppo parlamentare al Senato e il discorso commemorativo di Gervasio Federici nel quinto anniversario della morte al IV congresso; i frequenti interventi ai Consigli nazionali: nel gennaio 1946, sulla relazione di Giuseppe Dossetti, relativa ai rapporti coi sindacati, e sulla relazione di Fuschini, relativa alle elezioni amministrative; nel dicembre dello stesso anno, sulle relazioni politica e organizzativa di Piccioni e Ceschi (in quella circostanza votò contro la mozione di sfiducia presentata da Lazzati e Dossetti); nel luglio 1948, sulla relazione di Piccioni; nel settembre sulle modalità e i compiti dell'assemblea organizzativa del partito; nel dicembre ancora sulla relazione di Piccioni; nell'agosto 1949 - dopo le osservazioni fatte nel corso dell'assemblea organizzativa del gennaio - sulle relazioni organizzativa e di propaganda di Elkan e Tupini; nell'ottobre sulle relazioni politica e relativa alle elezioni amministrative di Taviani e di Mattarella, inoltre, sull'ordine del giorno riguardante i contratti collettivi di lavoro e il diritto di sciopero; nel dicembre ancora sulla relazione politica di Taviani e sull'ordine del giorno conclusivo; nell'ottobre 1950 - dopo avere riferito in direzione, nel luglio, sull'opera del Senato per le riforme sociali, e durante i lavori dello stesso Consiglio nazionale sui lavori del Consiglio di Europa - sulle relazioni di Gonella, Rumor, Tupini, Dossetti; nel gennaio 1951, sulle relazioni di Gonella e Dossetti, e nell'ottobre - dopo aver perorato nella direzione dell'agosto l'unità della D. C. - sulla riforma del Senato; nel giugno e nel dicembre 1952 sulle relazioni politiche di Gonella - dopo avere nel marzo svolto in direzione una relazione sui compiti e sulla riforma del Senato -; nel febbraio 1951 sul programma elettorale, e nel settembre sulla relazione politica di Gonella.

Dirigente dell'ufficio relazioni internazionali del partito nel 1952 e nel 1953, venne eletto alla vicepresidenza delle Nouvelles Equipes internationales e del Centro di intesa dei democratici cristiani d'Europa. Fece parte, come membro di diritto, nel 1953, della terza sezione di politica sociale della consulta economico-sociale della D. C. e, nel 1955, della commissione per le proposte di modifica dello statuto del partito del 1946. Gli incarichi di partito furono, tuttavia, per il Cingolani, una conseguenza diretta della fiducia in lui riposta dalla D. C., durante il periodo degasperiano, ma anche dopo il 1953, della quale rappresentò e interpretò in una molteplicità di ruoli e di sedi le linee e gli indirizzi.

Incaricato, dal giugno 1944 al febbraio 1946, quale membro della commissione per la punizione dei delitti e degli illeciti del fascismo, dell'avocazione allo Stato dei profitti di regime, il Cingolani venne nominato, nel 1945, membro della Consulta, della quale fu commissario della D. C. e vicepresidente.

Capolista della D. C. in Umbria, riuscì primo degli eletti nel collegio all'Assemblea costituente e, nel febbraio 1947, venne nominato vicepresidente del gruppo democristiano. Senatore di diritto nella prima legislatura, dal 1948 al 1953, per tutto il quinquennio, ripetutamente confermato, tenne la presidenza del gruppo democristiano. Eletto nel 1933, nel 1958, nel 1963 nel primo collegio senatoriale umbro, continuò a far parte del Senato fino al 1968. Nella seconda legislatura, dal 1953 al 1958, caduta la sua candidatura alla presidenza in concorrenza con Tupini e Zoli, venne eletto alla vicepresidenza.

Ricoprì due volte, per brevi periodi, incarichi ministeriali di rilievo: ministro dell'Aeronautica nel secondo gabinetto De Gasperi (13 luglio 1946 - 2 febr. 1947); ministro della Difesa nel quarto gabinetto De Gasperi, dal 31 maggio al 15 dic. 1947. Da quest'ultimo incarico si dimise - dimostrando la propria disponibilità - per consentire al presidente del Consiglio di trasformare con un rimpasto il governo monocolore democristiano in governo di coalizione con il P.S.L.I. e il P.R.I. Al Cingolani successe il repubblicano Cipriano Facchinetti. Numerosi e di grande prestigio furono anche gli incarichi assolti in campo internazionale negli anni Quaranta e Cinquanta: primo delegato italiano nella Commissione internazionale del lavoro, nel 1945, a Parigi; poi nella Conferenza internazionale del lavoro di San Francisco e nell'Organizzazione internazionale del lavoro (O. I. L.) a Ginevra e Bruxelles; membro del Consiglio d'Europa a Strasburgo; e dell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (C. E. C. A.).

Le principali linee dell'impegno politico del Cingolani nel secondo dopoguerra furono di sostanziale fedeltà ai capisaldi del popolarismo, tendenti ad affermare la presenza dei cattolici italiani alla guida della società e dello Stato. In questa chiave il Cingolani si schierò per la soluzione repubblicana nel 1946, anche per dimostrare che le masse cattoliche, non solo le socialiste e le comuniste, si muovevano in una prospettiva di sviluppo democratico e antifascista. Del resto il suo contributo ai lavori della Costituente, nel dibattito in aula, fu notevole e centrato su numerose questioni: dai diritti delle minoranze etniche al diritto di sciopero, alle funzioni delle regioni, delle province, dei comuni.

Per l'importanza degli incarichi avuti e per la sua durata, anche l'attività del Cingolani in Senato fu cospicua. Scontata l'intensità e la qualificazione dei suoi interventi, molti dei quali incentrati sulle questioni internazionali, oltre le posizioni ufficiali espresse, andrebbero, forse, approfonditi i motivi dell'azione svolta in relazione con gli indirizzi di governo. A questo proposito, da ultimo nel 1962, fu tra i senatori D. C. firmatari di un ordine del giorno critico riguardo alla scelta di nazionalizzare l'energia elettrica. Contribuì, collocandosi nell'area degasperiana e moderata, a caratterizzare in modo originale la presenza della Democrazia cristiana, distinguendo i suoi modelli organizzativi da quelli di altre formazioni politiche. Così, nel 1944, propose, con successo, opponendosi a Vanoni, i gruppi di studio e di propaganda giovanile, intesi come un settore del partito e non come federazione autonoma aderente al partito, secondo la tradizione socialista. Certo, non mancano nella soluzione del Cingolani evidenti motivi tattici, che, tuttavia, costituiscono un coerente sviluppo dei suoi indirizzi e delle sue scelte precedenti. Così, nel 1948, sollevò la questione dei rapporti della D. Cingolani con l'Azione cattolica, poi ripresi e specificati da Lazzati. In rapporto alla sua posizione nella D. C., vanno rimarcati i riferimenti positivi all'azione del Cingolani fatti da Sturzo in numerosi articoli e scritti polemici sul partito dei cattolici e sugli indirizzi economico-sociali dello Stato negli anni Cinquanta. Rimase costantemente legato all'Azione cattolica. Nel 1946, ad esempio, fu lui a svolgere la relazione al convegno della Gioventù italiana di Azione cattolica su "I cattolici e la Costituente". Commissario onorario dell'Associazione scoutistica cattolica italiana, della quale aveva fondato a Roma nel 1916 i primi reparti, collaborò dal 1959 a *Strade aperte*, bimestrale del Movimento adulti scouts italiani.

Dal 1946 al 1960 venne ripetutamente eletto consigliere comunale di Roma. Ricoprì molti altri incarichi, tra i quali quelli di presidente della Società chimica italiana; di consigliere dell'Istituto di credito fondiario, delle Assicurazioni generali, della Film Universalia.

Il Cingolani morì a Roma l'8 aprile 1971.

Alessandro Albertazzi Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 25 (1981)

Domenico Marotta

La sera del 20 marzo 1974 si spegneva in Roma, all'età di 88 anni Domenico MAROTTA già Presidente della Società Chimica Italiana (1960-1964) e per più di un cinquantennio suo instancabile animatore, come Segretario generale, come Direttore della Gazzetta e degli Annali. Con Marotta scompare l'ultimo dei rappresentanti di quella che potremmo chiamare seconda generazione dei chimici italiani, formatasi alla scuola e nei laboratori dei Cannizzaro, Paternò e Ciamician, che ha trasmesso alle attuali generazioni una tradizione, una scuola e un metodo. Ancora più dei suoi colleghi e coetanei, Domenico Marotta, per le sue doti personali e per l'alta posizione raggiunta nell'ambito nazionale e internazionale, se da un lato si può considerare il rappresentante di una tradizione chimica tipicamente italiana, dall'altra è anche un anticipatore della moderna evoluzione della Chimica in Italia. Egli infatti molto contribuì per indirizzare la Chimica dalla ricerca di base verso applicazioni industriali e soprattutto sociali, e anche verso quella interdisciplinarietà con altre scienze che è fondamentale fattore di progresso. Il Suo merito maggiore è stato quello di avere tratto dalla crisalide dell'Istituto di Sanità Pubblica, l'Istituto Superiore di Sanità e di averlo portato, quarant'anni or sono, con visione anticipatrice, a un alto livello scientifico internazionale costituendo un organismo altamente efficiente per la tutela della sanità pubblica e una fucina di studiosi e ricercatori che, anche per le strutture di cui lo aveva dotato, costituiva uno dei centri di ricerca di maggior prestigio d'Europa. Come tutti gli innovatori e i precursori anche Marotta cadde vittima, quando aveva già lasciato la direzione dell'Istituto per limiti di età, della miope invidia di meschini. Sette anni di umiliazioni e di passione venivano conclusi dal giudizio che la sua azione era stata sempre volta solo all'interesse dello Stato. Ma intanto l'uomo che avrebbe potuto dare ancora molto alla sua amatissima Italia era stato stroncato e solo con duri sacrifici di tutti era stato possibile salvare la Sua opera, anch'essa duramente colpita. Egli in questi difficili anni trovò il suo grande conforto nella nostra Società Chimica per il cui bene ancora lavorò e lottò fin che ebbe energie, fin che il dolore fisico non vinse il Suo indomito morale. Domenico Marotta, nato a Palermo nel 1886, dopo aver conseguito la laurea in Chimica presso quell'Ateneo, si trasferì a Roma dove, quale assistente dell'Istituto Chimico, divenne discepolo e collaboratore di Emanuele Paternò. Dopo alcune ricerche nel campo della Chimica inorganica, i suoi interessi lo orientarono verso il campo della Chimica applicata e analitica: ebbe infatti l'incarico di Chimica bromatologica e nel 1913 entrò nel Laboratorio Chimico del Ministero degli Interni, allora diretto dallo stesso Paternò, dove percorse tutta la Sua carriera e dove sviluppò un nuovo indirizzo di ricerca ai fini tecnologici e del controllo chimico degli alimenti. I suoi lavori in questo campo gli valsero nel 1934 la cattedra universitaria di Chimica analitica e merceologica, alla quale rinunciò, facendo una scelta ben precisa che lo impegnava - lasciando ogni ambizione scientifica - all'organizzazione della ricerca in Italia. In quegli stessi anni infatti, per fusione di vari laboratori nazionali, come quello di Chimica del Ministero degli Interni, di Malariologia e del Laboratorio del Radio, nasceva in Roma l'Istituto di Sanità Pubblica. Egli ne divenne prima Capo del Laboratorio di Chimica e quindi Direttore. L'Istituto aveva intanto per Sua iniziativa assunto il nome di Istituto Superiore di Sanità e aveva trovato nella sua rinnovata sede in Viale della Regina, grandi possibilità di espansione e nuovi compiti da affrontare. Egli si dedicò infaticabilmente, da quel momento, a potenziare strutture e organici, per dare allo Stato uno strumento indispensabile a tutela della salute pubblica, ma anche per creare un vivaio di giovani ricercatori dotati di mezzi che nessun altro centro di ricerca poteva vantare in quegli anni in Italia. L'Istituto, sotto il Suo impulso, divenne infatti un modello di centro sperimentale di studi avanzati: la generosa collaborazione prestata all'Università italiana su ricerche di comune interesse, fecero sì che ebbe una grande influenza nel promuovere la ricerca scientifica in Italia soprattutto negli anni che precedono la seconda guerra mondiale.

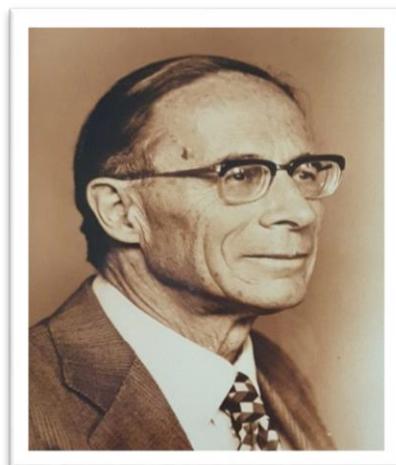
Ricordiamo le prime esperienze di Fermi sulle trasformazioni nucleari, rese possibili non solo dai mezzi e dalle sorgenti radioattive dell'Istituto, ma anche dalla collaborazione dei colleghi del Laboratorio di fisica, dove tra l'altro si progettò in quegli anni il primo apparecchio di grande potenza per accelerare gli elettroni. Neanche i durissimi anni della guerra 1940-44 frenarono l'impulso ascendente dell'Istituto che Marotta riuscì a salvare in momenti difficili con gravi rischi dalla dispersione. Nell'immediato dopo-guerra Egli valutò subito la necessità di riguadagnare in Italia molto del tempo perduto nella ricerca chimica nel campo del farmaco. Per questo costituì un gruppo di avanguardia nel settore degli antibiotici, chiamando a dirigerlo il premio Nobel Ernest B. Chain. Un altro gruppo formò attorno all'illustre farmacologo Daniel Bovet, cui si dovevano successi nel campo dei solfammidici e degli antistaminici, nel settore della chimica terapeutica. Il premio Nobel per la medicina, conferito a D. Bovet nel 1953 anche per le sue ricerche sui curari e simpatolitici di sintesi effettuate all'Istituto, ha valso a mettere in luce, a livello non solo nazionale, il successo della lungimiranza di Domenico Marotta. Ma non solo a questi settori Egli dedicò le Sue energie: tutti i reparti dell'Istituto furono da lui creati o potenziati, dai pilastri tradizionali della Chimica e della Microbiologia, ai più recenti dell'Ingegneria, della Veterinaria, dell'Elettronica, conseguendo significative e importanti affermazioni. Il Suo consiglio divenne prezioso per i politici nel determinare indirizzi non solo della sanità pubblica, ma anche della tecnica e della ricerca. La Sua opera venne riconosciuta ed ebbe numerosi e prestigiosi riconoscimenti, in Italia e all'estero; fu chiamato tra l'altro a far parte di molte accademie: l'Accademia Nazionale dei Lincei, l'Accademia Pontificia delle Scienze, l'Accademia dei XL. Ma se la Sua attività istituzionale lo legava all'Istituto Superiore di Sanità, Sua opera prediletta, tuttavia tutte le sue ore di libertà erano dedicate alla Società Chimica Italiana, alla quale dette una struttura, una sede, un'organizzazione, un patrimonio e un nome. Questa associazione scientifica era nata nel 1919 dalla fusione di tre associazioni regionali (NDR. Per una descrizione diversa più accurata vedi A.Coppadoro, La Chimica e l'Industria 608,1960) per iniziativa del Paternò e l'impulso di Marotta, che da allora ne divenne l'animatore più fervido, raccogliendo in questo l'eredità spirituale di Emanuele Paternò, quale segretario generale e come direttore della Gazzetta Chimica Italiana, che dei chimici italiani è stata sempre la bandiera, Nella Società Chimica, attraverso riunioni, congressi, cercò di amalgamare chimici delle diverse regioni e soprattutto di diversi orientamenti che operavano nei diversi settori dell'attività produttiva, dell'università, dello stato, della ricerca, e fece conoscere all'estero l'attività della chimica italiana che si andava affermando progressivamente a livello industriale e di ricerca. Dotato di profondo senso estetico e umanistico, che addolciva la sua formazione scientifica, fu anche appassionato cultore della storia della chimica quale mezzo per conservare e tramandare una tradizione di valori. A questo stesso spirito umanistico si deve anche la Sua opera di rinnovamento, da Lui realizzato, della Accademia delle Scienze detta dei Quaranta, di cui divenne prima segretario generale e poi presidente fino alla Sua morte. Nella Sua lunga carriera realizzava con la Sua forte personalità e con squisita signorilità l'efficienza degli organismi che Egli dirigeva con energia e anche con grande umanità, il che gli assicurava la collaborazione di tutti. Nei momenti difficili era vicino a tutti con il Suo aiuto e il Suo conforto. In silenzio aiutava numerosi chimici e colleghi in difficoltà e molti hanno dovuto a Lui la soluzione di angosciosi problemi di sopravvivenza. Di questa Sua bontà abbiamo avuto ancor oggi una testimonianza dal numero di persone, soprattutto umili, che dopo anni che era stato lontano, lo hanno accompagnato all'ultima dimora. Aveva una sola grande ambizione che fu obiettivo costante della Sua vita e scopo di tutte le Sue azioni: quella di tenere alto - con opere e fatti in tutti i settori della scienza e del sapere - il prestigio dell'Italia. Noi chimici, inchinandoci di fronte alla Sua scomparsa, dobbiamo raccogliere questo retaggio come espressione di fede in un ideale e nel nostro avvenire. (G. B. MARINI BETTOLO)

Notizie Biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 645



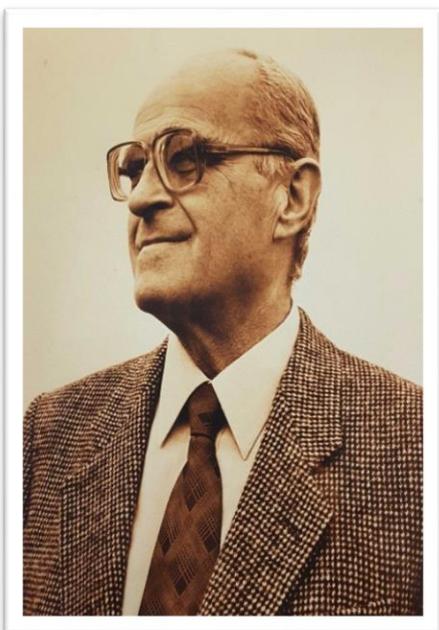
Guido Sartori (1909-1981)

Presidente 1965-1971



Lamberto Malatesta (1912-2007)

Presidente 1972-1974



Giancarlo Berti (1924-2005)

Presidente 1975-1977



Gian Franco Pregaglia (

Presidente 1978-1980

Guido Sartori

Guido Sartori nacque nel 1909 a Cavalese, piccolo centro di una Comunità montana, in provincia di Trento, dove svolse i suoi primi studi, e familiarizzò con quei valori molari che caratterizzarono la sua personalità. Studiò poi chimica a Pisa, con una borsa della Scuola Normale, e vi si laureò nel 1932. Proseguì quindi la sua attività di ricerca e di studio per altri sei anni circa con borse Humboldt e Ramsay, presso noti laboratori universitari in Germania dove studiò e collaborò con Bonhoefer, Schumacher e Magnus, e in Inghilterra, all'Imperial College, dove studiò e collaborò con Eggerton, Finch e Newitt.

Nel 1938 divenne assistente a Roma; nel 1949 vinse il concorso di Chimica Generale a Trieste; nel 1959 passò alla II Cattedra di Chimica Generale a Roma dove svolse per il resto della sua vita la sua feconda attività di Studioso e di Maestro.

Sartori è stato un Chimico fisico inorganico e ha prevalentemente rivolto la sua attività scientifica a individuare correlazioni tra struttura e proprietà chimico fisiche delle specie chimiche e interpretarle secondo schemi unitari. E ciò ha fatto sviluppando modelli e applicando una grande varietà di metodologie e tecniche che egli dominava, quali la polarografia, la transitometria, la coulombometria, la spettrometria u.v. e i.r., la risonanza di quadrupolo, la spettroscopia di assorbimento e di emissione, le tecniche magnetochimiche, etc. Ne sono un esempio le sue ricerche in polarografia, introdotta poco prima in Italia ad opera di Semerano, condotte con i suoi allievi Furlani, Costa e Calzolari, che hanno chiarito il comportamento di numerosi tipi di complessi sia a reattività rapida che a reattività lenta, e i lavori di Sartori e dei suoi allievi, che hanno consentito un tentativo di razionalizzazione, in base anche alla struttura elettronica del metallo complessato.

Il tema unitario di più vasta portata nella sua opera fu lo studio di uno dei capitoli più affascinanti della Chimica Inorganica, quella dei composti di coordinazione. Sartori collaborò per molto tempo con Hartman ne apprezzò la teoria e la verificò impegnandosi intensamente con numerosi collaboratori, tra cui De Alti e Sgamellotti, ricorrendo oltre allo studio del comportamento chimico ed elettrochimico anche alla spettroscopia elettronica per determinare gli spettri di assorbimento in dipendenza della loro struttura. Altre collaborazioni notate sono con Ercolani (polialluminosilossani) la Furlani (polimerizzazione catalitica) Cervone e Diomedei (spettroscopia elettronica dei composti di coordinazione) Bossa (spettrometrie uv, risonanza di quadrupolo nucleare, magnetochimica)

La personalità scientifica di Sartori emerge dai suoi contributi dati all'avanzamento della Chimica Inorganica e in particolare della Chimica di coordinazione. L'importanza della sua opera scientifica va considerata anche per i suoi riflessi sulle strutture universitarie e dei collegamenti con la didattica. Così l'attività di Sartori ebbe modo di esprimersi in pieno negli anni trascorsi presso l'università di Trieste. In una Università nuova, senza tradizioni precedenti a livello universitario nel campo delle scienze, Egli diede anzitutto un impianto rigoroso e moderno alla didattica, strutturando non solo i corsi da lui direttamente tenuti, ma l'intero corso di laurea in Chimica e dando spazio alle concezioni più avanzate che fosse dato di realizzare nell'ambito delle strutture universitarie italiane. Sviluppò a Trieste un fiorente centro di studi, sia con la partecipazione di settori come polarografia e spettroscopia IR sia con la costituzione di nuclei di ricerca in chimica dei composti di coordinazione catalisi omogenea ed eterogenea, e in chimica metallorganica.

Nell'università di Roma Guido Sartori è stato animatore tenace e realizzatore concreto. La sua produzione scientifica diretta, raccolta in oltre cento lavori, ha dato prestigio alla Chimica Italiana.

Membro di molte accademie ha formato alla ricerca una nutrita generazione di allievi di cui sette hanno conseguito la cattedra universitaria. (Ripresa in parte dalla Commemorazione tenuta da Vincenzo Caglioti nella seduta dell'Accademia dei Lincei 12 marzo 1983 *Atti Acad. Lincei Rend. fis. S. VIII, vol. LXXIV 1983, fasc. 3 pag 193-207*)

Lamberto Malatesta

Il giorno 9 ottobre 2007 è scomparso all'età di novantacinque anni il professor Lamberto Malatesta, fondatore di una scuola di fama internazionale di Chimica Inorganica, annoverato fra quei grandi chimici che nel periodo 1940-70 rivoluzionarono la Chimica Inorganica. Infatti con le ricerche sui composti isonitrilici e fosfinici in bassi stati di ossidazione di Malatesta e della sua Scuola in Italia e sui metalli carbonili di Hieber e della sua Scuola in Germania, i concetti di base della Chimica Inorganica divennero rapidamente obsoleti. In quello stesso periodo Wilkinson, Nyholm e Chatt in Inghilterra e E.O. Ascher in Germania con le loro innovative ricerche nell'ambito della chimica metallorganica e dei complessi dei metalli di transizione con leganti organici delocalizzati, come i ciclopentadieni o gli areni, produssero una profonda discontinuità rispetto al tabù che divideva nettamente la chimica inorganica dei metalli di transizione da quella organica. Per la Chimica Inorganica, considerata allora secondaria rispetto all'impetuosa crescita della Chimica Organica, particolarmente nel campo delle sostanze naturali, si aprì così il rilancio. Malatesta può essere inserito quindi di diritto nel novero di chi rimarrà nella storia della chimica per essere stato uno dei grandi chimici che hanno prodotto una profonda trasformazione della scienza chimica. È interessante al riguardo citare un passo dell'ultima conferenza tenuta da Malatesta a Milano il 27 ottobre 2004, di cui mi rimane il manoscritto con la dedica: "A Renato l'ultima manifestazione del "maestro" con affetto". In questa conferenza dal titolo: "I miei 50 anni di vita universitaria nell'Università degli Studi di Milano", Malatesta racconta l'origine delle sue ricerche fondamentali sui complessi isonitrilici dei metalli di transizione nei bassi stati di ossidazione. Scrive Malatesta: "Fu solo dopo la guerra, nel 1947, che venni a sapere che negli anni '40-'41 erano stati ottenuti in USA i sali $K_4 [Ni(CN)_4]$ e $K_4 [Pd(CN)_4]$ che rappresentavano il primo caso di composti ionici con il metallo centrale nello stato di ossidazione zero. Questo stato di ossidazione era stato considerato fino ad allora assolutamente improponibile, tanto da non essere attribuito al metallo neppure nei metallo carbonili, a cui si assegnavano strutture fantasiose. Il confronto tra $Ni(CO)_4$ e $K_4 [Ni(CN)_4]$ indicava che i legami di CN e CO avvengono mediante il doppietto libero sul carbonio, cioè che l'anione CN^- si coordina in forma isonitrilica. Si poteva allora supporre che anche gli isonitrili organici RNC, comportandosi come leganti, avrebbero potuto, in analogia a CO e CN^- , stabilizzare i bassi stati di ossidazione dei metalli di transizione. È da questa ipotesi che è nata la linea di ricerca sulla stabilizzazione dei composti di coordinazione dei metalli di transizione nei bassi stati di ossidazione, che ha dato fama mondiale alla Scuola di Chimica Inorganica di Milano".

In questo breve ricordo si riscontra tutta l'immediatezza e linearità del pensiero chimico di Malatesta. Il coraggio e l'intuito dell'allora giovane Malatesta, che aveva poco più di trentacinque anni nell'affrontare ricerche pionieristiche (senza alcun contributo di tecniche chimico-fisiche) deve essere oggetto di meditazione per i giovani ricercatori di oggi, che mostrano una profonda conoscenza dell'uso delle molteplici tecniche chimico-fisiche di caratterizzazione strutturale, ma tendono spesso ad applicare questa cultura più che a privilegiare il senso del rischio e dell'inesplorato. Certamente Malatesta, laureato in Chimica Industriale a Milano nel 1935 e allievo di un chimico come Livio Cambi, dotato di un rarissimo intuito nel prevedere con dieci e più anni di anticipo i grandi temi dello sviluppo della chimica, aveva trovato nel "maestro", così estroverso ed impetuoso, lo stimolo del modello di ricercatore "coraggioso". Non a caso, ancora prima di arrivare al grande tema dei complessi dei metalli di transizione, Malatesta, da solo o insieme a Cambi, ha prodotto lavori così innovativi da essere, considerando il momento, stupefacenti per l'anticipazione di temi fondamentali. Mi riferisco alla preparazione e caratterizzazione dei primi complessi nitrosilici e alla scoperta del magnetismo variabile con la temperatura dei ditiocarbammati di ferro. Quest'ultimo lavoro è così fondamentale che ancora oggi i complessi metallici con intercrossing magnetico in funzione della temperatura sono oggetto di studio come materiali di interesse per le memorie magnetiche. Ma ancora più

rivoluzionari per la loro "temerarietà" appaiono i due lavori, pubblicati nel 1941 sulla Gazzetta Chimica italiana, sulla stabilizzazione per la prima volta dello stato di ossidazione trivalente del rame e dell'argento, una intuizione che verrà confermata solo dopo tre decenni da indagini strutturalistiche. Stiamo parlando di un periodo, 1935-1942, quando Malatesta aveva meno di 30 anni. Le intuizioni e le innovazioni prodotte da Malatesta non solo hanno generato una discontinuità nel pensiero chimico, ma hanno anche avuto in seguito una grande ricaduta nei più svariati settori. Per esempio nella sintesi organica, poiché oggi il chimico organico usa i complessi zerovalenti di palladio con le fosfine, scoperti da Malatesta negli anni Cinquanta, per catalizzare una serie di importanti reazioni di coupling oppure nel settore dei grandi cluster molecolari, oggetto di studio da parte di Malatesta e della sua Scuola, in particolare di Chini, oggi considerati i primi esempi di nanostrutture ben caratterizzate rilevanti per la moderna nanotecnologia delle particelle metalliche. Ma il più grande merito di Malatesta è stato quello di aver fatto crescere una Scuola, a cui egli ha lasciato i più ampi spazi di libertà, così che i suoi allievi hanno potuto evolvere le loro ricerche in maniera autonoma, anche se inizialmente ispirati dal "maestro". Oggi siamo arrivati alla quarta generazione di questa Scuola che partendo dal tema iniziale dei complessi dei metalli in bassi stati di ossidazione si è estesa alla catalisi sia omogenea sia eterogenea, alle nanostrutture e nanoparticelle metalliche, ai materiali per l'optoelettronica e la microelettronica, alla bioinorganica, alla chimica sperimentale e teorica delle superfici, alla chimica organometallica di superficie, allo studio strutturale e analitico dei beni culturali. Questa ampia diversificazione in temi così diversi della sua Scuola è la conferma di quanto fosse liberale il "maestro". Ma esiste anche un Malatesta meno conosciuto, ma altrettanto importante. Nell'ultima parte della sua attività universitaria egli infatti ha dedicato parecchio del suo tempo e del suo interesse a rappresentare la chimica italiana a livello internazionale (Presidente della Commissione per la nomenclatura della IUPAC) e a livello nazionale (due volte Presidente della Società Chimica Italiana, Presidente del Comitato delle Scienze Chimiche del CNR, nella qual veste lanciò il Progetto Finalizzato Chimica Fine e Secondaria, che ha avuto una importante ricaduta sulla ricerca chimica italiana). Malatesta fu anche un didatta, ricordato dai suoi studenti per le famose distrazioni e per il suo senso di humor, ma particolarmente per l'infaticabile opera di autore di libri didattici, che in Italia hanno fatto crescere intere generazioni di chimici. L'interesse per la scienza chimica non lo abbandonò mai. Novantenne tenne ancora una rubrica di highlights della ricerca chimica internazionale su La Chimica e l'Industria e si ricorda ancora la sua ultima conferenza plenaria dal titolo "I miei sessant'anni di chimica" al Congresso della Società Chimica Italiana tenutosi a Modena. I suoi allievi lo ricordano con ammirazione, riconoscenza e affetto. È scomparso un grande scienziato che tanto ha dato alla scienza chimica; sarà difficile che l'eleganza del suo pensiero scientifico possa essere emulata. (Renato UGO)

Notizie biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 746

Giancarlo Berti

(1924-2005) La scomparsa del Prof. Giancarlo Berti, avvenuta lo scorso 19 ottobre 2005, ha prodotto enorme emozione e dolore nel Dipartimento di Chimica Bioorganica e Biofarmacia, nella Facoltà di Farmacia, nell'Ateneo pisano e in tutta la comunità scientifica chimica nazionale. Nonostante Il Prof. Berti, Ordinario di Chimica Organica presso la Facoltà di Farmacia di Pisa, si fosse ritirato dagli impegni accademici già dal 1992, particolarmente profonde sono state, infatti, le impronte da Lui lasciate sia per quel che riguarda la ricerca scientifica, ove aveva ottenuto risultati di eccellenza riconosciuti in ambito nazionale ed internazionale, sia sul piano organizzativo. Nel lontano 1964, il Prof. Berti aveva fondato l'Istituto di Chimica Organica della Facoltà di Farmacia ed, in tempi più recenti, contribuito alla trasformazione dello stesso nell'attuale Dipartimento di Chimica Bioorganica e Biofarmacia. Attraverso queste strutture ed in virtù delle Sue doti umane, caratterizzate da un costume etico rigoroso che ha determinato sempre una netta separazione fra attività scientifica e comuni interessi personali, Il Prof. Berti è riuscito nel tempo a creare, di fatto, una Scuola pisana di Chimica Organica ancora oggi attiva e dinamica. Laureatosi in Chimica nel 1946, Il Prof. Berti iniziò subito la Sua carriera universitaria assumendo vari incarichi d'insegnamento presso la Facoltà di Farmacia di Pisa ed ebbe modo di mettere in luce le Sue eccellenti doti di Ricercatore presso l'Università di Notre Dame (USA), ove acquisì il titolo di dottorato (Ph.D.) nel 1953 e da cui ricevette, nel 1965, un "Award of Honor", riservato ai migliori allievi di tale prestigiosa istituzione americana. Vincitore di un concorso a cattedre di Chimica Organica nel 1964, è stato un pioniere delle ricerche sulle reazioni regio- e stereoselettive, sulla Chimica delle Sostanze Organiche Naturali, di cui è stato anche Docente Indimenticabile per la chiarezza delle Sue lezioni e la capacità di coinvolgimento di numerose classi di studenti di Chimica in Facoltà di Scienze, ed, infine, sulla Chimica dei Carboidrati. In questo ultimo settore di ricerca, cui si dedicò negli ultimi anni di attività, il Prof. Berti svolse anche un ruolo importante di promozione della ricerca a livello nazionale, coordinando una tematica specifica di un Progetto Finalizzato del CNR e contribuendo in maniera decisiva alla costituzione del Gruppo Interdivisionale della Società Chimica Italiana sulla Chimica del Carboidrati, di cui è stato per anni Presidente. Un ruolo di rilievo è stato svolto dal Prof. Berti anche nell'ambito più generale della Società Chimica Italiana, ove è stato fra gli animatori della costituzione della Divisione di Chimica Organica e Presidente della Società stessa nel triennio 1975-1977. Fra i vari riconoscimenti alla carriera attribuiti al Prof. Berti, sono da ricordare l'Ordine del Cherubino dell'Ateneo Pisano, i premi Marotta e Quilico della Società Chimica Italiana e la Medaglia d'Oro dei Benemeriti della Cultura, della Scienza e dell'Arte conferitagli dal Capo dello Stato. Per coloro che hanno avuto il privilegio di conoscere il Prof. Berti più da vicino, nella comunanza dell'impegno didattico e di ricerca, rimane indelebile il ricordo della Sua personalità, della Sua spiccata attitudine ad esplorare nuove frontiere della conoscenza, del suo desiderio di vedere i giovani ricercatori crescere in cultura ed autonomia, promuovendo ogni azione possibile in tal senso, ed infine della Sua capacità di ascolto, di tolleranza e di comprensione per culture, storie ed idee diverse. Sotto questo aspetto, è estremamente significativo e di orgoglio il fatto che, anche oggi, molti dei gruppi di ricerca che compongono il Dipartimento di Chimica Bioorganica e Biofarmacia dell'Università di Pisa, continuano a sviluppare tematiche che, per quanto diverse tra di loro, risultano unificate dal fatto che traggono origine, in modo più o meno evidente, dai temi sviluppati in tempi diversi dal Prof. Berti, da tutti considerato quale ineguagliabile punto di riferimento, come il Maestro cui continuare ad ispirarsi per la Sua lezione di scienza e di vita. (I chimici organici del dipartimento di Chimica bioorganica e biofarmacia)

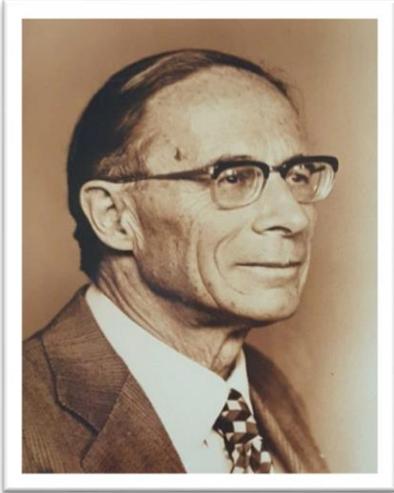
Notizie biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 742

Gian Franco Pregaglia

Consulente stabile di brevettistica. Laureato a pieni voti in Chimica Industriale (Università di Milano). Collaboratore per otto anni del Professor Giulio Natta (Premio Nobel per la chimica) nelle ricerche sui polimeri stereospecifici; direttore del Centro Ricerche Montedison di Bollate (petrolchimica) fino al 1971, delle Ricerche e Tecnologie di "Montedison Petrolchimica" fino al 1982, delle Ricerche Centrali del Gruppo Montedison fino al 1985. Ha insegnato Chimica Macromolecolare e Tecnologia dei Polimeri, Chimica Organica Industriale e Analisi economica dei Processi Chimici nell'Università di Milano.

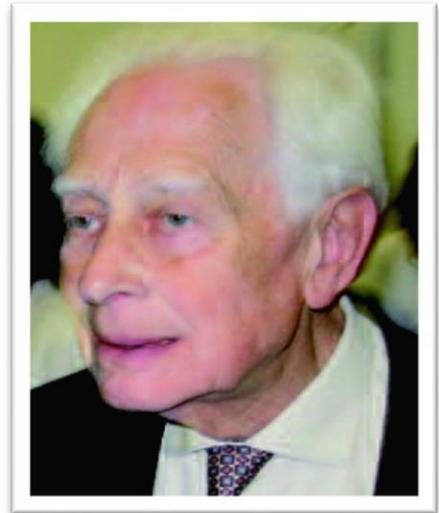
E' autore o coautore di decine di lavori scientifici sui polimeri e la catalisi industriale, di vari testi di chimica industriale e di circa 40 famiglie di brevetti estesi su scala mondiale.

Particolare esperienza: Valutazione di brevetti, ricerche di anteriorità, assistenza tecnica nelle cause di validità e/o nullità di brevetti.



Lamberto Malatesta (1912-2007)

Presidente 1981-1983



Cesare Cardani (1922-2012)

Presidente 1984-1986



Giancarlo Jommi (1932-1996)

Presidente 1987-1989

Lamberto Malatesta

Vedi nell'anno 1972-1974

Notizie biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 746

Cesare Cardani

Il 7 febbraio di quest'anno 2012 si è spento Cesare Cardani. Nato a Milano nel 1922 da Pierino, dirigente delle FS, e Virginia, si iscrisse nel 1940 a Chimica Industriale all'Università di Milano. Richiamato alle armi, fu colto dall'armistizio del 1943 a Brindisi, e passò quindi nell'esercito italiano che combatté a fianco degli Alleati. Finita la guerra, terminò rapidamente gli studi laureandosi nel 1946 con 110 e lode. Fu subito assunto dalla Società Montecatini nello stabilimento di Linate, dove studiò metodi di produzione della canfora. Distaccato nel 1949 presso l'Istituto di Chimica del Politecnico di Milano, diretto da Adolfo Quilico, l'interesse per la ricerca lo fece dimettere dall'industria nel 1951 per divenire assistente di Quilico, poi aiuto. Quilico lo indirizzò a una serie di ricerche sulla struttura di sostanze naturali, in particolare sulla flavoglucina e l'echinulina, metaboliti di muffe del genere *Aspergillus* di struttura assai complessa per l'epoca. La determinazione richiese alcuni anni di duro lavoro, accompagnati da accurati studi sulla sintesi di derivati e analoghi indolici, in cui fu coadiuvato dai più giovani Giuseppe Casnati e Franco Piozzi. Questi studi ebbero notevole risonanza internazionale, culminata in un convegno sulle sostanze naturali a Varenna cui presero parte i più illustri chimici europei del settore. Conseguita la libera docenza in Chimica Organica, divenne nel 1957 professore ordinario all'Università di Parma. Là pose le basi dell'Istituto di Chimica organica, che ebbe poi grande sviluppo con Giuseppe Casnati, che gli succedette dopo che Cesare Cardani fu richiamato al Politecnico nel 1962. Qui tenne il corso di Chimica organica per gli ingegneri chimici. Si occupò anche con successo di sintesi farmaceutica, scoprendo per la Società De Angeli il gefarnate (geranil farnesilacetato), principio attivo del Gefarnil, antiulcera ante cimetidina-ranitidina-omeprazolo, usato per molto tempo in Italia, Giappone e Gran Bretagna, e preparando numerosi composti eterociclici correlati alla sulfamerazina e al fenilbutazone. I risultati di questi studi sono apparsi in primarie riviste internazionali del settore. Altro risultato importante della sua ricerca industriale fu l'individuazione di una nuova sintesi dell'etambutolo, singolo enantiomero ad azione tubercolostatica. Il brevetto internazionale così acquisito permise ad un'industria italiana di vendere in tutto il mondo principio attivo. Nel contempo le sue doti di organizzatore non erano sfuggite a Quilico, che sempre più si ritirò nel suo studio all'ultimo piano, dedicandosi alla ricerca e alla grande politica universitaria, e lasciando a Cardani l'intera gestione dell'Istituto. Negli anni Cinquanta l'Istituto si era arricchito di un notevole numero di apparecchiature, operazione iniziata con il piano Marshall (un idrogenatore Parr con l'etichetta "donato dal Piano Marshall ai popoli liberi" è ancora in funzione oggi), e che continuò grazie all'interesse di Cesare Cardani per la strumentazione, fino ai minimi dettagli (frequenti erano le lunghe discussioni con il bravissimo meccanico Lidio su come costruire o modificare un pezzo). Già alla Montecatini aveva progettato un impianto pilota per la conversione di pinene a canfora. Al Politecnico allestì il laboratorio di analisi elementare, uno per la rettifica e il recupero dei solventi, fece costruire un ozonizzatore ad un giovane ingegnere, che poi si mise a produrli in proprio, nonché un grande estrattore Craig in controcorrente per le ricerche sulla pederina. Nel 1961 inviò a Roma due giovanissimi collaboratori a seguire i seminari di Karl Wiesner, in sabbatico all'Istituto Superiore di Sanità, sulla struttura della ryanodina, risolta grazie all'impiego della neonata risonanza magnetica nucleare. Il risultato fu che il Politecnico acquisì uno dei primi spettrometri NMR in Italia, con l'ausilio del quale Rosanna Mondelli contribuì alla determinazione della struttura della daunomicina, prototipo degli importantissimi farmaci antitumorali sviluppati dalla Farmitalia. Erano quelli gli anni ferventi in cui a Milano la ricerca chimica organica all'Università e al Politecnico si incrociava fruttuosamente con quella ad alto livello della Farmitalia e della Lepetit. Allora fu costituito a Milano il Centro del CNR per le Sostanze Organiche Naturali, cui afferirono molti giovani ricercatori di talento, presieduto da Quilico, cui Cardani succedette dal 1982 al 1992. La collaborazione con il geniale entomologo pavese Mario Pavan, pioniere mondiale nello studio delle sostanze chimiche prodotte dagli insetti, generò il

secondo grande tema di ricerca di Cesare Cardani, che lo impegnò per quasi tutti gli anni Sessanta: il chiarimento della complessa struttura della pederina, principio vescicante e citotossico dei minuscoli coleotteri del genere *Paederus*. Il suo impegno in questa ricerca coprì tutto l'iter: dall'affascinante "distillazione" degli insetti (decine di chili di terriccio in cui si annidavano gli insetti venivano poste in un classico apparecchio di distillazione, dove gli insetti migravano nel pallone di raccolta attratti dalla luce e dal calore di una lampada e potevano così essere raccolti), all'estrazione e alla difficoltosa separazione del principio attivo fortemente vescicante, realizzata, in tempi in cui la cromatografia era solo agli inizi, con l'estrazione in controcorrente sopra citata, al lungo lavoro chimico di degradazione, determinazione della struttura dei frammenti, sintesi di questi, ricostruzione della struttura, e studio della biosintesi. L'assegnazione della struttura di questo composto C_{25} con nove centri di asimmetria fu eseguita attraverso raffinati processi degradativi dovuti anche all'abilità di Dario Ghiringhelli ed è stata uno degli ultimi esempi di approccio strutturale chimico ad una sostanza naturale. Sulla sintesi della pederina si sono esercitati alcuni tra i più grandi chimici organici. In tarda età il Cardani ebbe la sorpresa di apprendere che la 'sua' pederina non era un metabolita dell'insetto *Paederus fuscipes* Curt., bensì il prodotto di un fungo che vive nell'insetto, dal quale si fa trasportare sulle screpolature della corteccia da un albero all'altro. Paradossalmente, nelle sostanze naturali si è solo occupato di 'muffe'. Nel 1966 fu eletto socio corrispondente dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e membro effettivo nel 1985. Ebbe la medaglia d'oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte nel 1974 e fu nominato Grande ufficiale al merito della Repubblica nel 1980. Venne il 1968, anno della grande contestazione, che al Politecnico assunse toni molto accesi, anche se non sfiorò l'Istituto di Chimica, isola felice gestita con grande stile e signorilità e rispetto della personalità di tutti da Quilico e Cardani, e che quindi rimase indenne da beghe e contrasti accademici. In quel periodo Cesare Cardani, ritenuto rigido e intransigente (fece scalpore il suo pubblico saluto ad alta voce al figlio di un grande manager dell'Eni che si presentava all'esame: "Lei deve essere ben preparato, a giudicare da quante persone me ne hanno parlato"), sfoderò doti di mediatore e diplomatico, nel favorire il ritorno alla normale vita accademica, dopo una chiusura di tre mesi dell'ateneo. Questo probabilmente gli valse l'elezione nel 1971 a Preside della Facoltà di Ingegneria, carica che tenne fino al 1980. Il suo grande senso di dedizione al dovere fece sì che egli si dedicasse a questo compito con il massimo impegno, creando da zero tutto l'ufficio di presidenza e chiamando colleghi altrettanto sensibili a coadiuvarlo a tempo pieno. Nel triennio 1984-1986 fu Presidente della Società Chimica Italiana, ufficio in cui profuse di nuovo le sue capacità di organizzazione e direzione. La somma di tutti i compiti organizzativi lo costrinse a praticamente abbandonare, sia pure a malincuore, il lavoro di ricerca, che delegò ai più giovani collaboratori, verso i quali comunque fu sempre generoso di aiuti e consigli e lieto dei loro successi. Nel 1954 aveva sposato, lui alto, bello, riservato, la collega Albertina Cagliaris, da tutti chiamata la Bina, minuta, estroversa, spiritosissima. Ebbero i figli Marco e Silvia, anche lei chimica, e quattro nipoti. L'improvvisa scomparsa della moglie, dieci anni fa, fu un colpo durissimo. Ma anche qui dopo poco prevalse in lui il fortissimo senso del dovere che ha permeato tutta la sua vita e lo rivolse a sé stesso, imponendosi di lucidamente continuare le abitudini quotidiane della vita con la moglie e i figli, come ha ricordato con bellissime parole un nipote ai suoi funerali ("ancora una volta il Professore mi diede una lezione"). Amava la montagna, dove compì fino ad età avanzata impegnative escursioni nel gruppo del Bianco con i suoi amici del Politecnico. Lascia a tutti quelli che lo frequentarono il rimpianto per un brillante scienziato, uomo buono, integerrimo, vero Servitore dello Stato. (Claudio Fuganti, Lucio Merlin)

Notizie Biografiche: http://www.soc.chim.it/sites/default/files/chimind/pdf/2012_3_123_ca.pdf C&I pag 126 (2012)

Giancarlo Jommi

Il 22 ottobre 1996 è mancato il professor Giancarlo Jommi, ordinario di Chimica Organica e direttore del Dipartimento di Chimica Organica e Industriale dell'Università di Milano. Il professor Jommi era nato a Camerino il 13 settembre 1932 e aveva conseguito la laurea in Chimica industriale a Milano nel 1957. Dopo la laurea, iniziò il suo lavoro di ricerca presso il gruppo del professor Luigi Canonica. Assistente nel 1960, Libero Docente nel 1963, Jommi ha svolto tutta la sua carriera presso l'Università degli Studi di Milano, divenendo ordinario di Chimica Organica nel 1971. Tra i corsi da lui tenuti, ricordiamo la Chimica Organica Superiore (dal 1964 al 1970), la Chimica Organica II (dal 1971 al 1992), la Chimica Organica III (dal 1994), tutti per il corso di Laurea in Chimica, che aveva contribuito a costituire a Milano a metà degli anni Sessanta, e la Chimica Organica III (dal 1994) per il corso di Laurea in Chimica Industriale. La produzione scientifica, vasta e articolata, si è tradotta in oltre 160 tra pubblicazioni, monografie e brevetti e può essere suddivisa in varie tematiche. Un primo gruppo di ricerche hanno riguardato la determinazione di struttura di complesse molecole organiche, tra le quali: l'acido flavensomicinico, le streptomisine, i diterpeni delle *Caesalpiniae*, i sesquiterpenoidi tossici e amari da *Hyenanche*, l'acido sarcodontico, i sesquiterpeni da *Cinnamosma*, i sesquiterpenoidi da *Valerianae*, la cinaropicrina, la grosheimina, il pinguosone, la vanillosmina, i feromoni del *Dacus oleae*, i costituenti della *Serenoa repens*. Un secondo gruppo di ricerche riguarda lo studio di meccanismi di reazioni enzimatiche, di processi di biosintesi, di trasformazioni microbiologiche di steroidi e di di- e triterpenoidi, la sintesi di alcoli primari enantioselettivamente marcati. Si possono poi ricordare le sintesi di numerosi composti farmacologicamente attivi, alcuni dei quali utilizzati in terapia: il fluorotiamfenicolo, il viminolo, la 3,4-deidroprolina, l'omoleucina e relativi peptidi, la separazione in antipodi ottici del cloramfenicolo. Per quanto riguarda la sintesi totale di sostanze naturali biologicamente attive si ricordano: l'acido flavensomicinico, il pinguosone, l'acido vouacapenico, la pallescensina, le ofioboline, sistemi con anelli furanici condensati, intermedi di prostaciline, analoghi della confertifolina. Negli ultimi anni aveva voluto dare maggior peso al suo coinvolgimento con i problemi dell'industria chimico-farmaceutica italiana e si era dedicato a ricerche sulla modifica strutturale e sulla relazione struttura-reattività della camptotecina e dei suoi analoghi, e allo studio della sintesi di agenti chelanti sempre più specifici per il loro impiego in diagnostica clinica come agenti di contrasto per NMR imaging. Un aspetto più recente della sua attività di ricerca è stato lo studio sugli anticorpi catalitici, iniziando dall'esame di reazioni modello di idrolisi di esteri di alcoli secondari stericamente impediti. Il maggior successo è stato quello di aver attuato una metodica di selezione degli anticorpi in fase di produzione, in base alla loro attività catalitica e non alla sola attività per l'aptene. Jommi è stato visiting scientist presso numerose Università e Istituti di Ricerca. Brillante, spiritoso e contemporaneamente rigoroso, è stato invitato come oratore a molti convegni italiani ed internazionali. È stato chiamato a ricoprire numerosissime cariche nell'Università e in varie associazioni scientifiche e Commissioni Internazionali. Ricordiamo che è stato, nell'Ateneo milanese, direttore del Laboratorio di Chimica Organica (dal 1972 al 1984), direttore del Dipartimento di Chimica Organica e Industriale dal 1990 al 1996, direttore della Biblioteca Chimica per alcuni anni a partire dal 1973. Per la Società Chimica Italiana ha profuso energie e idee, divenendo presidente della Divisione di Chimica Organica (dal 1978 al 1980), vicepresidente della SCI (dal 1981 al 1983) e presidente della SCI nel triennio 1987/1989. Ha fatto parte del Council della Federazione delle Società Chimiche Europee, è stato membro di numerose commissioni del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dallo studio della fattibilità dei Progetti Finalizzati I e II ai Comitati Scientifici, oltre che coordinatore della tematica "Prodotti naturali di potenziale interesse biologico" del Progetto Finalizzato Chimica Fine. Ha fatto parte delle Commissioni per la riforma delle lauree in Chimica Industriale e in Chimica. Era membro di Commissioni di studio per la programmazione di ricerche in campo ambientale, sia del CNR che del Ministero dell'Ambiente. Il suo fiore all'occhiello rimane per noi, che ne

abbiamo vissuto le fasi di ideazione e di prima realizzazione, la fondazione nel 1976 della "Scuola Estiva di Sintesi Organica" di Gargnano, che dal 1979 è stata intitolata al suo allievo Attilio Corbella e che è rimasta un modello per numerose iniziative che vennero in seguito intraprese dalla SCI e da altre Università Italiane. È doveroso ricordare infine l'assegnazione della medaglia Quilico, attribuitagli dalla Divisione di Chimica Organica della SCI un mese esatto prima della sua scomparsa, in quanto nella motivazione erano riunite tutte le più significative tappe della sua vita professionale: chi era presente aveva potuto apprezzare, dalla conferenza tenuta sui suoi ultimi lavori, dalle conversazioni informali girando per Monopoli e dintorni, quel calore, quell'umanità e quella passione per la ricerca e per la soluzione dei problemi scientifici che lo coinvolgevano profondamente in prima persona e che gli avevano fatto trascurare i segnali di sofferenza del suo cuore affaticato. (Marinella FERRARI, Massimo SISTI)

Notizie biografiche: http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf
pag 729



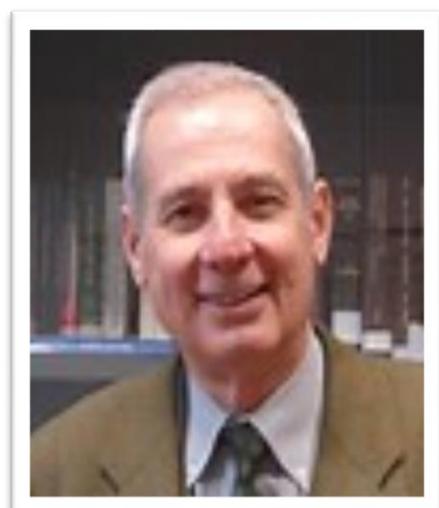
Gianfranco Scorrano (1939-)

Presidente 1990-1992



Ivano Bertini (1940-2012)

Presidente 1993-1995



Bruno Scrosati (1937-)

Presidente 1996-1998

Gianfranco Scorrano

Nato a Pescara il 4-9-1939, si è laureato in Chimica Industriale presso l'Università di Bologna nel febbraio 1963. Dopo un periodo come professore incaricato presso l'Università di Bari (1963-67) ed una prima esperienza all'estero (Santa Cruz, California, 1968), ha continuato la propria carriera universitaria presso l'Università di Padova raggiungendo la Libera Docenza (Chimica Organica, 1970) e quindi la Cattedra di Chimica Organica (1975). È stato Direttore dell'Istituto (1981-85) e poi del Dipartimento (1985-87) di Chimica Organica dell'Università di Padova. Dal dicembre 1996 al 2011 è stato Direttore del Centro CNR di Studi sui Meccanismi delle Reazioni Organiche. Oltre alla citata esperienza a Santa Cruz, ha svolto parecchi periodi di studio e insegnamento all'estero: Università di Pittsburg, U.S.A. (1973); Università di Amburgo (quale vincitore di una borsa della Fondazione Alexander von Humboldt, 1977-78); Università di Losanna (giugno 1979); Università di California, Irvine (1980); University College, Dublino, Irlanda (1983 e 1984); Università Pierre et Marie Curie, Paris VI, Parigi (1987). È stato Presidente della Società Chimica Italiana (1990-92) e Presidente della Divisione di Chimica Organica della Unione Internazionale di Chimica Pura e Applicata (1996-97). È stato rappresentante dei professori ordinari di chimica nel Consiglio Universitario Nazionale (CUN) (dicembre 1997- dicembre 2001) ed è stato eletto dal CUN nella commissione di esperti per il coordinamento fra istruzione universitaria e istruzione scolastica (2001-2002). È stato membro del Comitato di Redazione dei Giornali della Società Chimica Italiana (1974-76), del Bulletin de la Société Chimie de France (1984-1992), degli Accounts of Chemical Research (1991-94) e del Journal of Physical Organic Chemistry (2000-2003).

Dopo una prima serie di lavori sui meccanismi delle reazioni di addizioni elettrofile agli acetileni e delle riduzioni acido-catalizzate di solfossidi, l'attenzione scientifica del prof. Scorrano si è rivolta allo studio del comportamento di molecole organiche in soluzioni acide o basiche concentrate. Questi studi hanno condotto sia alla definizione delle metodologie più adatte a seguire gli equilibri di protonazione e le velocità di reazione in sistemi non ideali, che a fornire le basi teoriche per ottenere dai dati sperimentali informazioni sulle proprietà termodinamiche e sull'influenza del mezzo di reazione, essenziale nella stabilizzazione delle specie cariche cationiche e anioniche. Un'altra serie di lavori ha portato a chiarire la competizione, che esiste in soluzioni basiche nelle reazioni tra nucleofili e nitroderivati aromatici, tra reazioni di riduzione (iniziate da un trasferimento monoelettronico) e reazioni di sostituzione (iniziate dall'attacco nucleofilo, e quindi da un trasferimento bieletronico). La più recente serie di lavori riguarda la chimica del fullerene (la terza forma allotropica del carbonio) e dei suoi derivati (Sono stati sintetizzati numerosi composti, ottenuti per cicloaddizione sul fullerene, di cui sono in corso studi per evidenziarne le proprietà come limitatori ottici, materiali fotoattivi, prodotti dotati di attività biologica), la definizione del sito di protonazione e di solvatazione preferenziale in molecole polibasiche, e la distruzione di composti volatili organici mediante scarica corona.

L'attività scientifica è documentata da oltre 250 lavori (e due brevetti). Nell'ultimo periodo ha pubblicato vari testi di interesse storico riguardanti: La storia della Società Chimica Italiana, La storia dei Giochi della Chimica, Chimica: un racconto dai manifesti, La Chimica Italiana (dischetto contenente circa 700 biografie di chimici italiani)

NotizieBiografiche:

http://www.istitutoveneto.it/flex/FixedPages/Common/accademici_scr.php/L/IT/IDS/187

Ivano Bertini

Ivano Bertini ([Pisa, 6 dicembre 1940](#) – [Firenze, 7 luglio 2012](#)) è stato un [chimico italiano](#).

Si laurea nel 1964 presso l'Università di Firenze con una tesi di chimica inorganica, allievo di Luigi Sacconi, diventa suo assistente dopo la laurea e inizia a fare ricerca occupandosi di chimica fisica inorganica e di isomeria nei composti di coordinazione. I primi viaggi all'estero sono quelli al Politecnico di Zurigo e presso l'Università di Princeton dove inizia i suoi studi di chimica bioinorganica mediante NMR. Nel 1975 diviene professore presso la facoltà di Farmacia dell'Università di Firenze e dal 1981 presso la facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali. Nel 1999 fonda il Centro di risonanze magnetiche (CERM) che ha sede presso il Polo scientifico di Sesto Fiorentino.^[1]

I suoi studi sulla struttura delle metalloproteine che hanno prodotto una gran quantità di pubblicazioni^[2] gli hanno valso rilevanza internazionale testimoniata dalle lauree *ad honorem* conferitegli: in chimica dalle Università di Stoccolma (1998) e Ioannina (2002) e in biologia dall'Università di Siena (2003). Oltre ad altri riconoscimenti internazionali^[3] è membro dell'Accademia Europaea e dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Suoi recenti studi hanno permesso di identificare mediante metodica di spettrometria a NMR un'impronta digitale corrispondente del metaboloma nel sangue e nelle urine metabolomica specifica per ogni essere umano, questa scoperta potrebbe avere importanti applicazioni in medicina.^[4] Infatti, è già possibile identificare alcune impronte specifiche di alcune condizioni fisiologiche e patologiche prima ancora che esse si manifestino fenotipicamente o clinicamente.

1. [^ CERM](#)
2. [^ Ivano Bertini - research profile on BiomedExperts](#)
3. [^ Ivano Bertini](#)

Notizie Biografiche: https://it.wikipedia.org/wiki/Ivano_Bertini

Bruno Scrosati

Bruno Scrosati, nato nel 1937, ha conseguito la Laurea in Chimica nel 1966 presso l'Università di Roma, dove ha anche acquisito il dottorato in Elettrochimica nel 1969. Dal 1964 al 1966 è stato Research Associate presso il Department of Chemistry dell'Università dell'Illinois, e nel 1970-1971 Summer Visiting Scientist presso i Bell Telephone Laboratories a Murray Hill, N.J. Dal 1980 è Professore Ordinario di Elettrochimica all'Università di Roma.

Nell'autunno 1990 è stato George T. Piercy Distinguished Visiting Professor presso il Department of Chemical Engineering & Materials Science dell'Università del Minnesota, e nell'autunno 1991 Visiting Professor presso il Department of Chemical Engineering & Materials Science dell'Università di Pennsylvania. Nel 1996 ha ricevuto la Laurea Honoris Causa dall'Università di "St. Andrews" in Scozia e nel 2008 dalla "Chalmers University of Technology", in Svezia e nel 2015 dalla "Ulm University" in Germany. È stato Presidente della Electrochemical Society

Attualmente è Visiting Scientist presso l'Istituto Italiano di Tecnologia e lo Helmholtz-Institute-Ulm, Germania.

I suoi interessi scientifici si sono rapidamente focalizzati sui sistemi di conversione e accumulo dell'energia, con particolare riferimento allo sviluppo di nuovi materiali per batterie al litio e per pile a combustibile. In quest'ambito, sono di particolare rilevanza i suoi studi sui sistemi multifunzionali nanostrutturati elettrodo/elettrolita per applicazioni in ambiente non-acquoso, e sui sistemi polimerici a conducibilità protonica.

È stato l'Editor europeo della rivista scientifica "Journal of Power Sources" e membro del Consiglio Scientifico di numerose riviste internazionali, tra cui si citano "Solid State Ionics"; "Journal of Applied Electrochemistry"; "Progress in Solid State Chemistry", "Ionics", "The Chemical Records".

Nel 1997 ha vinto il Research Award della Battery Division de The Electrochemical Society (USA), e nel 2004 la XVI Edizione del prestigioso Premio Italgas, con la motivazione "I suoi studi costituiscono la prova concreta che i materiali morfologicamente ottimizzati possono permettere le prestazioni richieste a batterie e fuel cells per le applicazioni a veicoli elettrici".

Nel 2006 ha ricevuto la medaglia "Alessandro Volta" dalla Sezione Europea della Electrochemical Society. Nel 2007 ha ricevuto il "Sigillo d'oro" dalla Società Chimica Italiana. Nel 2005 è stato eletto Fellow de The Electrochemical Society (USA) e nel 2007 Fellow della International Society of Electrochemistry.

Bruno Scrosati è stato inserito dalla Thomson Reuters nella Highly Cited Reserchers, una lista che comprende i 3200 scienziati più citati al mondo. È autore di più di 500 pubblicazioni e il suo H index è 76.

Notizie Biografiche: <https://www.soc.chim.it/it/divisioni/elettrochimica/BrunoScrosati>



Domenico Spinelli (1932-)

Presidente 1999-2001

Giovanni Natile (1944-)

Presidente 2002-2004



Francesco De Angelis (1949-)

Presidente 2004-2007

Domenico Spinelli

Mimmo Spinelli was born in Bari (Italy) on May 30, 1932. He obtained his degree in Chemistry cum laude from the University of Bari in 1955. He started his academic career, in the same year, in the Faculty of Sciences of the same University, becoming Assistant Professor of Organic Chemistry. He moved, in 1962, to the Faculty of Sciences of the University of Genova where, in 1963, he became Associate Professor of Organic Chemistry. He was appointed to the Chair of Organic Chemistry at the Faculty of Pharmacy of the University of Sassari in 1968. After one year he moved to the Faculty of Sciences of the University of Palermo. In 1974 he finally moved to the Faculty of Pharmacy of the University of Bologna, in which delightful town he finally settled. He accumulated a wealth of experience in his various appointments, ranging practically as far over the length and breadth of Italy as is physically possible – which is rather unusual in an academic of that country, who tends more often to take root in the University where he began his career. He was Coordinator of the Ph.D. courses in Pharmaceutical Sciences and, on the wider scene, Scientific Coordinator of “Progetti di Interesse Nazionale” entitled “The Chemistry of the Five-membered Heterocycles”, “Synthesis and Organic Reactivity”, and “Building Blocks from and/or for Heterocyclic Systems”. In 1974 he received the golden “Sigillum Magnum” of the University of Palermo and in 1996 he was awarded the “A. Mangini” Gold Medal by the Italian Chemical Society for significant work in heterocyclic chemistry. Domenico Spinelli has served the chemical community for many years. He was member of the Executive Committee and then President (1993–95) of the Division of Organic Chemistry of the Italian Chemical Society; and Vice-President (1996–99) then from 1999 President of the Italian Chemical Society for three years. Moreover, he is co-editor of the series, “Topics in Heterocyclic Systems” and of, “Targets in Heterocyclic Systems”. He is author of over three hundred papers (in J. Chem. Soc. Perkin Trans. 1 and 2, Chem. Commun., J. Org. Chem., Tetrahedron, Tetrahedron Lett., J. Med. Chem., J. Heterocyclic Chem., Heterocycles, Magn. Res. Chem., etc.) dealing with the study of the reactivity and properties of five-membered heterocycles [thiophenes and benzothiophenes (nucleophilic aromatic substitutions); 1,2,4-oxadiazoles and isoxazoles (mononuclear heterocyclic rearrangements); imidazoles and condensed imidazoles (ring–ring interconversions); 1,3,4-oxadiazoles, -thiadiazoles and thiazoles (decarboxylation reactions); furans and congeners (enolisation reactions); etc.], micellar catalysis, the mutagenic properties of nitro derivatives, the properties of carnitine and its derivatives, the pharmacological properties of thiazinooxadiazolones, etc.. However Domenico Spinelli is not only a distinguished scientist with a long, successful career, rich in results and achievements; he is also a person with splendid human values, always willing to help his neighbors. He is a devoted father to his four children, and enjoys the support of his wife Titina. His keen and wide-ranging mind is always much in evidence when he relaxes over a glass of wine with collaborators and friends. I am fortunate to be amongst these latter and I feel honoured to have been invited to act as "facilitator"). of an issue of Arkivoc dedicated to him.(Girolamo Cirrincione).

Il prof. Spinelli ha ricevuto molti riconoscimenti delle sue attività. Ad esempio: 1) medaglia d'oro Marotta (SCI) e sigillo d'oro SCI, sigillo dell'Università di Modena-Reggio Emilia; 2) Accademico corrispondente della Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo; Socio della European Academy of Sciences and Arts; Honorary Lifetime Member of the Indian Society of Chemists and Biologists, e numerose altre; 3) Coordinatore del Dottorato in Scienze Farmaceutiche dell'Università di Bologna per una dozzina d'anni; 4) Creatore, con il supporto economico della Sigma-Aldrich, del SAYCS (convegno per giovani chimici e similari) giunto lo scorso anno alla sua quindicesima edizione; 5) Negli anni 2000-2004 ho contribuito al processo di unificazione delle riviste europee.

Notizie Biografiche: <http://www.arkat-usa.org/get-file/20451/>

Giovanni Natile

He was born in Putignano (Bari, ITALY) on 18 November 1944. Since 1981 he is Professor of General and Inorganic Chemistry in the Faculty of Pharmaceutical Sciences of the Università degli Studi of Bari, Italy. Past President of the Italian Chemical Society/Società Chimica Italiana (SCI), he became President of the European Association for Chemical and Molecular Sciences (EuCheMS) in October 2005 until 2008. As President of the SCI, Giovanni Natile has taken vigorous steps to strengthen the editorial policy of the SCI and to promote collaboration with other European chemical societies. He has also acted to promote the spread of chemical knowledge in society, in accordance with the belief that a better understanding of chemistry means a better future for chemistry. The EuCheMS General Assembly 2010 in Bled, Slovenia, acknowledged the contribution of Giovanni Natile, President Elect 2004/2005, President 2005 to 2008 and Immediate Past President until 2010. Giovanni Natile steered EuCheMS through the challenge of becoming a legal entity registered in Belgium and funded by its member societies. His Presidency marked a period during which EuCheMS gained recognition as a voice for chemical and molecular sciences. He chaired the EuCheMS launch event at the European Parliament in 2006 bringing together representatives of the Parliament and the Commission with guests from the key European organisations involved in chemical sciences. With his support EuCheMS, signed a declaration on sustainable development, played a prominent role in developing policy, holding meetings in Brussels to publicise reports on energy and sustainable water. Natile presided over the first two EuCheMS Congresses, building on the strengths of EuCheMS scientific Divisions. With his encouragement the Divisions broadened their scope to embrace organic and inorganic chemistry, sustainable chemistry and chemistry and energy. He supported the creation of the European Young Chemists Network and the launch of the European Young Chemist Award. He led EuCheMS in strengthening links with sister organisations, including CEFIC and the European Physical Society. As Immediate Past President, he chaired the task group on governance which led to a more effective EuCheMS governance structure. Giovanni Natile is active in the field of organometallic chemistry and bioinorganic chemistry and is author of over 200 papers, several book chapters and some patents. Actually he has been coordinator of the PhD programme in "Applied Chemical and Enzymatic Synthesis and enzymatic Applied Chemistry" until its merging in the Doctorate School of "Chemical and Molecular Sciences" at Bari University; - member of the Management Committee of the COST-Actions D1 "Coordination Chemistry in the Context of Biological and Environmental Studies", COST D8, "Metals in Medicine", COST D20 "Metal Compounds in the Treatment of Cancer and Viral Diseases", COST D39 "Metal Drugs Design and Action" and CM1105 "Functional Metal Complexes that Bind to Biomolecules" D20 "Metal Compounds for the treatment of cancer and viral diseases"; - member of the editorial board of "Journal of Inorganic Biochemistry", "Bioinorganic Chemistry and Applications", "International Journal of Molecular Sciences", "Reference Module in Chemistry, Molecular- Sciences and Chemical Engineering" "Metal-based drugs", "European Journal of Inorganic Chemistry" and "Inorganic Chemistry Communications"; - director of CIRCMSB: the "Interuniversity Consortium for Research in the Chemistry of Metals Metal Ions in Biological Systems" which puts together 20 22 research teams from different Italian universities.

NotizieBiografiche:

http://www.gregorianum.it/news/AAG_Conferenza_Natile_2011/Giovanni%20Natile%20CV.pdf

Francesco De Angelis

Data di nascita: 19 ottobre, 1949
Istituzione: Università de L'Aquila – Italia
Posizione: Professore Ordinario di Chimica Organica
Socio di: Società Chimica Italiana, Royal Society of Chemistry (Fellow)
American Chemical Society, American Society for Mass Spectrometry
Ordine Professionale dei Chimici (Italia)
Professional designation: European Chemist (EuCheMS)

Formazione e carriera

Laurea in Chimica cum laude: luglio 1974
Borsa di studio "Donegani" dell'Accademia Nazionale dei Lincei (Italia): Gennaio – Dicembre 1975
Assegnista di ricerca, Università di Roma "La Sapienza": Gennaio 1976 – Giugno 1981
Ricercatore confermato, Università di Roma "La Sapienza": Luglio 1981 – Ottobre 1987
Professore Associato di Chimica Organica, Università de L'Aquila: Novembre 1987 – Settembre 2001
Professore Ordinario di Chimica Organica, Università de L'Aquila: Ottobre 2001 -
Visiting Professor presso l'Università di Cambridge (U.K.): dodici mesi 1981-1982
Visiting Professor presso l'Università di Zurigo: tre mesi 1991
Visiting Professor presso l'Università di Varsavia: Maggio 2009
Direttore della Scuole di Spettrometria di Massa della SCI, presso l'Università di Siena (1997-2011)
Consulente presso il Dipartimento di Ricerche Chimiche dell'industria farmaceutica Sigma-Tau (Italia): dal 1991 al 2007
Esperto per il Ministero dell'Università e della Ricerca e per il Ministero dello Sviluppo Economico per la valutazione di progetti di ricerca industriali ed universitari: dal 1990

Ricerca: Interessi di ricerca nei campi della sintesi organica, dei composti organici naturali, della spettrometria di massa

Autore di 120 pubblicazioni e 13 brevetti internazionali estesi

Lezioni ad invito a congressi internazionali ed università

Lezioni ad invito a scuole nazionali ed internazionali di Chimica Organica e Spettrometria di Massa

Referee per molte riviste internazionali, tra le quali *Angewandte Chemie – Int. Ed.*

Responsabile di un elevato numero di progetti di ricerca finanziati con fondi pubblici (CNR, MIUR, Consorzi di Ricerca) e privati (ENI, industrie farmaceutiche).

Supervisor di 15 dottorandi di ricerca.

Premi e onoreficenze

Premio per la "attività e la didattica in spettrometria di massa" dalla Divisione di Spettrometria di Massa della Società Chimica Italiana (2008)

Premio per la ricerca della Associazione "Anassilaos" – Reggio di Calabria – Italia (2005)

Medaglia d'oro "Domenico Marotta" della Società Chimica Italiana – Italia (2011)

Membro della "Accademia delle Scienze" di Bologna (dal 2013)

Honorary Fellow di ChemPubSoc Europe (dal 2015)

"Constantin Istrati" medal of the Romanian Chemical Society (2016)

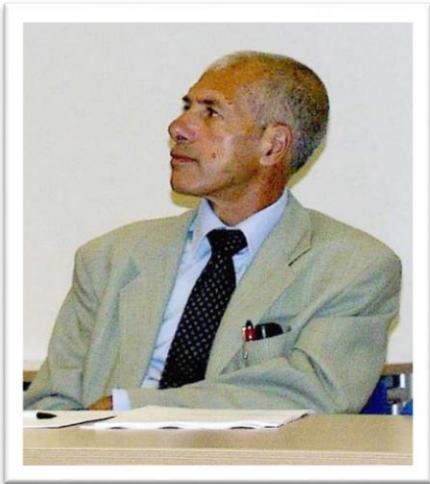
Attività Editoriali

Membro dell' Editorial Board di ChemSusChem: (2008 – 2015)
Editor-in-Chief di Annali di Chimica (2006 – 2007)
Membro dell' Editorial Board del Journal of Mass Spectrometry (fino al 2006)
Membro del Consiglio Editoriale de La Chimica e l'Industria (2005 - 2008)
Membro del Comitato Editoriale della EuCheMS Newsletter (2015 -)

Contributo ad Organismi nazionali ed Internazionali

Società Chimica Italiana (SCI)
Presidente della Società Chimica Italiana: 2005 – 2007
Vice-Presidente della Società Chimica Italiana: 2002 – 2004
Presidente eletto della Società Chimica Italiana: 2004
Presidente della Divisione di Spettrometria di Massa della Società Chimica Italiana: 1999 – 2001
Presidente del XXII Congresso della Società Chimica Italiana – Firenze, Settembre 2006
Delegato SCI all' EuCheMS, a ChemPubSoc Europe ed alla rivista ABC (Analytical and Bioanalytical Chemistry).
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Membro del Consiglio Scientifico dell'Istituto di Chimica Nucleare: 1994 - 2002
International Mass Spectrometry Society
Membro del Governing Committee: 2002 - 2004
European Chemistry Thematic Network Association (ECTNA)
Presidente: 2013 – 2015
Vice Presidente: 2011 - 2013
Membro dell'Administrative Council: dal 2009
Membro del Label Committee (Eurolabels in Chemistry): 2008 - 2009
Rappresentante della Società Chimica Italiana (2005 - 2008) e membro del comitato di esperti per le attribuzioni dei label alle Università (dal 2005)
European Association for Chemical and Molecular Sciences (EuCheMS)
Tesoriere e membro dell' Executive Board: dal 2010
Membro dello Strategy and Finance Committee: 2005, fino alla sua chiusura nel 2009
Membro dell' EurChem Registration Board: dal 2009
Co-Presidente dell' Organizing Committee del 2nd European Chemistry Congress (ECC - Torino 2008)
Membro dello Scientific Committee del 3rd ECC (Nuremberg 2010)
Membro dello Scientific Committee del 4th ECC (Praga 2012)
Membro dell'Organising Committee del 6th ECC (Siviglia 2016)
ChemPubSoc Europe (Publishing Association di 16 Società Chimiche in Europa – proprietarie di 11 International Journals in Chemistry e di un portale web)
Co-Presidente della ChemPubSoc Europe partnership (dal 2006)
Presidente delle partnership delle riviste ChemMedChem (dal 2006) e ChemSusChem (dal 2008)
Membro del Governing Committee di ChemPubSoc Europe (originariamente EUChemSoc): dal 2005
International Union of Pure and Applied Chemistry (IUPAC)
Co-Presidente dell' International Advisory Board e dello Scientific Program Committee del 41° IUPAC Congress (Torino, 2007)
Rappresentante del CNR al 44° (Torino), 45° (Glasgow), 46° (Porto Rico) e 47° (Istanbul) IUPAC General Assembly.

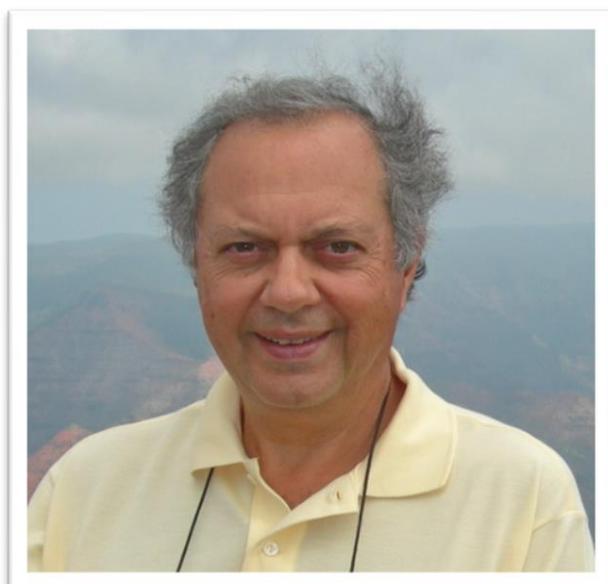
Note Biografiche: http://www.chimica.univaq.it/phocadownload/curricula/DeAngelis_Francesco.pdf



Luigi Campanella (1938-
Presidente 2008-2010



Vincenzo Barone (1952-
Presidente 2011-2013



Raffaele Riccio (1948-
Presidente 2014-2016

Luigi Campanella

Nato nel 1938. Laurea in Chimica e Abilitazione alla professione di Chimico nel 1961. Libera docenza in Elettrochimica nel 1967. Professore Incaricato Stabilizzato, prima di "Esercitazioni di Chimica Industriale II", poi di "Esercitazioni di Analisi Chimica Applicata, presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" dal 1967 al 1980. Professore Ordinario di "Chimica Analitica" dall'a.a. 1980/81 all'a.a. 2002-2003 e di Chimica dell'Ambiente e dei Beni Culturali successivamente a tale data. Titolare di Chimica Agraria e poi di "Chimica del Suolo" dall'A.A. 1994/95 ad oggi, di "Chimica del Restauro" dall'A.A. 1998/99 ad oggi di Chimica degli Alimenti (Facoltà di Farmacia) dall'a.a. 2003-2004, presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Presidente del Consiglio di Corso di Laurea in Chimica Industriale dal 1981 al 1983. Direttore del Dipartimento di Chimica dal 1983 al 1986. Dal 1988 al 1992 Coordinatore del Dottorato di Ricerca in Scienze Chimiche. Dal 1988 al 1994 Preside della Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali dell'Università "La Sapienza" di Roma. Promotore e Direttore del Centro Interdipartimentale per le Scienze Applicate alla protezione dell'Ambiente e dei Beni Culturali e attuale Coordinatore del Polo Museale de La Sapienza

Difensore Civico degli Studenti de La Sapienza

È autore di oltre 500 lavori nei settori della Chimica Analitica, dell'Elettrochimica, della Chimica Ambientale, delle Biotecnologie Analitiche, della Chimica dei Beni Culturali. In particolare ha preparato, caratterizzato ed applicato numerosi biosensori, basati su enzimi immobilizzati o su tessuti vegetali, per la determinazione di sostanze di interesse clinico, farmaceutico ed ambientale e per la datazione di reperti archeologici cellulosici. H index=30. Ha anche studiato l'applicazione di metodi chimici e biologici alla degradazione ed alla rimozione di inquinanti (tensioattivi, idrocarburi, pesticidi, metalli pesanti) in scarichi civili ed industriali. Ha partecipato ad oltre 500 Congressi Nazionali ed Internazionali.

Autore di 6 libri nei campi della Analisi Industriale ed Applicata, della Chimica Analitica, della Chimica degli Alimenti, della Filosofia della Chimica, della Museologia Scientifica e della Chimica per l'Arte

Presidente della Divisione di Chimica Analitica della Società Chimica Italiana negli anni 1989-1990 e di quella di Chimica dell'Ambiente e dei Beni Culturali nel triennio 2004-2006. Vice presidente della Società Chimica Italiana dal 1990 al 1992. Presidente della Società Chimica Italiana per il triennio 2008-2011

Presidente del MUSIS (Museo Multipolare della Scienza e dell'Informazione Scientifica) dal 1991 ad oggi. Consigliere Scientifico del Sindaco di Roma dal 1993 al 1997. Rappresentante italiano nella IUPAC (Unione Internazionale di Chimica Pura ed Applicata). Membro di EUCHEMS e AOAC

Responsabile di Accordi Scientifici Internazionali con l'Università dell'Avana (Cuba) Facoltà di Scienze e con l'Università Lomonosov (Mosca), centro di Eco Salute. Garante per la Chimica del CNR

È membro di numerose Commissioni di Studio del CNR, del Ministero della Ricerca Scientifica e Tecnologica, dell'Università e dell'ENEA, fra le quali il Comitato per le Infrastrutture, per i Materiali Innovativi e per la Chimica del Ministero della Ricerca ed il Gruppo Metalli dell'Istituto Ricerca sulle Acque del CNR. Dal dicembre 2005 al 2009 Presidente dell'Ordine dei Chimici Interregionale Lazio – Umbria – Abruzzi. Vincitore dell'"International Capire Prize for a creative future" 1994. Vincitore del premio Internazionale "Scuola Strumento di Pace" nel 1996

Vincitore della Medaglia d'oro 2003 della Divisione di Chimica Ambientale della Società Chimica Italiana

Vincitore del Premio SCIENCE FOR PEACE 2005 (USA Convention). Vincitore della Medaglia Liberti 2007 della Società Chimica Italiana. Vincitore del Premio CROCE 2008 per il superamento della sperimentazione animale. Vincitore del Premio ANASSILAOS per la Ricerca Scientifica nel 2009. Eletto Membro Onorario dell'Accademia Russa di Scienze Naturali, premiato con la medaglia Vernadsky. Presidente Museo di Chimica di Sapienza, Consigliere Scientifico del Sindaco di Roma dal 1988 al 1994, vincitore del premio CAPIRE per la creatività scientifica, Mosca 199

Notizie Biografiche: <http://ia-cs.it/lcampanella>

Vincenzo Barone

Vincenzo Barone (Ancona, 8 novembre 1952) è un chimico italiano attivo nel campo della chimica teorica e computazionale. Per il triennio 2011-2013 ha presieduto la Società chimica italiana (SCI)[1][2].

È socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, membro dell'Accademia Internazionale di Scienze Quantistiche Molecolari (IAQMS) e della European Academy of Sciences, e *fellow* della Royal Society of Chemistry.

Dopo la Laurea in Chimica nel 1976, con lode, ha perfezionato la sua formazione scientifica presso le Università di Marsiglia, Grenoble, Parigi, Erlangen-Norimberga, Montréal e Berkeley. Nel 1984 è diventato professore associato e nel 1994 professore ordinario di chimica fisica presso l'Università di Napoli Federico II. Da fine 2008 è professore ordinario di chimica teorica e computazionale presso la Scuola Normale Superiore.

Dal 2012 al 2014 è stato presidente del Gruppo di Esperti della Valutazione dell'area chimica dell'agenzia nazionale ANVUR, nonché membro, assieme a sei altre personalità accademiche, del Comitato Nazionale dei Garanti per la Ricerca (CNGR). E' stato insignito delle medaglie Sacconi, Pisani e Bonino.

Barone è coautore di oltre 700 pubblicazioni su riviste internazionali e diversi capitoli di libri, con oltre 43000 citazioni (4583 nel 2015), una media di citazioni di 61.5 per articolo e un indice-h di 78 (60 per articoli pubblicati dal 2000); 10 articoli sono stati citati più di 1000 volte ognuno. I contributi scientifici più importanti includono sviluppi fondamentali nella teoria del funzionale della densità, nella teoria di solvatazione e nella spettroscopia computazionale, insieme alle applicazioni all'avanguardia nella chimica dei materiali, scienze biologiche, nanoscienze, astrochimica e beni culturali. Collabora da molti anni allo sviluppo del codice di chimica quantistica GAUSSIAN[6].

È direttore del laboratorio SMART e Preside della Classe di Scienze Matematiche e Naturali della Scuola Normale Superiore.

Notizie Biografiche: https://it.wikipedia.org/wiki/Vincenzo_Barone e sul sito smart.sns.it

Raffaele Riccio

Nato nel 1948 si laurea nel 1972 in Chimica presso la Facoltà di Scienze M.M. F.F. N.N., Università di Napoli Federico II, con una tesi sperimentale in chimica delle sostanze organiche naturali (relatore Prof. Luigi Minale). Nel 1976 consegue l'abilitazione alla professione di chimico, iscritto dal 1976 all'Albo dei Chimici della Campania. La carriera scientifica si sviluppa attraverso diverse esperienze presso istituzioni universitarie e di ricerca in Italia e all'estero. Dal 1973 al 1987 è Ricercatore del CNR presso l'Istituto per la Chimica di Molecole di Interesse Biologico (oggi Istituto di Chimica Biomolecolare), Arco Felice (NA). In questo arco temporale trascorre alcuni periodi di studio e ricerca negli USA, approfondendo la sua formazione nel campo della chimica bio-organica e delle sostanze organiche naturali e coltivando, in particolare, aspetti connessi allo studio chimico e farmacologico di molecole biologicamente attive ed all'applicazione delle tecniche spettroscopiche di indagine strutturale. Dal 1976 al 1977 è Junior Researcher presso il Dept. of Chemistry, Univ. of Hawaii at Manoa, Honolulu, HI, dove collabora con il gruppo di ricerca del Prof. Paul J. Scheuer, riconosciuto come il pioniere della chimica dei metaboliti di origine marina. E' proprio in questa sede che si consolida il suo interesse verso questa tematica che caratterizzerà, nel tempo, larga parte della propria produzione scientifica. Nel 1981 è Visiting Scientist prima presso il gruppo del Prof. Jon Clardy, Dept of Chemistry, Cornell Univ., Ithaca, NY, poi presso il gruppo del Prof. Koji Nakanishi, Dept of Chemistry, Columbia Univ., New York, NY. Nel 1987 diviene Prof. Associato di Chimica Organica presso la Facoltà di Farmacia, Università di Napoli Federico II. Nel 1990 è Visiting Scientist presso lo Scripps Institution of Oceanography, Univ. of California San Diego, con il gruppo di ricerca del Prof. William Fenical; nel 1993 è di nuovo al Dept of Chemistry, Univ. of Hawaii at Manoa con il Prof. Paul J. Scheuer, con cui mantiene un costante rapporto anche negli anni successivi.

Dal 1994, divenuto Ordinario di Chimica Organica presso la Facoltà di Farmacia dell'Università di Salerno, assume diversi incarichi istituzionali tra i quali: Direttore del Dipartimento di Scienze Farmaceutiche (1998-2000); coordinatore del Dottorato di Ricerca in Scienze Farmaceutiche (1998-2002); Preside della Facoltà di Farmacia (2000-2004 e 2008-2013); Presidente della Commissione brevetti dell'Università degli Studi di Salerno (2004-2009); Membro elettivo del Senato Accademico della Università degli Studi di Salerno (2006-2008); Membro del Consiglio Scientifico della Fondazione Università degli Studi di Salerno (dal 2005). E' socio della Società Chimica Italiana, dell'American Chemical Society e socio onorario della Israel Chemical Society. Nella Società Chimica Italiana ha ricoperto numerosi incarichi di coordinamento: nel 1994-1999 segretario/tesoriere della Sezione Campania; dal 2002 al 2010 è stato successivamente tesoriere, vice Presidente e infine Presidente della Divisione di Chimica Organica; dal 2011 al 2013 è Vice Presidente nazionale ed è stato recentemente eletto alla carica di Presidente per il triennio 2014-2016. Ha curato l'organizzazione di numerose manifestazioni scientifiche sia nazionali che internazionali. Coordinatore di gruppi e progetti scientifici, ha tenuto conferenze plenarie e su invito a convegni nazionali ed internazionali e presso Università e Centri di Ricerca in Italia ed all'estero. Autore di oltre 220 pubblicazioni scientifiche e di oltre 150 comunicazioni a congressi. Interessi scientifici: chimica delle sostanze organiche naturali; isolamento, caratterizzazione chimica e farmacologica di metaboliti bioattivi di interesse farmaceutico; sintesi di composti naturali bioattivi e di loro analoghi strutturali; tecniche NMR e computazionali per l'analisi stereochimica di molecole organiche; meccanismo d'azione di metaboliti bioattivi e interazioni ligando-recettore.

Notizie Biografiche: http://www.unisa.it/docenti/raffaericcio/cv/cv_rriccio